

left



La denuncia
Abusivismo e troppi scavi. L'Unesco vuole togliere a Eolie e Valle dei Templi il "marchio" di Patrimonio dell'umanità

Precarietà, incidenti, decessi, mancanza di diritti. In queste condizioni l'Italia festeggia il 1° maggio. Su cosa è fondata la nostra Repubblica? Parla il presidente della Camera Fausto Bertinotti

Il lavoro della sinistra





MULINO NERO

OGNI PAESE DEL NIGER HA IL SUO GRANAIO. I GRANAI DEL NIGER ESISTONO DA SEMPRE. MA DA SEMPRE LE GARETTIE LI SVUOTANO. L'OBBIETTIVO È TENERLI SEMPRE PIENI: COMPRARE GRANI AL PREZZO MIGLIORE, STOCCARLI, COSTTUIRE UNA BUONA RISERVA CONTRO I PERIODI DURI. SEMPLICE, PRATICO, AUTOSUFFICIENTE. SE VOI INVESTIRE IN GRANO METTI LA TUA QUOTA. NON DIVENI RICCO, DIVENI UN GRANELLO DI VITA.

TUTTI I DETTAGLI DEL NOSTRO PROGETTO IN WWW.COSPE.ORG



IL TUO GRANO A:
COSPE ONLUS cc. 0000000007876 BANCA POPOLARE ETICA
 ABI 05018 - CAB 02800 - CIN P



Cooperativa per lo Sviluppo
 dei Paesi Emergenti
www.cospe.org

sommario **left**

Anno xx, nuova serie N. 17 /27 aprile-3 maggio 2007

DIRETTORE RESPONSABILE

Alberto Ferrigolo

CONDIRETTORE

Andrea Purgatori

VICEDIRETTORE

Pino Di Maula

CAPOREDATTORE

Marco Romani

REDAZIONE

Valentina Avon, Sofia Basso, Marcantonio Lucidi, Simona Maggiorelli, Paola Pentimella Testa, Daniela Preziosi, Cecilia Tosi

GRAFICA

Elena Montobbio
Gianluca Rivolta
(responsabile)
Marcella Spitalieri

PROGETTO GRAFICO

www.ohmdisseny.com

RICERCA FOTOGRAFICA

Maysa Moroni

DIRETTORE EDITORIALE

E AMMINISTRATORE

DELEGATO

Luca Bonaccorsi

REDAZIONE E

AMMINISTRAZIONE

Via Ravenna, 34
00161 Roma
Tel. 0644259501
Fax. 0644267008
www.left-avvenimenti.it
segreteria@
avvenimentionline.it

PUBBLICITÀ

ISTITUZIONALE

Franco Pietrantoni
06-44259532
pubblicita@
avvenimentionline.it

CONCESSIONARIA

PUBBLICITARIA

Dna media s.r.l.
Via Forte Tiburtino, 98
00159 Roma
Tel. 0697617415
Fax. 0697617538
info@dnamedia.it
www.dnamedia.it

STAMPA

Elcograf Industria Grafica
Via Nazionale 14 - Beverate
di Brivio (Lc)

DISTRIBUZIONE

Press-di
Segrate (Mi)
Registrazione al Tribunale di
Roma n.357/88 del 13/6/88
Chiuso in tipografia il

25 aprile 2007

LA TESTATA FRUISCE DEI
CONTRIBUTI DI CUI LA
LEGGE AGOSTO 1990 N. 250



PRIMO MAGGIO

Lavoro, è il tempo dei diritti

12 Il presidente della Camera, in occasione del Primo Maggio, invoca una riscossa del lavoro dopo vent'anni di sistematico arretramento e invita il governo a fare di più. Torna a criticare il capitalismo italiano e avverte che dopo la nascita del Partito democratico la costruzione del nuovo soggetto della sinistra alternativa non è affatto automatica e scontata.

UNESCO

Sicilia senza Patrimonio

30 L'agenzia delle Nazioni Unite che difende i beni culturali ha avviato la procedura per cancellare le Isole Eolie dalla lista dei luoghi che fanno parte del Patrimonio mondiale dell'umanità. Ma non solo: sono a rischio anche le altre meraviglie dell'isola, prese d'assalto dagli speculatori e abbandonate all'incuria per l'assenza di piani regolatori territoriali e urbanistici.

L'INTERVISTA

La lotta di classe di Ken Loach

74 Parla il cineasta inglese, da sempre impegnato in politica, per i diritti dei più deboli e contro la guerra. Contesta ferocemente Blair, «al servizio di Bush», e anche Prodi, che «non avrebbe dovuto dire sì alla base di Vicenza e al colonialismo americano». Ma parla anche del suo ultimo film, una storia di sfruttamento che ha per protagonisti i lavoratori immigrati dell'Est.



RUBRICHE

- 08 ANTICORPI**
di Stefano Disegni
- 11 FATTI COMICI**
di Dario Vergassola
- 58 RASSEGNA STAMPA**
a cura di Internazionale
- 67 ETICA SPA**
di Beniamino Bonardi
- 70 MERCATI**
di Carlo Freboudze
- 83 CINEMA**
di Callisto Cosulich
- 86 LIBRI**
di Filippo La Porta
- 90 BAZAR**
**ARTE, TEATRO, MUSICA, HI-TECH,
SCIENZA, DESIGN, TELEVISIONI,
VINI, FOODSOUNDSYSTEM**
- 96 APPUNTAMENTI**
*a cura di Pierpaolo De Lauro
e Paolo Tosatti*

OPINIONI

- 21 CONTESTI**
di Roberto Biorcio
- 84 TRASFORMAZIONE**
di Massimo Fagioli
- 98 CORTOCIRCUITO**
di Diego Cugia

LA SETTIMANA

- 05 SULLA NOTIZIA**
- 06 IMMAGINI**
- 08 ANTEPRIMA**
- COPERTINA**
- 12 Lavoro, è il tempo dei diritti**
di Luca Bonaccorsi e Alberto Ferrigolo
- 18 Lavorare tutti, morire meno**
di Paola Mirenda
- 23 I risparmi sulle dita degli altri**
di Manuele Bonaccorsi

SOCIETÀ

- 30 UNESCO Sicilia senza Patrimonio**
di Riccardo Bedogni
- 34 MISSIONI La guerra opaca dei corpi speciali**
di Enrico Piovesana
- 35 L'INTERVISTA Forcieri: le regole di ingaggio non cambiano**
di Sofia Basso
- 37 IL CASO Povere vittime**
di Valentina Avon
- 38 POLITICA È partito democratico ma come arriverà?**
di Nicola Fano
- 40 MARGHERITA La disfida di Cinecittà**
di Marcantonio Lucidi
- 42 ABITARE L'angelo mediatore**
di Serena Olivetta

MONDO

- 46 MEDIO ORIENTE Città santa e disperata**
di Francesca Marretta

- 49 RUSSIA Lo zar di tutte le vodke**
di Giancesare Flesca
- 50 GERMANIA A nord del Pd**
di Gherardo Ugolini
- 53 CAMERUN Doppia tortura**
di Federico Bastiani
- 54 MAURITANIA Il deserto dei tarli**
di Flore Murard

ECONOMIA

- 64 MULTINAZIONALI La Fortune di essere Wal-Mart**
di Luca Neri
- 66 TECNOLOGIA La casa che pensa. A risparmiare**
di Paolo Tosatti

CULTURA

- 74 IL COLLOQUIO Ken Loach. Si gira la lotta di classe**
di Alessia Mazzenga
- 78 L'EVENTO Merz, l'artista non è un designer**
di Simona Maggiorelli
- 80 MUSICA Bubl , la faccia buona dello swing**
di Emiliano Coraretti
- 85 LIRICA Il Maggio fiorentino riparte da Antigone**
di Gregorio Moppi
- 87 LETTERATURA Ali Farah: il mondo somalo a Roma**
di Natascha Lusenti
- 88 INNOVAZIONI L'invasione degli ultrarobot**
di Pierpaolo De Lauro

SUL
LA
NO
TI
ZIA

ARRESTATI E LIBERATI IN NIGERIA

► Il nostro collaboratore Emanuele Piano ha passato un brutto quarto d'ora. Anzi, sette brutte ore. La polizia di Abuja, in Nigeria, è andata a prelevare lui e il suo collega Marco Ricchello alle 6.15 di mattina. Ma invece che al commissariato, Emanuele è stato portato di fronte agli agenti dei servizi segreti, che lo hanno interrogato e provocato: «che pensi», gli ha det-

to il capo dell'intelligence, «di poter fare quello che ti pare e piace?». Fortunatamente l'intervento immediato della viceministra agli Esteri Sentinelli e dell'Ambasciatore italiano Baistrocchi, che si è presentato di persona a reclamare la liberazione dei due giornalisti, ha convinto gli agenti a mollare la presa. «Il paradosso è che, né prima, né durante, né dopo, nessuno ci ha detto perché venivamo prelevati - con tutti i bagagli - dal nostro albergo», afferma Piano, «e la nostra unica colpa è stata aver parlato delle recenti elezioni nigeriane con alcuni giornalisti locali».

© O'REILLY/REUTERS/CONTRASTO



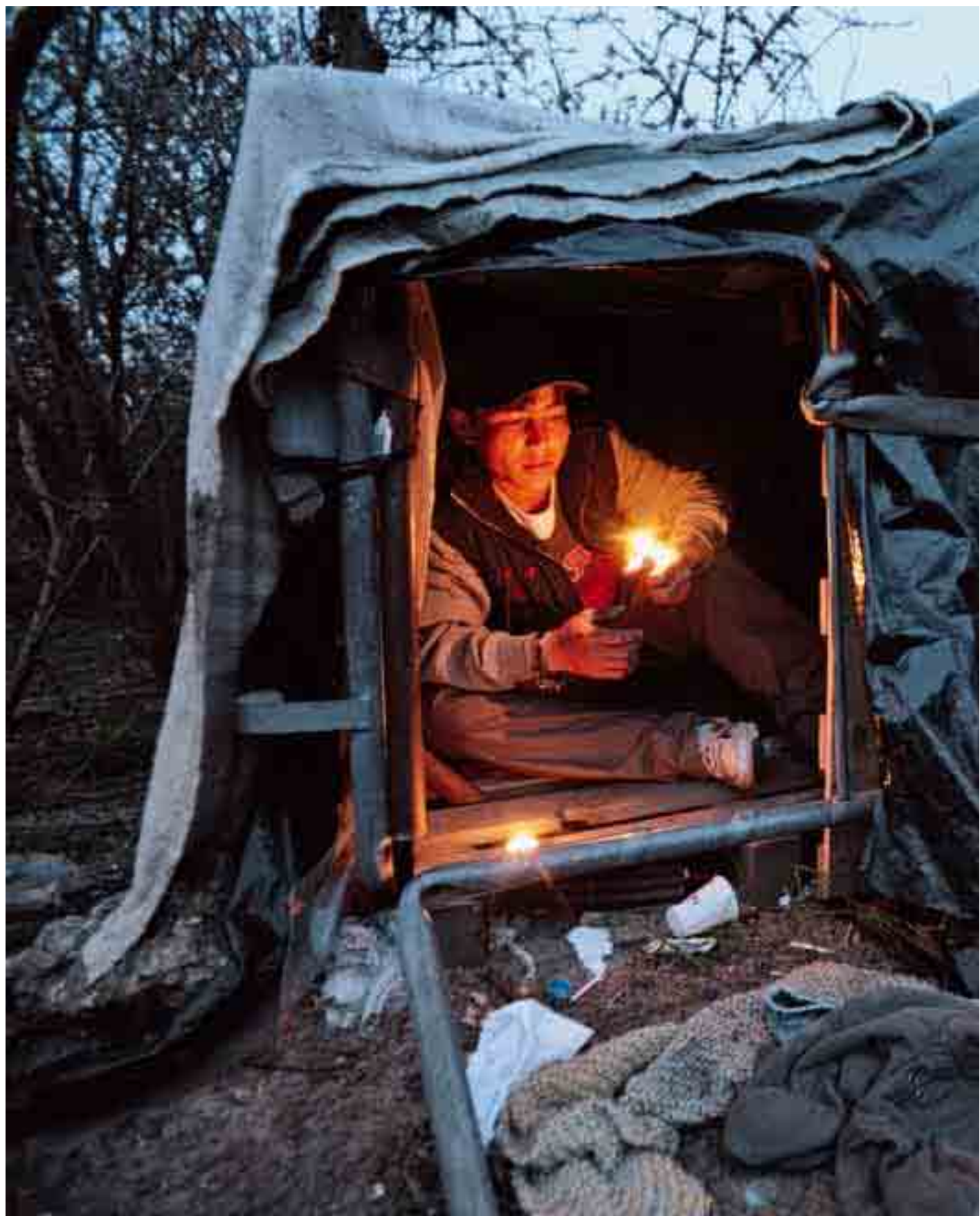
il commento di Paolo Beni

PRESIDENTE ARCI

Una legge che serve agli immigrati. E all'Italia

Un primo passo in avanti. Questo è la nuova legge sull'immigrazione di Giuliano Amato e Paolo Ferrero. Con questo testo, finalmente, l'Italia supera l'approccio difensivo che negli ultimi anni ha contraddistinto le politiche governative. E compie una svolta culturale, anche grazie al coinvolgimento delle associazioni e degli "addetti ai lavori", che per una volta sono stati ammessi a partecipare. La novità più importante della legge è la facilitazione delle procedure di ingresso regolare, che fino a oggi era, nei fatti, impossibile. La programmazione triennale e l'ampliamento dei flussi rispondono alle esigenze del mercato del lavoro italiano e la possibilità di entrare per la ricerca di una collocazione professionale, anche attraverso gli sponsor, rende legale e con-

trollabile quello che è sempre stato il canale di ingresso più naturale. Altre innovazioni dovranno venire da un impegno deciso delle istituzioni a proseguire nel percorso intrapreso, come lo snellimento delle procedure per il permesso di soggiorno, con un passaggio di competenze dalle Poste agli enti locali, e l'abolizione dei Cpt, dichiarati inutili dalla stessa commissione di inchiesta, che per ora vengono solo ridotti e resi più trasparenti. Ma la svolta deve esserci anche a livello europeo, perché le politiche della Ue sponano l'approccio difensivo, con un enorme dispendio di risorse che, invece di essere utilizzate per la militarizzazione delle frontiere, andrebbero investite nei programmi sociali e nel sostegno all'integrazione degli immigrati.





Arrivano in Francia
dall'Afghanistan
o dall'Iran.
E aspettano mesi
prima di approdare
in Gran Bretagna.
Dove, forse,
li attende lo status
di rifugiati

La giungla di Calais

Ajmal ha sedici anni, ha impiegato un anno per raggiungere la Francia dall'Afghanistan e da tre mesi dorme in un rifugio di fortuna nel bosco vicino Calais, conosciuto come Jungle (la giungla), in attesa di poter attraversare la Manica e raggiungere la Gran Bretagna. Ha solo dieci euro e non può permettersi di pagare i centocinquanta euro richiesti dai trafficanti di esseri umani per portarlo oltre frontiera facendolo salire clandestinamente su un traghetto o su un pulman. Alcuni, senza un soldo in tasca come lui, rischiano la vita aggrappandosi ai vagoni del Tgv, come denuncia Médecins du monde. Gli immigrati che stazionano a Calais sono afgani, pakistani, iraniani, eritrei e somali che viaggiano, a volte per anni, attraverso l'Europa continentale attratti dalla maggiore facilità con cui la Gran Bretagna accorda lo status di rifugiato politico. Sono centinaia, tra cui famiglie con bambini, donne incinte e minori soli costretti a vivere in tende o case abbandonate con la continua minaccia di raid e arresti da parte della polizia francese. Nel 2002 il ministro dell'Interno Sarkozy ha deciso la chiusura del centro d'accoglienza, e da allora Francia e Gran Bretagna hanno adottato la via della repressione per scoraggiare l'arrivo e il transito di migranti.

Marina Cotugno

quanteparole



«Forza Italia ha una ricchezza di classe dirigente senza uguali»

SANDRO BONDI
COORDINATORE FORZA ITALIA



«L'America non ci sopporta più»

GEORGE BUSH SENIOR
EX PRESIDENTE USA



«George Clooney fa parte del pantheon del Pdc. Non so se avete visto il suo film *Syriana*, ma ha detto cose molto più a sinistra addirittura di me»

OLIVIERO DILIBERTO
SEGRETARIO PDCI

raggiX



DIVIETI
A Cuba non piace il Monopoli. Considerato eccessivamente capitalistico, è vietato fin dagli anni Cinquanta

LARGO LITTORIO
In Italia la toponomastica è quella di Milano. Durante il fascismo largo Augusto divenne largo Littorio.

L'ORIGINE DEL MONOPOLIO
Creato da Charles Darrow nel 1935. Il nome deriva dalla parola "monopolio" e con 750 milioni di giocatori è nel Guinness dei primati.

IL MONOPOLI CAMBIA

PALAZZINARI EXPRESS

► Una volta duravano ore. Epiche partite a colpi di dadi per costruire palazzi in viale dei Giardini col rischio di imbattersi negli imprevisti e ritornare al punto di partenza. Ma oggi, nell'era di Internet, la Hasbro, casa produttrice del Monopoli e dello Scarabeo, ha deciso di creare una

versione più veloce (Express) dei celeberrimi giochi nati negli anni Trenta. La tavola del Monopoli è più piccola, rotonda e le facce dei dadi indicano già una serie di informazioni tra le quali la più temuta, quella del poliziotto che dice "vai in prigione". Per vincere bisogna arrivare a possedere delle proprietà dello stesso colore. Secondo i produttori, sarà possibile giocare anche in macchina come ai game boy. *m.n.*

topsecret



■ ■ ■ Il Dal Molin di Vicenza non è stato richiesto dagli americani ma è stato offerto dal governo Berlusconi. Così ha riferito la console americana a Milano, Deborah Graze, alle deputate Tiziana Valpiana (Prc) e Lalla Trupia (Ds). «La console ha convenuto che la questione Vicenza è stata gestita malissimo sia dal governo Usa sia dal nostro», ha dichiarato Valpiana. Trupia, di ritorno dagli Stati Uniti, racconta: «A Washington ci è stato rivelato che gli stanziamenti per il Dal Molin devono ancora essere approvati dal Congresso: saranno definiti a giugno o a settembre. Questo significa che ci sono ancora margini per fermare il raddoppio della base e che non c'era tutta questa fretta di decidere». *s.b.*

anticorpi
di Stefano Disegni



D&R

domanda e risposta

Riccardo Petrella



Politologo ed economista, Riccardo Petrella è stato per diciotto mesi presidente dell'Acquedotto Pugliese. Nel 1997 ha creato il Comitato internazionale per il contratto mondiale dell'acqua.

Professore, contro il blackout gli esperti suggeriscono di usare meno acqua. Quali gli accorgimenti da adottare?

In Italia non esiste una politica dell'acqua integrata e coerente. Le leggi sono confuse. Serve una politica del risparmio e il rinnovo delle infrastrutture. Il 40 per cento dell'acqua destinata all'agricoltura va dispersa. Nell'industria, se venissero utilizzate tecnologie adatte, si risparmierebbe molto. C'è uno spreco enorme anche in casa: il 30 per cento dell'acqua potabile è usato per gli sciacquoni. Utilizzare metà dell'acqua permetterebbe a tutti di avere quei 20 litri al giorno sufficienti a sopravvivere.

Come?

Ad esempio distribuendo gratuitamente i riduttori di flusso: si risparmia il 30 per cento di acqua. Oppure, con il doppio flusso per il water. Possibile che in Belgio i cittadini usano 86 litri di acqua al giorno e in Italia 300?

Quando sentiremo gli effetti del cambiamento climatico?

Tra 10-20 anni. Oggi la siccità è determinata non dall'innalzamento della temperatura, ma dal cattivo uso dell'acqua. Abbiamo distrutto i bacini. Il Piave non va più a mare. Il Po sparirà. Tutta colpa dell'attività umana. Si parla di innalzamento della temperatura del Mediterraneo, ma nessuno dei Paesi che vi si affacciano ha applicato il "Piano blu", sottoscritto, da tutti, 25 anni fa.

Chi avrà più problemi in Italia?

Quelle regioni, come Lombardia e Emilia Romagna, più sviluppate, e che quindi utilizzano più acqua. *p.p.t.*

altaquota



INDIA

A SCUOLA DA MISS K.

► In una scuola indiana gli insegnanti hanno spruzzato urina di mucca sugli studenti appartenenti alle caste inferiori per purificarli. È successo a Bhandara, nello Stato centrale del Maharashtra, dove nonostante la Costituzione, approvata oltre 50 anni fa, vieti la divisione e quindi la discriminazione tra le caste, i pregiudizi nei confronti di quelle basse o dei fuori casta, i *dalit*, sono sempre più diffusi. La preside della scuola, Sharad Kaithade, appartenente alla prima casta dei *brahmini*, ha ordinato ai

colleghi di aspergere gli studenti con l'urina di vacca in una cerimonia di purificazione mentre gli alunni stavano facendo un esame scritto, bagnando le loro facce e i fogli d'esame. Appresa la notizia, i genitori degli alunni hanno dato vita a una protesta nelle aule e nei corridoi della scuola, finché l'intervento delle forze dell'ordine non ha portato all'arresto degli insegnanti. Nell'induismo le mucche sono sacre e i loro escrementi vengono spesso usati come disinfettante. Nel 2001 i nazionalisti indu reclamarono l'urina di vacca come una cura per malattie del fegato, l'obesità e persino il cancro.

p.t.



sottotraccia



STATI UNITI

TELEFONO AMICO

► Il mondo è pieno di anime solitarie. Lo prova la stravagante iniziativa di un ventenne americano che, dopo aver lasciato su YouTube un messaggio con il suo numero di cellulare e l'offerta di ascoltare chi desidera chiamarlo, ha ricevuto 5.000 telefonate in 48 ore. Ryan Fitzgerald, che vive ancora con i suoi genitori e ha molto tempo libero, dopo quest'esperienza ha cambiato i piani per il suo futuro: lascerà l'informatica

per dedicarsi alla psicologia. Secondo *The Boston globe*: «Il giovane ha dichiarato che gli piacerebbe rispondere a tutte le telefonate e che solo il sabato sera ha messo il silenziatore per poter andare a un concerto». Per il giornale del Massachusetts c'è già stato un precedente: un uomo dell'Arizona che ha ricevuto 138.400 chiamate. «Ma gli scopi sono diversi - sottolinea Ryan - io non lo faccio per battere un record ma per solidarietà umana». Speriamo che almeno il piano tariffario del suo cellulare preveda l'autoricarica.

e.m.

un anno fa...

CAGLIARI INSABBIATA

► Un anno fa *left* denunciava il disastro ambientale del Poetto, l'arenile di Cagliari, dopo il rifacimento del 2002. Dodici mesi dopo i risvolti sono soprattutto giudiziari: Sandro Balletto, il presidente della Provincia che dispose l'intervento, è sotto processo insieme all'allora assessore all'ambien-

te Renzo Zirone. Nel frattempo è intervenuta la Corte dei conti, che chiede cinque milioni di euro di danni all'erario per i responsabili dello scempio. E lì, al Poetto, niente si muove per rimediare. L'opposizione di centrosinistra in Comune ha proposto un cantiere sperimentale, ma gli enti sono immobili e impotenti. E ora chi ha sbagliato dovrà pagare. Penali milionarie. *j.n.*

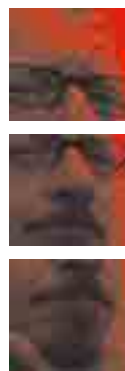
CASTRO RIABILITATO

COMPAGNO ECONOMIST

► «Non accade spesso che questo giornale si trovi d'accordo con Fidel Castro, il vacillante dittatore comunista di Cuba». Così, con britannico sussiego, il prestigioso settimanale *Economist* appoggia le critiche di «Mr Castro» agli Stati Uniti perché producono l'etanolo con il mais. E non solo perché l'idea di «convertire cibo in carburante è sinistra», ma è anche sbagliata dal punto di vista economico e ambientale. I

prezzi del mais sono già aumentati, così come quelli della carne, e inoltre l'energia impiegata per produrre il biocarburante è maggiore di quella che genera. La produzione di etanolo cresce al ritmo del 25 per cento ogni anno e la prospettiva di «sfamare» tutte le automobili americane fa sentire i produttori di mais del Midwest dei novelli JR. Sarebbe molto meglio, conclude *l'Economist*, se gli Usa acquistassero l'etanolo realizzato con la canna da zucchero, che genera maggiore energia ed è più conveniente, prodotta da Brasile, India, Filippine. E Cuba. *m.c.*





fatti comici

di Dario Vergassola

INTERCETTAZIONI TELECOM, LE SCUSE DI TRONCHETTI PROVERA CHE DICE "NIENTE ADDEBITI IN BOLLETTA"

Corriere della sera «Il papa cancella il limbo. I bambini che muiono prima del battesimo andranno in paradiso». Un vero capo di Stato deve fare le sanatorie.

La Repubblica «Binetti: "Noi teodem siamo stati messi da parte. Per farci sentire, attaccherò senza aggredire"». Non sarebbe meglio, invece, se attaccasse il cilicio al chiodo.

Il Messaggero «Riformata la legge sull'immigrazione. Il centrodestra: "In questo modo entreranno tutti"». Meglio no? Così anche i leghisti potranno circolare in pace.

La Repubblica «Intercettazioni Telecom, Tronchetti Provera chiede scusa».

E dice: "E vorrei sottolineare che non erano state addebitate sulla bolletta".

Corriere della sera «Berlusconi: "Ho visto la trasmissione di Biagi, è avvincente. Credo che con lui calcai troppo la mano"».

E ha aggiunto: "Sono contento di non averlo fatto fucilare".

La Stampa «Barbara Berlusconi aspetta un figlio».

Quando Silvio ha saputo di diventare nonno, ha detto: "Avere un nipote mi piace. Ma appena mi chiama nonno lo querelo".

Corriere della sera «La Cgil contro i professori di religione: "Non dovete dare i voti agli studenti"».

Io ai prof. di religione



Marco Tronchetti Provera

non darei neanche lo stipendio.

La Repubblica «Il banchiere Passera: "Si all'ingresso di Fininvest nel capitale Telecom"». Perché non c'era già?

La stampa «La kriptonite esiste: in Serbia scoperto un minerale simile a quello descritto nel fumetto». Non sanno più come chiamare l'uranio impoverito.

Il Messaggero «Londra,

un polacco entra in un ristorante e si evira». Ma non si diceva: "Questo pranzo mi è costato un'occhio della testa...?"

La stampa «Uno studio inglese afferma che mezz'ora di sesso al giorno fa bene al cuore». Sì, ma fa male al portafoglio. E comunque, la fantascienza non mi è mai piaciuta.

testo raccolto da Emiliano Coraretti





Non posso dire che in un anno di governo non si è fatto nulla. Ma la tendenza di questi vent'anni non è stata invertita. Basta guardare il livello dei salari

di Luca Bonaccorsi e Alberto Ferrigolo

Fausto Bertinotti

LAVORO, È IL TEMPO DEI DIRITTI

Presidente Bertinotti, ormai tutti i giorni siamo aggrediti da notizie di morti bianche, precarietà, sfruttamento. Perché è ancora necessario che la politica assuma il problema del lavoro come centrale e prioritario?

Centralità, priorità, sono termini classici. Riconducono a culture e politiche in cui era possibile individuare un centro realmente esistente: si parlava di centralità della classe operaia, centralità del lavoro, industriale. Poi siamo passati per un processo devastante che potremmo chiamare "rivoluzione capitalistica restauratrice". Dura da almeno un quarto di secolo. Dall'elezione di Reagan nel 1980, dall'era della Thatcher in Gran Bretagna, in Italia dai 35 giorni della Fiat. Da lì

muove un ciclo lungo, come una lunga gelata. **Che caratteristiche ha questa "rivoluzione capitalistica restauratrice"?**

È una gigantesca operazione di ristrutturazione dell'economia e del lavoro. Accompagnata da una operazione di politica culturale che mirava alla costruzione di una cultura politica che chiamiamo "pensiero unico". E ha prodotto l'oscuramento sistematico del lavoro come soggettività delle lavoratrici e dei lavoratori, e delle loro condizioni materiali. Ha proposto anche la sostanziale irrilevanza delle condizioni concrete del lavoro facendo leva sulla tesi, rivelatasi falsa, della scomparsa del lavoro dalla società. L'effetto di questa "campagna" dura ancora. **Ma qualcosa ora sta cambiando?**

La coltre di ghiaccio s'inci-

na, vive un disgelo. E affiorano i primi fili d'erba. Per aiutarli a crescere bisogna saper leggere ciò che c'è di nuovo nella questione del lavoro. Essa va letta in connessione stretta anche agli altri elementi che sono stati colpiti e ridotti a variabile dipendente: la natura, la persona, la sua umanità. Contro questa tendenza devastante, assistiamo da anni all'emersione di forme di resistenza, tutte covate dal movimento di critica alla globalizzazione. Che, da Seattle a Porto Alegre a Genova, fa da levatrice alla rottura del gelo. La questione del lavoro è decisiva, ma per essere vincente deve costituirsi in una cultura di alternativa: il lavoro vive e vince, se vive e vince la lotta di comunità, se vive e vince la lotta per i diritti della persona.

Un'analisi molto diversa da quella tradizionale del conflitto lavoro-capitale.

Ho detto spesso: Marx è necessario ma non sufficiente. Non si può solo aggiungere, semplicemente, al conflitto di classe quello di genere, e a quello di genere quello tra ambiente e sviluppo, e a questo quello dei diritti della persona contro l'oscurantismo fondamentalista. Dobbiamo riannodare i fili che costituiscono la trama, in formazione, della costruzione dell'alternativa.

Su che tipo di lavoro è fondata questa Repubblica italiana?

Classicamente, sul lavoro sfruttato e alienato. Oggi mi sentirei di dire, purtroppo, sul lavoro precario. Che infatti sta alla nuova organizzazione economica, sociale e culturale del capitalismo come la parcellizzazione stava al fordismo taylorista. Oggi come oggi Charlie Chaplin farebbe *Tempi mo-*

derni sul precariato.

Repubblica fondata sul lavoro precario, potrebbe essere uno slogan.

È una condizione che parla di una civiltà, dell'uomo contemporaneo, dell'uomo nel capitalismo odierno. Non è semplicemente una precarietà sociologicamente definibile. Lo è nel lavoro, ma da lì si irradia. Viene investita da processi culturali, sociali che a loro volta - deprivando di senso generale l'esistenza - confermano questa precarietà a livello umano.

Ha definito il nostro capitalismo "impresentabile". E ha fatto arrabbiare gli imprenditori. Ora, però, rincara.

Non ho nessun interesse a demonizzare l'impresa. Il mio giudizio severo su certo capitalismo italiano si fonda sull'analisi delle grandi vicende - da Telecom a Parmalat. Se dei capitani d'assalto possono pensare di acquisire la Fiat o il *Corriere della Sera*, beh, diventa difficile negare che ci sia del "marcio in Danimarca". Ma non confondo la critica al "sistema" con la capacità di altri imprenditori di realizzare delle performance d'eccellenza.

Quindi non è più la vecchia tesi del "capitalismo straccione".

La trovo sbagliata allora, tanto più ora. Vedo medie aziende capaci di realizzare processi di internazionalizzazione, distretti industriali che sembravano segnati da una sconfitta storica rinascere - dal biellese ai calzaturieri del marchigiano - e insieme vedo affiorare capacità inedite dall'agricoltura all'informatica. In piccoli e grandi gruppi. Il nostro è un capitalismo estremamente dinamico, forte, volitivo, ma impresentabile come sistema, perché non è in grado di confi-

gurare un disegno, così come non sa farlo l'intera classe dirigente. È la mancanza di questo disegno che mi fa dare quel giudizio. Loro dicono: tu parla della politica, e io non mi sottraggo. Di fronte a performance industriali alte, le abbiamo riconosciute. Chi pensa che lanciamo un'invettiva contro i "padroni" si sbaglia. È un'obiezione di sistema. Impresentabile nel senso che non è in grado di governare i processi. E non è neppure una condizione solo italiana.

Sfruttati tra gli sfruttati, tra questi ci sono i migranti.

Quando si determina una condizione di lavoro che la coscienza storica del momento rifiuta, si pesca un "proletariato esterno" in grado di accettarla. Ma non è attraverso il razzismo concorrenziale che si fa accettare ai primi le condizioni del secondo. Si apre una crisi drammatica di divisione interna. Anche perché la questione della produttività non significa che si può fare quello che si vuole dei lavoratori. Tuttavia si aprono voragini: la lesione sistematica e totale dei diritti è impressionante.

Da un quarto di secolo viviamo un processo devastante: la "rivoluzione capitalistica restauratrice". Reagan, la Thatcher, i 35 giorni della Fiat. Lì è iniziata una lunga gelata

Il "pensiero unico" ha prodotto un oscuramento sistematico degli operai e della loro soggettività. L'effetto di questa "campagna" dura ancora



© DI NONNO/PROSPEKT, OLIVIERO/IMAGOECONOMICA, MORDENTI/AGF

Esempi?

Le morti sul lavoro, una drammatica sequenza quotidiana. Tre, quattro al giorno. A volte ho un senso di impotenza ma anche la constatazione che sta salendo il livello della denuncia, dell'attivazione dei rappresentanti della sicurezza sul lavoro, di un quadro legislativo che si muove e l'anno scorso non c'era. E morivano lo stesso. Adesso si vedono di più perché, attraverso una mobilitazione, siamo riusciti ad accendere un riflettore su un'area della società che era resa invisibile. L'altro esempio drammatico è la schiavitù. Il caso di Lecce, dove un procuratore della Repubblica ha aperto un procedimento su fatti certi per messa in stato di schiavitù, ci dice che non c'è più alcun limite.

È una situazione diversa dal passato?

Nei decenni precedenti c'erano le zone grigie e quelle nere, ma la tendenza era a portare dentro il mondo regolato del lavoro anche queste aree. Adesso, al contrario, c'è un allargamento delle maglie e pezzi che sfuggono fuori dall'area regolata. È il momento di una grande operazione politica, culturale e sociale sul lavoro.

Per provocare questo sconquasso nel mondo del lavoro c'è stato un intreccio tra impresa e produzione legislativa. Anche in Italia?

Certo, il colpo è stato "organico" nel tempo della contro-riforma. La ristrutturazione dell'impresa, in rapporto al cambiamento del mercato, determinava un conseguente cambiamento del lavoro. L'idea della "flessibilità" è l'introduzione di un paradigma assoluto per cui, di fronte alla variabilità e instabilità della domanda, l'impresa rende la

Ora viviamo un primo disgelo. E affiorano i primi fili d'erba, covati dal movimento di critica alla globalizzazione

Oggi mi sentirei di dire, purtroppo, che la nostra è una Repubblica fondata sul precariato

forza lavoro totalmente flessibile. È un processo che parte dall'espulsione dal ciclo lavorativo di quelli che vengono considerati inidonei, procede con la "messa a disposizione totale" dei lavoratori per far fronte al mutamento della domanda - cambiamenti di orario, di ciclo di lavoro, cassa integrazione straordinaria, eccetera -, fino alla delocalizzazione, con la rincorsa ai luoghi dove il lavoro ha un prezzo più basso. Questa ristrutturazione si accompagna ad una sistematica riduzione del potere di contrattazione e di controllo dei lavoratori e dei sindacati sulle politiche d'impresa e sulle prestazioni di lavoro. **Quindi bisogna cambiare le leggi per i diritti del lavoro?** Bisognerebbe fare un'analisi e un'inchiesta sui contratti in Europa. Quali lavoratori sono oggi coperti dai contratti nazionali? Fino a qualche anno fa il contratto era anche una grande occasione che creava appartenenza, senso



Firenze, l'ultimo congresso dei Ds



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo



1980, manifestazione alla Fiat

identitario. Era una grande contesa politica oltre che sindacale. Non ci sarebbe stato lo Statuto dei diritti dei lavoratori senza la precedente stagione dei conflitti degli anni Sessanta. Non ci sarebbero state le grandi riforme sociali senza le lotte di fine anni Sessanta e Settanta del movimento operaio e studentesco. Ma oggi subiamo una legislazione che mira ancora solo alla flessibilizzazione: nell'ingresso al mercato, nell'uscita dall'impresa e durante l'attività nell'impresa. In tutta Europa. A parte la bellissima, ma rara sconfitta subita dal governo in Francia con i Cpe. Per il resto in Italia la legge 30, e in Europa la Bolkestein, sono strumenti che riducono la possibilità dei lavoratori di controllare il proprio lavoro.

Con quali risultati?

La privazione dei lavoratori della possibilità di determinare le condizioni materiali: retribuzione, orari di lavoro, stato sociale, pensioni. Contemporaneamente attraverso l'oscuramento, quando non l'invisibilità, si è determinata una grande negazione dei lavoratori e del loro ruolo sociale. È avvenuta davvero una grande controriforma.

Non cedrebbe di un millimetro sui contratti collettivi nazionali?

No. Creano appartenenza, aggregazione e diritti. In attesa di ciò che sarebbe veramente necessario: i contratti collettivi europei. Perché è evidente che parte della sfida si è spostata a livello sovranazionale. Il capitale lo fa spontaneamente attraverso i meccanismi noti: la finanziarizzazione, la globalizzazione eccetera. Nel contesto globalizzato nuota come un pesce nell'acqua. Per rispon-

dere, i lavoratori dovrebbero costruire un processo politico sindacale che produca risposte sovranazionali riguardo i contratti e i diritti. Ma per andare in quella direzione non si può lasciar scardinare il contratto nazionale che, per quel che resta, impedisce la riduzione del lavoro a pura variabile dipendente e, cosa più pericolosa, la frantumazione della coalizione lavorativa. Senza quello, persino la retribuzione diventa casuale. Il tema della frammentazione poi è cruciale. Ma non tra lavoro protetto e precario. È il tessuto stesso del lavoro che è stato frantumato, la ricostruzione della soggettività del lavoratore nel ciclo è fondamentale. Se perdiamo il contratto perdiamo la possibilità di lavorare in questa direzione.

Qual è il suo bilancio di un anno di governo in materia di lavoro?

Ci sono sforzi importanti su molti terreni. Penso alla legislazione unica per la sicurezza. Mi sembra che ci sia una condizione di ascolto alle domande e alle critiche del mondo del lavoro. Non posso dire che non si è fatto nulla, e poi per il mio ruolo attuale non darei un giudizio sulla attività specifica del governo. Senza intenti polemi dobbiamo però riconoscere che siamo ancora lontani dall'abbisogna, se pensiamo che l'abbisogna sia, com'è, un cambiamento rispetto alla tendenza degli ultimi venti anni. Basta guardare il livello dei salari, per averne la conferma. Il salario dà conto della considerazione che il lavoro ha nella società e nelle relazioni sociali e politiche. La politica non ha ancora messo al centro del dibattito il tema dell'inversione di una ten-

Il mio giudizio severo su certa imprenditoria italiana si fonda sull'analisi delle grandi vicende, da Telecom a Parmalat

Il lavoro vive e vince, se vive e vince la lotta di comunità, se vive e vince la lotta per i diritti della persona

denza che dura da 25 anni. Lei come procederebbe?

Il primo passo è quello della grande inchiesta sul lavoro. Come quella sulla povertà negli anni Cinquanta. Con il presidente Marini e il Cnel ci stiamo adoperando molto perché si realizzi. Deve coinvolgere tutti i soggetti: lavoratori, impresa, comunità scientifica. Ma sarebbe utile anche una seconda inchiesta che assuma il punto di vista dei lavoratori e gestita da loro. Da incrociare con l'inchiesta "istituzionale". La terza cosa riguarda gli strumenti di comunicazione di massa come la Rai. Non basta la critica al linguaggio della televisione commerciale, ormai sempre più degradato. Dovremmo immettere nuovi contenuti e nuovi linguaggi, nuovi protagonisti. Questo è un tema di lotta politica importante quanto quello del rinnovo contrattuale. Dobbiamo investire nel rapporto con la cultura. Nella letteratura c'è una ri-

© BONAVENTURA/CONTRASTO

presa del tema del lavoro. Ma le istituzioni devono investire in comunicazione, formazione, nella scuola. E all'interno di questo discorso a me sembra fondamentale la ricerca "teorica", sullo sfruttamento e sull'alienazione nel nostro tempo.

Teoria e prassi politica in Italia. L'analisi del sistema di produzione attuale, della "genesì" dello sfruttamento è un elemento costante nella sua analisi. Così come la prospettiva del superamento del modello che lo produce. Nella elaborazione culturale del Pd la questione non è centrale.

Non lo è. Nel campo riformista in Europa, nei partiti socialisti o di centrosinistra, la componente prevalente dal punto di vista culturale è quella che io chiamo liberal sociale. Diversa da quella neoliberista o riformista classica (socialdemocratica). Si pensa cioè che l'attuale sistema economico, e dentro di esso le nuove forme con cui si affrontano concorrenza e competitività, sia da accompagnare con politiche e regole. Perché qualsiasi elemento che intervenga su questo processo in nome di una ragione sociale, economica, politica o culturale impedirebbe crescita e sviluppo. Cioè assumono questa crescita e questo sviluppo come paradigma indiscutibile. Ma siccome, a differenza della precedente fase apologetica, vedono i guasti che questi producono allora propongono di trovare, con la politica, elementi compensativi del disagio sociale prodotto attraverso le leggi, i diritti della persona, un "nuovo" stato sociale. Cercano cioè elementi esterni per compensare gli inconvenienti di sistema. Noi invece pensiamo

Il Pd è davvero un tentativo di innestare una cultura politica americana in Europa

Tra riformismo e sinistra alternativa esiste insieme al terreno della sfida anche il terreno delle convergenze

ad una politica di alternativa, che parta da una critica all'economia capitalistica del nostro tempo.

Un progetto impossibile?

È una grande sfida. Intanto bisogna tenere viva la battaglia culturale che dice ai riformisti: "Badate, non funziona! Non ce la farete mai. È come pensare di vuotare il mare con un cucchiaino. Il sistema produce delle disuguaglianze che voi non riuscite mai a correggere, neanche col più efficace degli interventi legislativi". Contemporaneamente dobbiamo avere una capacità propositiva, tenere un rapporto coi movimenti, favorire l'introduzione di elementi vitali di contraddizione a questa tendenza. Ed essere capaci di convincere tanta parte della popolazione che un'altra economia è possibile costruirla, dentro e fuori i processi in corso.

Il giovane segretario dei Ds a



Lavoratori stranieri alla Castelgarden

Roma, Ciarla, dice che proporre il superamento del capitalismo oggi è una follia.

È una questione non mediabile. Per uno come me, l'idea del superamento del capitalismo è la ragione stessa della politica. Non saprei concepire la politica senza questo obiettivo strategico.

Si prevede quindi un dialogo difficile col Pd?

Se interpreto bene questa differenza strategica in Europa, penso che tra riformismo liberal sociale e sinistra alternativa anticapitalistica, insieme al terreno della sfida esisterà per un lungo periodo anche quello delle convergenze per realizzare un compromesso dinamico che eviti la crisi di civiltà. Questo è il punto. La crisi di civiltà che può precipitare sul terreno delle devastazioni di cui abbiamo parlato. Nella rivolta delle banlieue, non c'è solo la terza generazione di immigrati che,

nonostante la cittadinanza, vede il proprio tasso di disoccupazione al 50 per cento invece di quello al 7 dei coetanei di un diverso arrondissement. È la latenza di una crisi sociale che diventa crisi di cittadinanza e di senso della vita. Non ripropongo la lettura totalizzante del rapporto lavoro-vita. Ne vedo bene le articolazioni. E mi pare evidente che se il sistema muove verso la precarizzazione del lavoro e della vita, si crea un vulnus nell'organizzazione della civiltà che può aprire la strada ad una crisi. Per questo la sfida del lavoro è una sfida di fondo. E non la si può vincere solo sul terreno economico. Da un lato continuo a pensare che non capisco la politica senza salario. Una vecchia formula diceva: "Dimmi il livello di salario di un Paese e ti dirò il suo livello di civiltà". Ma, ed è un "ma" importante, nella



Ségolène Royal



Nicolas Sarkozy

rinascita di un'idea di alternativa e nella ricostruzione del potere contrattuale del lavoro, la partita non si gioca sul terreno economico. La partita si gioca sul terreno più ampio della politica e della cultura politica.

Fassino dice che con il Pd si apre una stagione nuova. È così? Oppure il discorso del Partito democratico è arretrato, vecchio?

Vecchio no. Anzi, penso che quel confronto vada preso sul serio. È davvero un tentativo, per molti versi nuovo, di innestare una cultura politica americana in Europa. Questa è anche l'analisi di Paolo Mieli sul *Corriere*. Gli Stati Uniti hanno avuto conflitti sociali, di classe, sindacali persino più radicali in alcune fasi di quelli della storia europea. Una differenza importante però è che gli Usa non hanno avuto una storia del movimento operaio come movi-

mento politico organizzato, che da una determinata base sociale costruisce un'idea generale di società.

Il Pd quindi darebbe una risposta "americana"?

Di fronte alla maggiore difficoltà di leggere il senso della società nel conflitto di lavoro, loro scavalcano la questione e la riducono a puro fatto specifico, come il tema della tecnologia, delle politiche industriali. Cioché il processo di emancipazione e di liberazione viene riportato su tutti i cittadini (consumatori), la cui opinione forma la politica, e la politica li rappresenta al fine del governo. Considero questa ipotesi sbagliata ma in qualche modo pertinente al corso delle cose. Abbastanza in tendenza con ciò che si muove piuttosto spontaneamente nella società.

Faccia un esempio.

Nelle elezioni francesi, questo riposizionarsi dello scon-

tro tra *gauche* e *droit* nel rapporto con la società, anziché sul proprio radicamento sociale, può determinare - in assenza di un'alternativa e nella crisi della politica - una risposta che aggrava il problema anziché risolverlo. Perché alla crisi della politica si dà una risposta che è interna alla crisi stessa.

Da dove nasce la crisi della politica?

Dalla separazione della politica dalla vita delle persone, dei ceti sociali, delle classi sociali. E loro che fanno? Prendono atto di questa crisi e decidono di galleggiarci sopra facendoci dimenticare che "bestia sociale" sei. Il problema principale di una forza alternativa è, semmai, ricostruire la politica sulla base della domanda: "Ma tu che bestia sociale sei?".

Che tipo di partito sarà il Pd? Di sinistra, di centrosinistra...

Sarà un partito di centrosini-

stra, ma per la definizione nuova che si dà oggi: non la mediazione di un centro con la sinistra, ma una mescolanza che dà luogo a una nuova cultura politica che è quella liberal sociale.

Che sinistra sarà quella che non aderirà al Pd e quanto ci vorrà a riunificarla?

Quel che mi sento di dire è che quelli che appartengono a questo campo non si cullino all'idea di una rendita di posizione del tipo: siccome si fa il Partito democratico, dunque nascerà un soggetto unitario della nuova sinistra. Serve una grande operazione di formazione e innovazione della cultura politica di sinistra. È un passaggio ineludibile, se si vuole aprire un cantiere e dentro esso realizzare la costruzione di una nuova soggettività. Questa volta non ci sono scorciatoie.

Ci vuole una scintilla?

Ci vuole la volontà. ■

I RISPARMI SULLE DITA DEGLI ALTRI

Raffica di scioperi in tutta Italia. Si chiede sicurezza e interventi concreti. Il governo prepara il nuovo Testo unico, ma per molti è troppo debole **di Manuele Bonaccorsi**

I lavoratori cominciano a scioperare. Stavolta non chiedono un nuovo contratto, ma il rispetto del loro diritto alla vita e all'integrità fisica. Subito dopo il Primo Maggio, che il presidente Napolitano ha deciso di dedicare agli infortunati e alle loro famiglie, incroceranno le braccia i lavoratori di Brescia, provincia di piccole e piccolissime imprese manifatturiere che ha subito solo in parte il processo di deindustrializzazione in corso nel Paese. Venticinquemila infortuni, per poco più di un milione di abitanti, circa trenta morti ogni anno: un dato che non accenna a calare, ampiamente superiore alla media nazionale. La risposta sarà uno sciopero generale di quattro ore che coinvolgerà impiegati pubblici ed edili, metalmeccanici e agricoltori.

Poi sarà la volta dei lavoratori delle telecomunicazioni dell'Slc-Cgil: si asterranno dal lavoro per un'ora a fine turno il 4 maggio, per protestare contro il lavoro nero e la politica degli appalti della Telecom, con la quale la grande impresa affida ad altre aziende più piccole la gestione della manuten-

zione delle linee telefoniche. Una scelta che il 7 febbraio a Salemi (Trapani) ha contribuito a provocare la morte di Enrico Caracò, 52 anni, caduto dal palo telefonico su cui stava lavorando per conto di un'azienda di Terracina (Latina), la Sdc Impianti Telefonici. Poi, il 12 maggio, sarà la volta di Rifondazione comunista, partito di governo, certo, ma che non ha mai lesinato critiche all'esecutivo sulla gestione troppo morbida dell'emergenza infortuni. Dirigenti e militanti del Prc si recheranno a Taranto, la città che ospita l'Ilva, la più grande azienda siderurgica d'Europa, per una Giornata in difesa della vita di chi lavora. La scelta del luogo non è casuale. All'Ilva, 17.000 lavoratori, si registrano circa 3.000 infortuni ogni anno. Uno ogni 5 lavoratori.

Spiega Rosa Rinaldi, sottosegretaria al Lavoro: «Il nuovo governo, quando si è insediato, ha trovato tutto fermo. Agli



ispettori del lavoro veniva anche negata l'indennità di missione. Col primo pacchetto Bersani abbiamo introdotto l'obbligo di comunicare le assunzioni il giorno prima, per evitare la vergogna di migliaia di lavoratori

infortunati che risultavano appena assunti, e una serie di importanti misure repressive, tra cui la chiusura del cantiere, che scatta automaticamente nel caso di un 20 per cento di lavoratori non in regola». Continua Rinaldi.

Infortunati gravi pagati sempre peggio. Oggi la perdita di una mano "vale" 3.000 euro meno del Duemila



venire immediatamente, emanando un provvedimento urgente che anticipi il nuovo testo unico in discussione al Senato, rendendo subito efficaci le modifiche attese ormai da mezzo secolo».

Il varo del Testo unico aveva fin da subito suscitato critiche e dubbi. I sindacati si sono detti favorevoli, ma hanno presentato alcune proposte di emendamento, a partire dalla modifica del codice degli appalti varato dallo scorso governo, che permette a un general contractor di subappaltare l'intero lavoro. Ma anche alcuni settori della maggioranza non hanno nascosto le proprie critiche. «Il Testo unico è blando e lacunoso», attacca Maurizio Zipponi, deputato e responsabile lavoro del Prc. «Presenteremo in Parlamento una nostra proposta integrativa, che contenga misure irrinunciabili come la possibilità per le organizzazioni sindacali di costituirsi parte civile nei processi, e l'assistenza legale gratuita alle famiglie vittime di questi "omicidi" sul lavoro».

Ci va giù pesante anche Dino Greco, segretario della Cgil di Brescia: «Il testo del governo è molto debole. L'emergenza si risolve solo con misure straordinarie, come la costituzione di un pool di magistrati dedicati alla repressione del fenomeno e il rafforzamento delle unità operative di tutela della salute nei posti di lavoro. Gran parte delle colpe della mattanza

di: «Con queste misure in solo 6 o 7 mesi abbiamo prodotto la regolarizzazione di circa 90.000 lavoratori, recuperando anche importanti risorse per il fisco e la previdenza». Il governo, inoltre, ha stanziato fondi per l'assunzione di 1.000 nuovi ispettori (ma per ora ne sono stati assunti solo 300) e ha varato un disegno di legge delega per riformare il Testo unico sulla sicurezza, presentato lo scorso dicembre alla Conferenza nazionale sulla sicurezza del lavoro di Napoli. Nell'articolato si prevede un ampio riordino degli enti impegnati nella lotta al lavoro nero e agli infortuni, l'ampliamento delle funzioni dei ta-

voli paritetici tra imprese e lavoratori, misure in favore della formazione e dell'educazione alla sicurezza, l'aumento delle pene e delle sanzioni. Ma l'iter di approvazione del provvedimento - denuncia l'Associazione mutilati e invalidi del lavoro (Anmil) - sarà lungo almeno due anni. «Finalmente il tema è uscito allo scoperto - spiega Pietro Mercandelli, presidente dell'associazione che difende circa 1,3 milioni di invalidi - ma si deve inter-

In Finanziaria chi emerge dal nero non avrà controlli. Anche sulla salute dei lavoratori

za che colpisce i lavoratori è delle imprese - attacca il sindacalista - nelle quali è egemone una cultura che fugge da ogni investimento che non sia direttamente produttivo. Un padrone che ha questa mentalità, fa i conti

con le mani, e capisce che gli conviene di gran lunga risparmiare sulla sicurezza, dato che rischia di pagare solo banalissime sanzioni amministrative».

Ma le pecche dell'azione del governo sugli infortuni non si fermano qui.



Un operaio in una fabbrica metalmeccanica di Brescia



La sottosegretaria Rosa Rinaldi

Nella Finanziaria 2007, ad esempio, c'è una misura che ha fatto infuriare un gruppo di deputati tra cui Alberto Burgio (Prc), Titti Di Salvo (Ds), Gianni Pagliarini (Pdc). Il comma 1198 della Finanziaria stabilisce che le imprese possono sanare ogni rapporto di lavoro irregolare o in nero con costi ridotti e rateizzati, guadagnando l'estinzione di ogni reato commesso in materia di lavoro e la sospensione delle ispezioni. Una logica di "condono" che però investe anche la tutela della salute e della sicurezza. Le imprese che emergeranno, infatti, saranno esentate dalle visite degli ispettori della Asl per un intero anno. «In questa maniera un diritto costituzionale come la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori diventa un "bene disponibile", mero oggetto di scambio con le imprese», denuncia Alberto Burgio, promotore della proposta di legge che vorrebbe abolire questa misura della Finanziaria.

La sottosegretaria Rosa Rinaldi: «In sette mesi regolarizzati 90.000 edili»

Tre le ipotesi al taglio del governo c'è anche la fusione degli istituti di assicurazione e assistenza in un unico superente, che assolverà le funzioni

oggi svolte da Inps, Inail e Inpdap. Una proposta che, secondo la denuncia dell'Anmil, non si propone l'obiettivo di produrre risparmi e razionalizzazione della spesa pubblica, ma di rendere disponibile per il bilancio dello Stato un nuovo "tesoretto": 12 miliardi chiusi nelle casseforti dell'Inail, l'istituto assicurativo im-

pegnato nel pagamento di indennizzi e rendite ai lavoratori colpiti dagli infortuni e alle loro famiglie. Dal 2001 al 2006, infatti, il bilancio dell'ente

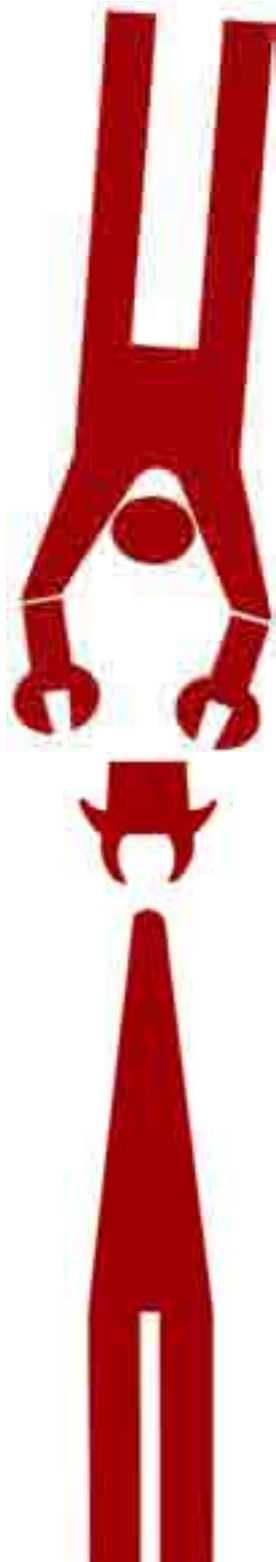
per le spese relative all'inabilità permanente è cresciuto solo del 6,9 per cento, mentre l'inflazione è stata dell'11,9 per cento. L'aumento di spesa registrato nel corso dei cinque anni (circa 300 milioni) nasconde in realtà una diminuzione del 5 per cento delle prestazioni in termini reali: un risparmio di circa 270 milioni di euro. La causa, secondo l'associazione degli infortunati, sta nel decreto legislativo numero 38 del 2000, a partire dal quale la spesa delle rendite diminuisce bruscamente, per i criteri fortemente restrittivi nella valutazione del "danno biologico", introdotto nella normativa. Nonostante

l'aumento degli infortuni (il 2006 si è chiuso con un preoccupante più 3 per cento) «le tutele in favore degli infortunati - sostiene l'Anmil - si sono ridotte, generando un meccanismo di risparmio caricato tutto sulle spalle dei soggetti più deboli, cioè degli invalidi, degli orfani e delle vedove dei caduti sul lavoro».

Inoltre parte degli avanzi di gestione dell'Inail vengono restituiti alle imprese, mentre si fa strada l'idea di "forme integrative" di assicurazione. Dalla progressiva perdita del valore del danno patrimoniale pagato dall'Inail «si moltiplicano nella giurisprudenza e nella legge nuove forme di danno - morale, esistenziale, biologico - che trovano collocazione nel libero mercato». Così lo Stato, dagli infortunati, riesce persino a risparmiare. Ecco alcuni esempi: il grado di invalidità causato dalla perdita di tutte le dita della mano, che secondo le norme del Testo unico del 1965 era del 65 per cento, con le nuove norme si ferma al 48 per cento. La perdita di un piede scende dal 50 per cento al 30. Un lavoratore che con la vecchia normativa avesse perso tutte le dita della mano destra avrebbe ricevuto un indennizzo di 17.000 euro. Col regime del danno biologico solo 14.000, il 14 per cento in meno. ■

Gli scioperi dei portuali di Genova dopo un grave incidente, e i successivi interventi del presidente Napolitano e del governo hanno riportato sulle prime pagine dei giornali il problema delle morti sul lavoro. Un fenomeno non nuovo: da anni le statistiche delle “morti bianche” si mantengono su livelli costanti ed elevati (in media da 3 a 4 morti al giorno, con un numero molto più grande di feriti). Le morti sul lavoro sono facilmente dimenticate, non fanno quasi più notizia come l'elenco dei caduti in un guerra lontana e invisibile. Perché le misure per la tutela della vita e della salute sul lavoro, proposte spesso con grande enfasi e clamore, hanno finora avuto così poca efficacia? Esistono naturalmente molte e diverse ragioni. Ma una appare particolarmente importante, anche perché condiziona tutte le altre: la perdita di centralità e di valore del lavoro. Per tutto il Novecento - “secolo del lavoro” per definizione, dal titolo di un libro di Aris Accornero - esso aveva mantenuto una posizione centrale nella vita sociale, ed era stato protetto come mai in passato, almeno nei Paesi del Vecchio Continente. Oggi si parla più spesso di “fine del lavoro” o almeno della sua frammentazione e dispersione (“dal lavoro ai lavori”). Nel discorso pubblico sono sempre più frequenti le domande di maggiore flessibilità per l'uso della forza lavoro, orientate a ridimensionare le rigidità e le garanzie che ne disciplinano l'impiego. Il lavoro salariato non si è ridotto, ma si è anzi esteso nel mondo. Più che dalla frammentazione, è caratterizzato da una forte polarizzazione delle posizioni. Se da un lato crescono le professioni che richiedono istru-

Le disuguaglianze sociali non sono diminuite. Sono state solo ridefinite



zione e competenze più elevate, dall'altro si estende a dismisura l'area delle attività poco qualificate, intercambiabili e facilmente sostituibili, distribuite soprattutto nelle reti del subappalto e della produzione delocalizzata. Il lavoro salariato ha perso così valore economico, sociale e politico. Negli ultimi decenni gli incrementi di produttività hanno fatto crescere in modo impressionante la ricchezza globale, ma solo in misura marginale hanno beneficiato i lavoratori, che si percepiscono come impoveriti, sempre più soggetti a fatica, smarrimento, frammentazione e insicurezza. Come ci ricorda il sociologo tedesco Ulrich Beck, le disuguaglianze sociali non sono affatto diminuite, ma sono state solo ridefinite, con una individualizzazione dei rischi sociali. Alla festa del lavoro si è ormai da anni affiancata quella di “San Precario”.

Anche per la politica il lavoro ha sempre meno importanza. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro» recita la nostra Costituzione. Ma al recente congresso dei Ds, il segretario della Cgil Epifani si è lamentato per il poco peso attribuito al lavoro nel Manifesto per la fondazione del nuovo Partito democratico. E ha denunciato il rischio che il nuovo partito si situi in un'area di equidistanza-indifferenza fra imprese e lavoratori. In passato erano i partiti socialisti e comunisti con forte radicamento nella classe operaia a proporre i temi nell'agenda politica. Il lavoro ha perso di importanza anche come fondamento per l'identità e il riconoscimento sociale, sostituito in questo ruolo dal consumo. All'ombra della promessa di una libera espressione delle soggettività individuali, le sinergie fra i consumi e i media rendono tutti più disponibili alla massificazione e all'omologazione degli stili di vita. E pronti a prolungare la giornata lavorativa, con straordinari, lavori occasionali, prestazioni in nero. Le “morti bianche” suscitano ancora emozione e sdegno, ma sono presentate come un problema umano avulso dal suo contesto. Il lavoro, e in particolare il lavoro operaio, resta uno sfondo appena evocato dalle cronache, non in grado di suscitare l'attenzione e gli investimenti economici necessari per garantirne la sicurezza. Anche se utili, non sono sufficienti norme più severe e un aumento dei controlli.

Tutti devoti a San Precario



di Roberto Biorcio
sociologo

LAVORARE TUTTI, MORIRE MENO. IL SEGRETO DELL'UMBRIA CHE HA RESO PIÙ SICURI I MILLE CANTIERI DEL DOPO TERREMOTO

Le imprese che non ottengono l'ok dalle istituzioni non possono partecipare alle gare pubbliche. Risultato? Solo un morto in dieci anni contro il record, tutto italiano, di infortuni. Ma il privato è ancora a rischio **di Paola Mirenda**



Nell'Unione Europea, l'Italia è al primo posto per mortalità sul lavoro in valori assoluti: una media di 1.200 morti l'anno, quasi un milione di infortuni ufficiali, cui vanno aggiunti quelli non riconosciuti. I dati fanno riferimento agli incidenti indennizzati dall'Inail, e non a quelli denunciati, e ovviamente non tengono conto di tutti quegli infortuni fatti passare per semplice "malattia". Ma ciò che è ancora più indicativo è la costanza degli indici: se nel 1994 la Germania stimava in 1.487 il numero di infortuni mortali, il

dato si è ridotto a 804 (un calo del 45 per cento) nel 2004. L'Italia, che nel 1994 contava 1.267 infortuni indennizzati, in dieci anni li ha ridotti a 944, appena il 24 per cento.

Il 16 febbraio il Consiglio dei ministri ha dato al governo la delega a elaborare un Testo unico per il riassetto normativo e la riforma della salute e sicurezza sul lavoro. Entro dodici mesi il governo dovrà emanare uno o più decreti legislativi per la sua attuazione, secondo le linee guida presentate il 13 aprile. Già il governo Berlusconi aveva assunto la stessa delega, ma il

testo presentato nel novembre 2004 è stato ritirato nel maggio successivo, dopo essere stato bocciato dalle organizzazioni di categoria e dagli enti locali. Anche il Consiglio di Stato aveva espresso perplessità di carattere costituzionale.

Il maggior numero di incidenti mortali avviene nell'edilizia, con 258 morti nel solo 2006. Il decreto Bersani, all'articolo 36 bis, riconosce la specificità del tema della sicurezza nei cantieri edili, ponendo alcuni obblighi imprescindibili. Di questi, il più importante è sicuramente quello della di-



chiarazione di assunzione dei lavoratori il giorno prima dell'inizio della loro attività. La Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro della precedente legislatura valutava al 6 per cento i dipendenti morti nel primo giorno di impiego, percentuale che saliva all'11,4 nel settore edile: un dato che rivela non l'imperizia, ma il lavoro nero.

Il modello umbro

Morire ufficialmente

«Se ti fanno fretta, ti innervosisci, ti sbagli. E a volte ti fai male»

il primo giorno di lavoro significa spesso essere iscritti all'Inps nel momento in cui il datore di lavoro deve rendere conto alle autorità del decesso avvenuto in cantiere. E c'è anche chi preferisce trasportare il corpo lontano e abbandonarlo, quando va bene, davanti a un ospedale o, peggio, in un fossato.

Per limitare questa prassi, dopo il terremoto del 1997, la Regione Umbria ha deciso di adottare il Documento unico di regolarità contributiva (Durc)

LA DENUNCIA DELLA CGIL

«Ma ci sono anche le malattie professionali»

«Non dimentichiamo le morti invisibili». Paola Agnello Modica, responsabile Cgil delle politiche dell'ambiente e del territorio, della prevenzione, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, vede positivamente le linee guida per il testo unico ma lancia un allarme: «C'è ancora scarsa attenzione alle malattie professionali», avverte.

«Per ogni operaio morto per infortunio, ce ne sono altri quattro che perdono la vita in conseguenza del lavoro svolto». Insomma, cosa manca? «Occorre innanzitutto ristabilire una cultura. Oggi il medico di base non chiede nemmeno più al paziente che lavoro svolge, come se le due cose non fossero legate. Solo il 40 per cento delle malattie professionali denunciate vengono indennizzate, cioè riconosciute come tali». Per non parlare delle malattie non «tabellate»: «Per gli altri casi, l'indennizzo riguarda solo il 10 per cento delle denunce. Negli anni Settanta e Ottanta, le denunce erano 80.000 l'anno, oggi siamo scesi a 22.000. Non è migliorato il sistema, ha fatto solo in modo di disilludere i lavoratori sulla certezza dei propri diritti».

come strumento di controllo dei rapporti tra imprese edili e loro dipendenti. Il Durc viene rilasciato congiuntamente da Inail, Inps e Cassa edile, e valuta la posizione contributiva dell'azienda rispetto ai suoi dipendenti, nonché il rispetto di tutti i versamenti previsti. L'impresa che non ottiene il certificato non può partecipare a nessuna gara di appalto pubblica nella Regione. Il Durc, introdotto anche a livello nazionale con il decreto attuativo della legge 30 del 2003, ha parzialmente garantito l'emersione del lavoro nero, e viene visto come lo strumento

Ponteggi in legno

Non è espressamente vietato fare ponteggi in legno, anche se la legge invita ad adottare le misure più sicure, come i ponteggi metallici. Ma questo ponteggio di un cantiere privato di Corciano non è a norma: una parte di balcone non è protetta.



Lavori stradali

Per i lavori in strada sono previste particolari misure di sicurezza. I blocchi in plastica dovrebbero essere a protezione dei lavoratori, invece sono messi in un canto. In alternativa, dovrebbe esserci, e non c'è, uno sbandieratore nel momento in cui gli operai si trovano sulla carreggiata.



Sempre più in alto

Perugia, Ospedale Silvestrini, cantiere pubblico. Gli operai hanno montato in un'ora il ponteggio. Ma al momento di mettere l'ultima linea di tavole alla struttura, si sono resi conto che l'altezza era insufficiente. E hanno scelto di arrampicarsi.



che ha limitato gli infortuni negli oltre mille cantieri aperti in Umbria per la ricostruzione. Secondo i dati della Regione e della Fillea Cgil, c'è stato un solo incidente mortale in questi dieci anni nei cantieri pubblici.

Il Durc umbro differisce però dal Durc nazionale su un punto fondamentale: quello della congruità della manodopera. Il Documento nazionale non indaga sul numero di lavoratori necessari all'impresa, e in questo modo è sufficiente che essa abbia due soli lavoratori in regola per ottenere il certificato (per non parlare dei Durc falsificati su tutto il territorio, come denuncia Mauro Macchiesi della Fillea Cgil).

«Nel Durc nazionale è sufficiente attestare, a inizio lavori, la regolarità contributiva», dice Massimiliano Presciutti, della Fillea regionale. «In Umbria a questa deve essere affiancata la congruità del numero dei lavoratori assunti rispetto al tipo di lavoro da

svolgere: non si può costruire un palazzo in un mese con due soli dipendenti». La norma, peraltro buona, è però facilmente aggirabile finché non ci sarà la possibilità di verificare contestualmente il luogo di lavoro di ogni singolo operaio. Un'impresa, con una manodopera giudicata congrua per un appalto, può «spalmarla» in più cantieri, ottenendo ogni volta la certificazione. Gli organi preposti al controllo difficilmente potranno verificarlo, e nel frattempo si continua a utilizzare manodopera irregolare, economicamente più conveniente.

Norme e sicurezza

Le norme attuali possono funzionare solo in un sistema integrato che affianchi legislazione, controllo, formazione e, soprattutto, una cultura del lavoro e della sicurezza. Qualche esempio? Negli appalti pubblici sono obbligatori i piani operativi e il responsabile della si-

curezza del cantiere. Ma il primo scoglio arriva proprio dai Piani operativi di sicurezza (Pos), che dovrebbero prevedere tutte le norme sul tema per il cantiere in questione. «Non è raro il caso di Pos fotocopiati da altri cantieri, con misure che non c'entrano niente con il caso specifico», dice Cristiana Bartolucci, del Cpt Perugia. «Peggio ancora va con Pos direttamente in bianco, in cui solo la prima pagina è scritta, sapendo che nessuno lo leggerà».

Chi deve controllare il Pos? Spetterebbe alla stazione appaltante, che in caso di contratti pubblici è un ente locale. «Ma il dato sconcertante è che sono proprio i cantieri pubblici a non essere in regola», precisa Presciutti. «Nel 99 per cento dei casi, rileviamo le infrazioni proprio là dove il lavoro è commissionato dallo stesso ente che ha emanato le norme. Troviamo ditte irregolari, nemmeno censite, ovviamente senza Durc. La ditta che ha vin-



Tetto che scotta

L'operaio che lavora su questo tetto è esposto a rischio caduta. Non ha imbracatura per una errata interpretazione della legge: sotto i due metri di altezza non sono obbligatori ponteggi. Qui si è preso il balcone sottostante come punto di misurazione dell'altezza dal suolo.

to l'appalto, nel cantiere non l'ha mai vista nessuno».

Parliamo di percentuali basse di irregolarità, in questa Regione. Ma un semplice sguardo nella provincia di Perugia basta a dimostrare come qualsiasi legge, per quanto attenta, da sola non basti. In edilizia la causa di infortunio (e di morte) più frequente è la caduta dall'alto. La legge prevede i ponteggi a norma, la "imbracatura" quando si lavora fuori dal ponteggio, le protezioni esterne.

Abbiamo visitato alcuni cantieri, e mai abbiamo trovato operai con le adeguate misure di sicurezza. «Ci capita di arrivare in un cantiere, e trovare tutte le attrezzature richieste. Ma non le hanno indosso gli operai, sono sul furgoncino della ditta», conferma Giorgio Miscetti, della Asl 2 di Perugia. Le Asl, assieme ad altri organismi ispettivi, sono preposte ai controlli in tutti i settori lavorativi. Il numero ►►

l'intervista

Maria Rita Lorenzetti

La presidente della Regione spiega la ricetta locale: il Documento unico di regolarità contributiva



Maria Rita Lorenzetti

CONTROLLARE LE AZIENDE ANCHE DOPO L'APPALTO

La ricostruzione dell'Umbria poteva fare più vittime del terremoto. E allora la Regione ha creato il Documento unico di regolarità contributiva (Durc). «Il problema rimane il conflitto d'interessi tra diversi soggetti coinvolti».

Come è nato il Durc?

Il problema ce lo siamo posti subito dopo il terremoto. L'edilizia, anche in Umbria, è un settore sempre a rischio. Temevamo che la ricostruzione potesse fare più morti del terremoto. Aprire migliaia di cantieri non è un processo facile da governare. Sono state le organizzazioni sindacali a proporre questo strumento, e noi lo abbiamo adottato. Chiediamo all'impresa di dimostrare la propria regolarità sia all'atto di assegnazione dell'appalto, sia al saldo finale. Questo per evitare che l'impresa adotti la regolarità solo per il periodo necessario a ottenere l'appalto.

Come si può intervenire nell'edilizia privata, dove avvengono la maggior parte degli incidenti?

Il problema è quello di individuare qual è il conflitto di interessi che si innesta tra chi dà il lavoro e l'impresa

che lo esegue. Nel pubblico l'ente appaltante non paga se l'impresa non è in regola. Nel privato quello che possiamo fare come Regione è negare il certificato di abitabilità a chi fa eseguire i lavori da imprese che non tutelano i lavoratori. Se il committente non dimostra la regolarità dell'impresa a cui si è affidato, l'ente preposto non rilascia il titolo.

Negli appalti continua a valere il meccanismo del massimo ribasso, che incide sulla sicurezza dei lavoratori.

Ovvio, visto che quelli della sicurezza sono i costi più difficili da misurare e controllare. Noi abbiamo già elaborato un progetto di legge regionale per eliminare il massimo ribasso dagli appalti dell'edilizia ma anche del settore dei servizi. Stiamo aspettando però quello che decide il governo. D'accordo con noi sono anche le imprese. L'Ue ci dice che il massimo ribasso è il massimo della concorrenza possibile in un quadro liberale. Noi vogliamo invece l'adozione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, dove il vantaggio non è solo nei costi, ma nei diritti, sociali e ambientali.

p.m.

► degli ispettori è però bassissimo. Con le ultime assunzioni, dovrebbe essere intorno alle 6.000 unità: il condizionale è d'obbligo, poiché non tutti lavorano sul terreno. «Ma non bisogna pensare che sia solo qui il problema», continua Miscetti. «Creare una struttura di mero controllo, non modificherebbe nulla. Si può ispezionare un cantiere, trovare tutto in regola, e il giorno dopo dover contar su quel cantiere l'ennesimo morto sul lavoro. Il problema non sta solo nelle attrezzature, è anche comportamentale».

Quando un operaio muore cadendo da un tetto, e le sue misure di protezione sono a un metro da lui, nel furgoncino, chi è responsabile di quel metro di distanza che gli avrebbe salvato la vita? «Qui entriamo in un campo vasto», risponde Miscetti. «È stato l'operaio a non volerle indossare perché convinto di non averne bisogno? È stato il datore di lavoro a dirgli di non indossarle? È stata la stazione appaltante a mettere fretta e quindi a innescare il circolo vizioso del profitto? Finché non capiamo la ragione di tutto questo, i controlli servono a poco».

Alla Cassa edile di Perugia confermano l'impressione. Guardiamo insieme le foto fatte, a tratti scappa un sorriso. «È vero, sono tutte infrazioni. Ma non ci sarà cantiere in cui non le troverete. In troppi casi questa è la norma, e lo sappiamo noi come gli altri organi ispettivi. Quando facciamo i corsi di formazione, ci capita spesso, nell'illustrare le norme per i lavori dall'alto, di sentirci dire: "Ma io mica me la metto l'imbracatura, mica sono handicappato". Come se la sicurezza fosse un limite, e non un vantaggio».

Il costo della sicurezza negli appalti

Nonostante la legge dia diverse possibilità, nella pubblica amministrazione vige tuttora la regola dell'assegnazione degli appalti secondo la regola del massimo ribasso. La normativa stabilisce che il costo della sicurezza debba essere escluso dal ribasso che può essere praticato. Ma il costo della sicurezza escluso è solo quello specifico per il cantiere interessato, e non quello totale che l'impresa dovrebbe comunque sostenere in qualsiasi can-

Operaio in bilico

In questo cantiere privato a Sant'Andrea delle Fratte, l'operaio è in bilico su una trave. Per legge ci dovrebbe essere una protezione a rete che spesso non si mette per rendere più agevole il lavoro. La situazione ideale sarebbe aggangiare l'imbracatura di sicurezza ad una fune metallica tra un pilone e l'altro. Qui manca sia la fune che l'imbracatura.



L'elmetto e la gru

Per legge, chi lavora sotto carichi sospesi deve essere dotato di elmetto protettivo. Inoltre, deve essere prevista la presenza di almeno due persone nell'area. In questo cantiere pubblico di Perugia non avviene nulla di ciò.

tiere. Questa è l'impostazione confermata dall'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, che con la determinazione 4 del 2006 ha stabilito i costi soggetti o esclusi dal ribasso d'asta. Questo significa che parte della sicurezza resta ancora un costo accessorio.

Il sistema degli appalti è da riformare, e non solo per quello che riguarda i ribassi d'asta. Il problema forte, come sottolineano i sindacati, risiede tuttora nel subappalto, spesso a "cascata", che non solo vanifica i controlli, ma pone direttamente problemi sulla sicurezza in cantiere.

«Qui torna il ruolo delle figure di coordinamento», continua Miscetti. «La maggior parte degli infortuni si verificano in cantieri dove sono presenti più aziende. Il coordinatore della sicurezza in cantiere dovrebbe vigilare

affinché i lavori procedano in armonia, e nessuna ditta scavalchi l'altra, o ne intralci il lavoro. Ma nella maggior parte dei casi, questa figura è assente, ed esiste solo sulla carta».

Eppure, il responsabile sicurezza e il coordinatore sono figure essenziali, e proprio per questo la legge le ha previste. Il coordinatore è il legame tra stazione appaltante e imprese, quello che determina i tempi, che risolve eventuali sovrapposizioni. Ma praticare "buone prassi" diventa difficile per un'azienda che si trova a concorrere,

sullo stesso cantiere, con aziende che abbiano meno a cuore la sicurezza dei lavoratori. «È che se mi fanno fretta, mi mettono anche in condizione di non riuscire più a lavorare», dice un operaio. «Ci si innervosisce, e si sbaglia. E a volte ci si fa male». ■

**Nelle aste,
la sicurezza
è un costo
accessorio.
E mancano
gli ispettori**



Occupazione delle terre nella zona di Portella della Ginestra

PORTELLA DEI MISTERI

Sessant'anni fa in Sicilia la strage del Primo Maggio. Il ricordo di due sopravvissuti

di **Luciano Mirone**

«**E**ravamo in tanti a Portella della Ginestra quel Primo Maggio di sessant'anni fa. Quando prese la parola Giacomo Schirò, segretario della Camera del lavoro di San Giuseppe Jato, gli uomini di Salvatore Giuliano cominciarono a sparare. I proiettili partivano dalla montagna e colpivano chi si trovava in quella traiettoria. Alla fine ne ammazzarono undici e ne ferirono ventisette».

Serafino Petta e Mario Nicosia sono due sopravvissuti alla strage. Il primo è un ex operaio che oggi ha 76 anni. Il secondo un ex bracciante agricolo di 82. In questi paesini del palermitano - dove la mafia ha sempre comandato, fronteggiata fino agli anni Cinquanta da un fortissimo movimento contadino e sindacale - vivono i reduci di quel terribile ec-

cidio. A commetterlo fu la banda Giuliano, in combutta con la mafia e con pezzi importanti delle istituzioni, dei servizi segreti, e forse della Decima Mas.

È un tiepido pomeriggio di primavera. Il sole riverbera sui monti Pizzuta e Kumeta, che si ergono frontalmente dominando la pianura nella quale, dai primi del Novecento, braccianti, calzolari, fabbri ferrai, falegnami, vecchi, donne, bambini si riuniscono per festeggiare il Primo Maggio.

A distanza di sessant'anni la voce di Serafino Petta e di Mario Nicosia tradisce un leggero tremolio: «Prima di morire vogliamo sapere chi sono stati i mandanti». Camminano lungo la spianata e leggono i nomi delle undici vittime scolpiti su un cippo di roccia. C'è un'immagine stampata nella memoria, «che sogna-

mo tutte le notti: Serafino Lascari, un bambino di 10 anni, ucciso anche lui. E sua madre, Serafina Battaglia, che lo prese in braccio e lo portò fino al paese. Sembrava la Madonna». Fotogrammi che, col tempo, invece di sbiadire, diventano più nitidi. «Quel giorno eravamo in quattromila. C'era Giorgio Cusenza, rappresentante del Partito d'Azione: morì col sorriso sulle labbra. C'era l'entusiasmo della libertà conquistata. A Piana, durante il fascismo, metà della popolazione era senza scarpe, i pidocchi ci mangiavano vivi e i fascisti ci pignoravano pure le galline. Per la gente di queste parti, andare a Portella della Ginestra per il Primo Maggio è sempre stato un rito particolare. Fu Mussolini a interrompere questa tradizione».

«Ecco perché quel Primo Maggio c'era grande gioia. Dieci giorni prima, alle elezioni regionali, le sinistre (riunite nel Blocco del Popolo) avevano riportato un successo clamoroso. C'era una grande voglia di riscatto per l'occupazione dei feudi e per i recenti decreti che stabilivano la concessione delle terre incolte alle cooperative di contadini. La mafia, da queste parti, contava sui gabelloti che curavano gli interessi dei latifondisti. Questo sistema di potere poteva consentire che le cose cambiasse? Pochi giorni dopo la strage il parlamentare comunista Girolamo Li Causi fece i nomi dei politici nazionali che avevano coperto gli esecutori della strage. Non accadde nulla».

«**Pensavamo che dopo la guerra** tutto dovesse cambiare. Ma quando mai! Gli americani arrestarono un sacco di brava gente del movimento contadino: li giudicarono sovversivi. Poi arrivò la Democrazia cristiana e minacciò di non assumere nella forestale tutti quelli che il Primo Maggio si recavano a Portella. Chi era assunto aveva l'obbligo di partecipare alla manifestazione indetta dalla Dc: una marcia da Piana degli Albanesi al monastero di San Salvatore. Un giorno decisero di ristrutturare il monastero di San Salvatore. Con i soldi della Regione. I cantieri non finivano mai. Nel '51 fui licenziato perché ero comunista. Furono i dirigenti della Dc ad imporre: qui dovevano tenere soltanto i democristiani, i rossi vadano a casa». ■

**GUARDA IL MONDO E L'ITALIA
DA UN LUOGO SPECIALE**

EUROPA



DA CASA TUA

ABBONAMENTI A EUROPA

Trimestrale (66 numeri)	€ 55,00 (*17% sconto)
Semestrale (132 numeri)	€ 100,00 (*25% sconto)
Annuale 264 numeri)	€ 180,00 (*32% sconto)

COORDINATA BANCARIE

Ras Bank SpA - ABI 03589 - CAB 03200 - C/C 301/0239605

Beneficiario: Edizioni DLM Europa srl - Quotidiano Europa
Nella causale del bonifico bancario indicare nome, cognome,
indirizzo (via/piazza, cap, città) numero di telefono ed eventuale e-mail.

Per anticipare l'inizio della spedizione
trasmettere via fax la contabile del bonifico affettuato,
con dati relativi, al numero 06 45401041
I prezzi si intendono solo per l'Italia

WWW.EUROPAQUOTIDIANO.IT

left società

LADATA

28 aprile 1945

La fine del duce.

Mussolini travestito da soldato tedesco tenta la fuga in Svizzera. Scoperto, viene ucciso dai partigiani a Giulino di Mezzegra.

ALL'INTERNO



30 UNESCO

La Sicilia senza Patrimonio



34 ESERCITO

La guerra opaca



40 MARGHERITA

La disfida di Cinecittà



42 CONDOMINI

L'angelo mediatore

AMBIENTE

L'Enel prepara l'acquisto di centrali nucleari e Greenpeace protesta. L'associazione ambientalista ha dato vita a una petizione on line per bloccare l'acquisto di due impianti slovacchi, reduci degli anni d'oro dell'Unione Sovietica. Più di ventimila partecipanti hanno inviato una loro lettera di protesta a Romano Prodi affinché dissuada l'Enel, il cui maggior azionista è il governo, dall'acquisto. Sono tecnologie obsolete con standard di sicurezza inferiori a quelli dei Paesi occidentali, denuncia Greenpeace, e sono state costruite senza valutazione d'impatto ambientale.



NEL WEB

IL SITO DELLA SETTIMANA

www.radiocittadelcapo.it



Radio cofondatrice del circuito Popolare Network. Streaming in diretta e la possibilità di consultare l'intero archivio audio.

CASERTA

IL PARCO DELLA DISCORDIA

► Oltre 300.000 metri quadri di verde posti in posizione nevralgica nel centro di Caserta. È il Macrico, magazzini centrali di ricambi di mezzi corazzati. Ex Campo di Marte dei Borboni, poi caserma dell'esercito italiano. Dimessa è tornata in mano al suo proprietario: la Chiesa, attraverso l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero (Idsc). Da anni è al cen-

tro di una querelle tra l'Idsc e i cittadini. In una delle città meno verdi dello stivale, appena 2 metri quadrati per abitante, i cittadini vorrebbero trasformare il Macrico in un parco urbano, un polmone verde con alberi secolari e piante rare. La Chiesa vorrebbe vendere a costruttori locali al prezzo di oltre 40 milioni di euro. Nasce un comitato per difendere il parco aiutato dall'Amministrazione e dal vescovo Nogaro. Parte uno sciopero dell'8 per 1000 e vengono raccolte oltre 12.000 firme. Il caso è ancora aperto e nel frattempo il parco attende. *p.d.l.*



La distanza del Macrico dalla Reggia di Caserta



Isole Eolie, una cava sull'isola di Lipari

Sicilia senza Patrimonio

L'Unesco ha avviato la procedura che potrebbe far cancellare le Isole Eolie dalla lista dei beni di valore mondiale per l'umanità. Ma a rischiare è anche il resto della regione

di Riccardo Bedogni

La Sicilia rischia di essere cancellata. Non dalle cartine geografiche dei nostri atlanti ma dalla lista dei beni Patrimo-

nio mondiale dell'umanità. L'organo intergovernativo dell'Unesco ha avviato la procedura d'attenzione sulle Isole Eolie e alzato il livello di guardia su

tutti gli altri siti siciliani sotto tutela, pena la cancellazione. L'Italia, secondo stime Unesco, ha circa il 60 per cento dei beni culturali dell'intero pianeta. E la Sicilia contribuisce al tesoro nazionale con il 18 per cento. Abbiamo 41 siti nella prestigiosa World Heritage List e la Sicilia ben cinque: l'area archeologica di Agrigento e la villa romana del Casale a Piazza Armerina dal 1997, l'arcipelago delle Isole Eolie dal 2000, le città barocche del Val di Noto dal 2002 e infine dal 2005 Siracusa e la Necropoli rocciosa di Pantalica. Ma gli interessi di speculatori spregiudicati stanno mettendo in pericolo tutto questo eludendo la Convenzione del Patrimonio mondiale dell'umanità. Per dirla con le parole del responsabile per i beni culturali di Legambiente regionale, Gianfranco Zanna, «la Sicilia, che in questa materia ha competenza esclusiva da trent'anni, essendo Regione a statuto autonomo, deve fare una scelta, non può



na Moleta, presidente dell'Associazione Prostromboli, per dire come s'intende lo sviluppo da queste parti - siamo riusciti a bloccare, facendo ricorso al Tar con Legambiente Sicilia, la costruzione di uno stabilimento balneare con discoteca in una zona tutelata, a seguito della concessione edilizia da parte del Comune con il consenso della Soprintendenza». Intanto lo scorso marzo sono arrivati gli ispettori dell'Unesco per un sopralluogo e si aspetta il verdetto. La preoccupazione è comunque forte e anche gli organi statali e i vari ministeri hanno più volte sollecitato il governo regionale a dare un'impronta diversa all'intera linea di sviluppo siciliana.

Altro eclatante caso è quello delle trivellazioni in Val di Noto. L'esempio della trasversalità della politica italiana e in particolare siciliana ce lo fornisce Fabio Granata, assessore al Turismo e ai Beni Culturali del Comune di Siracusa ed ex assessore allo stesso ramo nella precedente legislatura Cuffaro. «Nel Marzo 2004 - dichiara Granata - l'allora assessore regionale all'Industria firma quattro decreti che danno via libera alle concessioni per la ricerca petrolifera nella Sicilia Orientale

lasciare tutto nel caos e senza precise linee guida, e a maggior ragione per i siti Patrimonio dell'umanità».

Il rischio cancellazione, fatto finora mai successo, riguarda per ora solo le Isole Eolie, l'unico sito naturale siciliano inserito per la sua importanza dal punto di vista vulcanologico ed ambientale. Le criticità delle Isole Eolie per Salvatore Granata, segretario regionale di Legambiente, sono innanzitutto nell'attività estrattiva delle cave di pomice di Lipari, nell'eccessiva pressione turistica e nell'assenza di pianificazione territoriale e urbanistica. «Le responsabilità - sostiene Zanna - sono da ascrivere, ciascuno per il proprio ruolo, a governo regionale e amministrazioni locali».

Sin dall'anno del suo inserimento nella lista, l'Unesco ha ripetutamente chiesto la cessazione di tutte le attività di escavazione presenti nell'isola

di Lipari, incompatibili con il Patrimonio dell'Umanità.

«Ad oggi - dice Legambiente - ordinanze sindacali, un piano paesistico mai messo realmente in pratica e un governo regionale colpevole di non aver preso una posizione netta, i ricorsi al Tar da parte della ditta escavatrice, la Pumex spa, fanno sì che l'attività ancora continui anche se solo per smaltire i detriti già escavati». Come se non bastasse, le concessioni edilizie per l'incremento della ricettività rilasciate dall'amministrazione e un Piano regolatore generale non ancora approvato, che prevede addirittura un'aeroporto sulla sommità di Lipari, rendono la situazione drammatica. «A Stromboli - dice Giuseppi-

A marzo sono arrivati gli ispettori per un sopralluogo e ora si aspetta il verdetto. Nel frattempo si progetta un'aeroporto in cima a Lipari

per quattro società, tra cui la texana Panther. Il Tar blocca le concessioni e tutti i sindaci del Val di Noto rispettano il divieto, tranne quello di Ragusa della Margherita che fa partire le ricerche. Si va in aula per fare una legge che blocchi definitivamente le ricerche, ma Forza Italia e i vertici dei Ds regionali chiedono il voto segreto. Risultato: la legge viene bocciata». È chiara, secondo Fabio Granata, la linea di demarcazione tra chi vuole uno sviluppo ecosostenibile e chi tutela interessi di qualcuno. La vicenda delle trivellazioni, il presidente del circolo di Legambiente Noto, Sebastiano Tiberio, la riassume così: «Nonostante la manifestazione dello scorso

17 marzo abbia visto la partecipazione di personalità della cultura e della politica, nonché la presenza del vescovo di Noto, la situazione è in stand by, in quanto l'auspicata convocazione da parte del governo regionale per mettere la parola fine, attraverso una proposta di legge che tuteli definitivamente i beni culturali e naturali siciliani e per di più quelli iscritti nella prestigiosa lista Unesco, non è ancora arrivata».

Le società petrolifere beneficiarie delle concessioni sono ferme ma rivendicano continuamente il loro diritto ad ini-

Nella Valle dei Templi le case abusive restano e si pensa a un rigassificatore nell'ex area industriale di Porto Empedocle

legge. «La situazione - avverte Tiberio - è molto preoccupante». Così come sotto l'occhio dell'intera umanità è la situazione della Valle dei Templi ad Agrigento. «Qui - prosegue Zanna - ci sono ancora 600 case abusive in piena

ziare l'attività esplorativa e poi estrattiva. Tant'è che, ci dice Tiberio, sul loro sito web annunciano l'imminente inizio dei lavori.

Altro allarme per il territorio è la concessione edilizia per un villaggio turistico da mille posti tra le località San Lorenzo e Marzamemi che ricadono nel territorio di Noto, spacciato come un semplice aumento di cubatura per aggirare la



Piazza Armerina, un particolare dei mosaici di epoca imperiale della Villa del Casale



Agrigento, le case abusive sparse nella Valle dei Templi

zona archeologica da abbattere e a questo si aggiunge la volontà di costruire un rigassificatore nell'ex area industriale di Porto Empedocle che minerebbe l'integrità ambientale di tutto il territorio». Non è da meno la situazione del sito Siracusa e le necropoli di Pantalica. Il modello di sviluppo portato avanti dall'amministrazione di Siracusa tende a stravolgere l'identità territoriale, mentre la necropoli di Pantalica, nel comune di Sortino, è lasciata all'incuria del tempo e dell'uomo. «Le tabelle turistiche di Pantalica - sostiene l'avvocato Paolo Tuttoilmondo di Legambiente Siracusa - sono da terzo mondo, ancora quelle gialle con le scritte nere, abbattute e tutte arrugginite, manca una segnaletica adeguata e abbiamo pure denunciato un campo da cross abusivo in pie-

no territorio protetto. Per fortuna - conclude Tuttoilmondo - qui la società civile è molto attenta a far fronte alle mancanze della politica regionale».

Una buona notizia arriva invece dalla Villa del Casale di Piazza Armerina e dai suoi mosaici d'epoca imperiale. Dopo vent'anni è stato finalmente approvato il progetto per la nuova copertura sotto l'egida dell'Alto commissario per la Villa del Casale Vittorio Sgarbi, nominato nel 2004. Le gravi sofferenze di carattere termoigrometrico della vecchia copertura, in pratica un effetto serra, si spera verranno risolte, così come si

spera verranno fatti adeguati interventi sui mosaici e sugli affreschi. Resta tuttavia l'assenza di servizi essenziali nel sito, previsti dalla Legge Ronchey.

Molte delle azioni intraprese in Sicilia per la tutela dei beni culturali e ambientali sono dettate dalla sensibilità della società civile. La vera assente è la Regione, «che latita nelle decisioni definitive, ma che - sottolinea il segretario regionale di Legambiente Salvatore Granata - tenta di far costruire a 150 metri dalla costa, cambia e altera le leggi al fine d'intercettare le risorse comunitarie per il turismo. La Regione è una predatrice di fondi». ■

A Piazza Armerina, invece, si farà finalmente la nuova copertura della Villa del Casale

L'intervista

Vincenzo Pellegrini



L'ITALIA È SEMPRE SOTTO CONTROLLO

La Convenzione per il Patrimonio mondiale dell'umanità entra in vigore in sede Unesco nel 1972 ma i suoi criteri vengono continuamente rivisti e adeguati. Ad oggi la World Heritage List

conta 830 siti: 644 culturali, 162 naturali e 24 misti in 138 Stati. Vincenzo Pellegrini, dirigente della Commissione nazionale Unesco, ci spiega come si mette sotto tutela un bene.

Dottor Pellegrini, può riassumerci come avviene l'iscrizione di un sito nella prestigiosa lista?

Le procedure, che devono rispondere alle linee guida operative e al testo della Convenzione, prevedono la presentazione delle domande da parte dei singoli Stati membri dell'Unesco. Ogni Stato fornisce una lista propositiva e in seguito si predispone la documentazione completa che deve essere esaminata per la definitiva iscrizione. Ciò avviene con il supporto tecnico di due organismi che sono l'Icomos per i siti di valore storico-artistico e l'Uicn per quelli naturali. Le domande devono essere inoltrate da chi ha in gestione il bene: Comune, Soprintendenze, Enti parchi eccetera. E devono arrivare al gruppo di lavoro interministeriale presso il ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ogni anno il ministero decide quali siti sottoporre all'attenzione del Comitato per il Patrimonio mondiale.

Qual è il ruolo della Commissione nazionale?

È il tramite con l'Unesco, effettua atti-

vi di consulenza per le iscrizioni, di monitoraggio e tutoraggio, specie nei casi in cui si rischiano di avere interventi coattivi.

Qual è il vantaggio di essere iscritti nella lista?

Quello della preservazione del bene, ma in termini economici si calcola che l'iscrizione aumenta del 30 per cento le presenze turistiche. Va detto tuttavia che nella percezione degli amministratori italiani l'iscrizione nella lista è un bollino blu, un punto di arrivo, e invece dovrebbe essere l'inizio della programmazione di uno sviluppo sostenibile del territorio.

Cosa accade se non si rispetta la Convenzione?

Il rischio è quello di essere inseriti nella lista dei siti in pericolo e qualora venissero meno le condizioni d'integrità, causate da politiche di sviluppo sconcordate, si può persino arrivare alla cancellazione.

Ci sono siti italiani che la rischiano?

Una procedura d'attenzione è stata avviata nei confronti dell'arcipelago delle Eolie, delle Ville Palladiane nel vicentino e della Val d'Orcia. L'Italia, però, è sempre sotto lo sguardo vigile del Comitato e del Centro per il Patrimonio. *r.b.*

«**N**on abbiamo informazioni in merito, e anche se le avessimo non potremmo renderle pubbliche». Questa è la risposta che si riceve dall'Ufficio informazione pubblica dello Stato Maggiore della Difesa italiana alla domanda: «Quanti sono gli effettivi delle forze speciali italiane impiegati in operazioni belliche in Afghanistan?».

Vista la censura imposta dal governo in merito alle attività "di guerra" condotte dalle nostre truppe d'élite, l'unico modo per avere informazioni sul tema è quello di scandagliare i fondali della rete Internet, navigando tra siti, blog, forum di esperti, reduci e gruppi "militaristi".

Il quadro che ne risulta conferma le voci e le indiscrezioni che circolano ormai da mesi. Nella provincia afgana occidentale di Farah, dove la penetrazione della guerriglia talebana è ormai un dato acquisito, il contributo italiano alla guerra della Nato si esplicita in due forme diverse: una ufficiale e un'altra ufficiosa.

Sulla prima non ci sono misteri. Il generale italiano Antonio Satta, comandante delle forze militari Isaf presenti nel quadrante Ovest dell'Afghanistan (province di Herat, Farah, Ghor e Badghis) ha a sua disposizione una Forza di reazione rapida italo-spagnola da "attivare" in caso di minacce alla sicurezza nel settore occidentale. Queste minacce si sono concretizzate negli ultimi mesi, con l'avvio dell'operazione Achille, la massiccia offensiva Nato nel sud del Paese. Il comando Isaf ha ordinato l'impiego di una compagnia di fanteria (cento uomini) della forza italo-spagnola per impedire che i talebani in fuga da Achille si rifugiassero nella provincia occidentale di Farah. Un'operazione di "impermeabilizzazione", in gergo militare, consistente per lo più in missioni di pattugliamento e perlustrazione. La compagnia impiegata è, a rotazione, italiana o spagnola. Dalla fine di marzo è il turno dei fanti italiani del 151° Reggimento Sassari comandati dal colonnello Pietro Luigi Monteduro, un esperto di operazioni anti-insurrezionali decorato con



Incursori della Marina Comsubin

La guerra opaca dei corpi speciali

Riserbo assoluto sull'impiego dei Col Moschin e Comsubin in Afghanistan. Mentre sul terreno e sul Web circolano voci di combattimenti intensi **di Enrico Piovesana**

la Croce d'Oro per il ruolo svolto nelle due "battaglie dei ponti" di Nassiriya, in Iraq, nella primavera 2004.

La scarsa chiarezza riguarda l'altro contributo italiano alla guerra: quello dato dai soldati delle nostre forze speciali (circa un centinaio di uomini: non pochi se si parla di truppe scelte) che da mesi combattono i talebani a fianco delle *special forces* statunitensi nell'ovest dell'Afghanistan, «di fatto nell'ambito della missione Enduring Freedom», si legge nei blog dei militari. «Gli

Stati Uniti - sostiene il generale Fabio Mini - hanno sempre mantenuto il comando operativo di tutte le forze speciali alleate operanti in Afghanistan».

Il Task Group di forze speciali italiane è attualmente composto da quattro distaccamenti operativi provenienti da quattro corpi d'élite: Ranger del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti Monte Cervino, incursori di Marina Comsubin, 185° Reggimento Acquisizione Obiettivi (Rao) della Brigata Folgore e 9° Reggimento d'Assalto Paracadutisti Col Mo-

**Fabio Mini:
«Il comando operativo di quelle forze è rimasto agli Usa»**



schin, sempre della Folgore.

Truppe d'assalto che non si limitano a pattugliare il territorio. Il loro compito, scrivono i soldati nei forum, è quello di «individuare e neutralizzare il nemico».

«Si continuano a diffondere dettagli su tutte le consegne di viveri, quaderni, penne e giocattoli nelle scuole e orfanotrofi di Herat - ha scritto l'esperto militare Gianandrea Gaiani sulla rivista da lui diretta, *Analisi Difesa* - ma nessuna notizia concreta viene data sull'impiego bellico dei nostri reparti. Su questo è calata una pesantissima censura, proprio nel momento in cui le nostre forze speciali sono sempre più attive nel contrasto alle penetrazioni talebane nell'Afghanistan occidentale. Numerose fonti, italiane e alleate, confermano anonimamente che le forze speciali italiane hanno affrontato combattimenti in molte occasioni soprattutto nella provincia di Farah, come dimostrano i sempre più frequenti scontri armati sostenuti dai nostri soldati. Le nostre forze speciali, come quelle di ogni Paese, non vengono impiegate in attività di "normale pattugliamento", bensì in attività di controinterdizione: ovvero cercare, trovare e annientare le forze nemiche». ■

© PeaceReporter

L'intervista

Lorenzo Forcieri

Il sottosegretario smorza la polemica: «Tutto in regola, gli ordini li prendono dall'Isaf»

**PER LORO,
STESSE REGOLE
D'INGAGGIO**



Niente da nascondere, secondo Lorenzo Forcieri, sottosegretario alla Difesa: «Le nostre forze speciali in Afghanistan hanno compiti simili al resto del contingente ma operano in situazioni più difficili». E garantisce che anche loro, «alcune decine di uomini in squadre di 12 persone», prendono ordini dal comandante Isafe e dal generale Satta.

Cosa fanno le nostre forze speciali in Afghanistan?

Supportano l'esercito e la polizia afgana e concorrono al pattugliamento del territorio e alla difesa dei nostri militari. Controllano le strade e i villaggi per verificare che non ci siano infiltrazioni. Sono quelli che operano nelle situazioni più difficili, perché sono più addestrati e più attrezzati. In sostanza, non fanno cose tanto diverse dagli altri ma in situazioni più difficili, in particolare dal punto di vista territoriale.

Ad esempio?

Se ricevono la segnalazione che in un villaggio ci sono dei sospetti terroristi vanno a verificare: contattano, sentono, ravvisano. Ma non fanno operazioni invasive. Ricercano sempre la collaborazione dei capi villaggio.

Chi gli dà gli ordini?

I compiti li ricevono dal comandan-

te di Isafe, operando nella zona ovest, dipendono anche loro dal generale Antonio Satta, che è il comandante Nato di questa regione di cui noi abbiamo la responsabilità. Sotto questo comando operano quattro Prt: uno italiano, uno spagnolo, uno americano e uno lituano. **C'è chi dice che a livello operativo le nostre forze speciali dipendono dagli americani.**

Non è vero. Tutte le nostre forze dipendono dal comando di Isafe e dal generale Satta. La catena di comando Nato prevede la rotazione dei vertici tra i diversi Paesi. Non c'è nessun comando Usa delle nostre forze speciali. Anche gli americani del Prt di Farah dipendono da Satta.

I Col Moschin e i Comsubin possono uscire dall'area di competenza?

No. Operano esclusivamente nella zona di loro competenza, anche in azioni congiunte con le forze degli altri Paesi. Se ci fosse una richiesta di uscire da questo territorio scatterebbero i nostri *caveat* e sarebbe necessaria un'autorizzazione del governo.

E se si trovano sotto attacco?

Fanno quello che farebbero tutti: rispondono al fuoco. Le regole d'ingaggio prevedono che di fronte a un attacco si risponda al fuoco.

Sofia Basso

UNITI PER I BAMBINI
UNITI CONTRO L'AIDS



www.unicef.it/aids

I BAMBINI SONO IL VOLTO INVISIBILE DELL'AIDS

Ogni minuto un bambino muore a causa dell'HIV/AIDS.

Aiuta l'UNICEF a garantire ad ogni bambino il diritto
di prevenire la malattia e di essere adeguatamente curato.

DONA
SUBITO
1 EURO
AL NUMERO
48589

con un SMS
da TIM, Vodafone,
Wind e 3 Italia

2 EURO
dal numero fisso
Telecom Italia

unicef 

PUOI DONARE ANCHE CON:

C/C POSTALE 363.000
Intestato a UNICEF Italia
causale "Campagna AIDS"

C/C BANCARIO n. 00000505010
intestato a UNICEF Italia
Banca Popolare Etica
C/N 52 - 46125028 - C.A.B. 12105
causale "Campagna AIDS"

DONAZIONI direttamente presso
le sedi dei Comitati Regionali
e Provinciali per UNICEF Italia
o nei punti vendita sugli elenchi
telefonici o sul sito www.unicef.it

CARTA DI CREDITO
www.unicef.it

800-745000

Povere vittime

Entro due mesi il governo deve presentare un decreto per la tutela e il risarcimento dei caduti nelle stragi. L'Italia deve avere una legge e un fondo. Lo impone l'Europa, ma siamo in ritardo di anni **di Valentina Avon**

© TANIA/A3/CONTRASTO



Il giornalista e senatore dell'Ulivo Sergio Zavoli

I delitti sono pieni di conseguenze. Per chi ne è vittima, e per i suoi cari. Un imprenditore ucciso, uno stipendio in meno in una famiglia con un giovane figlio all'università; una violenza domestica e una casa da affittare per rifugiarsi. Il delitto è sempre, anche, un danno sociale. Di cui la comunità si deve far carico, attraverso le istituzioni. Tutte, non solo le forze dell'ordine. Prima, durante e dopo il procedimento penale, alla vittima vanno garantiti il diritto a essere informati, il diritto di protezione e di assistenza, la salvaguardia della propria dignità. Perciò nel 2001 il Consiglio europeo impose ai Paesi membri di avviare misure a tutela della vittima, compreso il suo risarcimento. L'allora ministro della Giustizia Fassino

mise su immediatamente un Osservatorio sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati, con rappresentanti delle associazioni, esperti, avvocati, magistrati e funzionari del ministero dell'Interno. L'osservatorio nel 2002 diventò una commissione e consegnò, al successore Castelli, una proposta di legge quadro. Poi il nulla, o quasi.

Fino alla scorsa settimana, quando quattro avvocati di Torino sono andati a Bruxelles a denunciare l'Italia. Esiste infatti una direttiva comunitaria del 2004 che obbliga le nazioni europee a dotarsi di un sistema (e di un fondo) di risarcimento per le vittime di

reati violenti. Dal luglio 2005. Altri Paesi hanno provveduto, il nostro no. A gennaio 2006, la direttiva è stata recepita, con la delega al governo di fare un decreto entro 18 mesi. Il tempo è quasi scaduto, perciò gli avvocati Ambrosio, Commodo, Bona e Bertone hanno deciso di procedere.

In Italia ci sono solo meccanismi di tutela specifici, per determinati reati, ad esempio usura, o mafia. Per gli altri non è prevista alcuna azione. Se si escludono le iniziative di alcuni enti locali, fatte soprattutto per gli anziani. Per esempio a Bologna, dove già nel 2000 il Quartiere San Donato deliberava che ogni anziano fosse assicurato contro i furti (dal 2005 l'assicurazione la passa il Comune, a tutti i bolognesi di oltre 60 anni). Ma anche questo è un intervento circoscritto, parziale. Un esempio più vicino ai voleri europei è la Fondazione per le vittime dei reati, creata nel 2004, il cui presidente è il giornalista, e senatore dell'Ulivo, Sergio Zavoli. Soci fondatori sono l'Emilia Romagna con Province e Comuni capoluogo della Regione, che hanno versato oltre 700.000 euro nel 2005, anno di inizio attività. Sempre nel 2005 la Fondazione ha elargito 55.000 euro, nel 2006 sono diventati 185.000, in tutto per venticinque casi. Le richieste sono state 30, sei nel 2005, ventiquattro l'anno dopo. Gli aiuti sono andati per assistenza psicologica, cambi di abitazione, rate del mutuo della casa, sostegno allo studio, spese funerarie. Per undici omicidi, quattro violenze sessuali e dieci aggressioni.

A chiedere legge e fondo di assistenza, oltre a una "Giornata della memoria delle vittime di eventi delittuosi", ci sono anche le tante associazioni che testimoniano una storia tormentata. La Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, l'Unione familiari vittime delle stragi (di Bologna, di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'Italicus, di Ustica, del Rapido 904 e di via dei Georgofili), il Comitato 8 ottobre per non dimenticare (le 118 vittime di Linate), il Comitato vittime Moby Prince, l'Associazione vittime della Uno Bianca. E molte altre. ■

La Fondazione di Zavoli in due anni ha dato 240.000 euro per 25 casi

niano una storia tormentata. La Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, l'Unione familiari vittime delle stragi (di Bologna, di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'Italicus, di Ustica, del Rapido 904 e di via dei Georgofili), il Comitato 8 ottobre per non dimenticare (le 118 vittime di Linate), il Comitato vittime Moby Prince, l'Associazione vittime della Uno Bianca. E molte altre. ■

Illicitus, di Ustica, del Rapido 904 e di via dei Georgofili), il Comitato 8 ottobre per non dimenticare (le 118 vittime di Linate), il Comitato vittime Moby Prince, l'Associazione vittime della Uno Bianca. E molte altre. ■

È partito democratico. Ma come arriverà?

Sogni, lacrime, emozioni. Un fine settimana densissimo. Ma quanto a prospettive al congresso Ds s'è visto poco. Se non un rimescolamento di attese e speranze. Promemoria sulla fase che verrà **di Nicola Fano**

E adesso? Adesso nascerà il nuovo Partito democratico e si misurerà tanto con il suo futuro elettorale quanto con il suo passato ideologico. Ma intanto, dalla stagione dei congressi di scioglimento a quella dei congressi di fondazione, ci saranno alcuni problemi politici non indifferenti da risolvere. Primo: chi sarà il vero leader del Pd e come sarà eletto. Secondo: quale sarà lo spazio del Pd nel panorama delle teorie politiche che dal Novecento conducono al terzo millennio.

Terzo: che fine faranno gli altri, ossia quelli di sinistra che non vogliono partecipare alla nascita del nuovo Pd. I tre problemi, naturalmente, sono strettamente connessi fra loro e tutti si incarnano nel primo. Quindi immaginare chi sarà il leader è il nodo centrale.

Ha aperto la questione Paolo Mieli (nel giorno dell'inizio del congresso dei Ds) quando ha posto le sue condizioni per appoggiare la novità: il leader deve essere scelto subito - ha scritto in pratica Mieli - e deve avere un profilo "americano". E si sa che le opinioni del direttore del *Corriere della Sera* sono piuttosto pesanti, non foss'altro perché so-

vente raccolgono l'interesse, per esempio, di quegli ambiti di potere che possono essere ricondotti a una parte maggioritaria di Confindustria e al suo presidente Luca Cordero di Montezemolo. Ebbene, dalla tribuna di Firenze

**Un Pd
c'è già stato
in passato:
il Partito
d'Azione.
Ma nessuno
lo cita per
scaramanzia**

lungamente acclamato come la migliore promessa del futuro; d'accordo, ma gli altri naturali candidati?

D'Alema (che pure a Firenze si è smarcato da Fassino rifiutando di essere confermato presidente dei Ds) aveva candidato Prodi: salvo che Prodi ha subito fatto sapere di non essere disponibile. Un altro pezzo dei Ds ha fatto circolare i nomi di Anna Finocchiaro e del ministro Bersani: ma più che altro sono parse candidature di facciata, fuoco di sbarramento. E, poi, la Margherita? Rutelli non ha mai fatto mistero di correre per sé, mentre al congresso di Cinecittà Franceschini ha chiaramente avanzato la sua candi-



Il segretario dei Ds Piero Fassino



Una leader in pectore, Anna Finocchiaro

datura per la leadership del nuovo partito. Da più parti si sono evocate delle elezioni primarie per consacrare il leader del nuovo partito: forse così andrà a finire e sembra che Veltroni abbia dalla sua la simpatia popolare. Ma bisognerà vedere quale dose di

© DI NONNO/PROSPEKT (3)



compromessi preventivi accompagnerà le primarie, quali concessioni dovrà fare il futuro leader per garantirsi consensi e unità nel partito nascente. Si vedrà.

Il secondo problema (su quale mix di passato e futuro s'edificherà il Pd) è meno complesso da affrontare. Ognuno porta nel nuovo partito la propria personale storia, ciascuno depurandola di imbarazzi; l'azione dentro o a fianco del Partito socialista europeo - come tutti hanno ripetuto - è in questa chiave un falso problema. Ma, certo, se tutti i commentatori ai due congressi di Ds e Dl hanno sottolineato la dovizia di nomi snocciolati dai relatori a sostegno delle proprie tesi, ha colpito l'assenza dell'unico riferimento dal passato della sinistra democratica italiana compatibile con il suo futuro. E cioè la meravigliosa utopia di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione: fu una stagione felice e controversa, segnata dal rigore teorico di grandi uomini come Salvemini, i fratelli Rosselli o Emilio Lussu, una via italiana alla democrazia sociale (né socialista né comunista) che troppo presto è uscita dal bagaglio teorico dei nostri politici del Duemila. Se proprio ha da esserci un pantheon del nuovo Partito democratico, chi più di quegli uomini avrebbe potuto starci? Forse che la disfatta elettorale del 1948 - quando il Partito d'Azione di fatto sparì - viene vista scaramanticamente come un fantasma da fuggire? Qualcuno, a Firenze, ha detto che sarebbe stato felice di sapere Carlo Azeglio Ciampi tra i padri del Pd, e questo è un piccolo omaggio - anche - a quella stagione e quella temperie politica, ma forse si poteva fare qualcosa di più.

Il terzo problema (che cosa faranno gli altri) è più nebuloso. Sulla carta, a sinistra del Partito democratico c'è uno spazio che va dal "correntone" dei Ds ai socialisti di Boselli, dai Verdi di Pecoraro Scanio ai Comunisti italiani oltre, naturalmente, a Rifondazione. Fabio Mussi - leader del "correntone" - salu-

tando i suoi compagni e lasciando le assise di Firenze ha annunciato che proporrà un tavolo fondativo per una nuova aggregazione a sinistra del Pd. Benissimo. Ma con chi, davvero? E anche qui, con quale leadership? Tanto per cominciare, i socialisti di Boselli si sono già smarcati dal progetto di Mussi: non può essere letta altrimenti la decisione di far rinascere il Psi insieme con De Michelis. Rifondazione, dalla sua, ha sempre parlato della necessità di un ripensamento generale degli strumenti politici della sinistra (anche in prospettiva di un ricongiungimento con i Comunisti italiani): con ogni probabilità, nella mente di Bertinotti e Giordano c'è un nuovo partito aperto ai movimenti, magari ai Verdi ma di sicuro anche a un pezzo dei Ds. Ma siamo sicuri che Mussi e i suoi accetteranno di fare da stampella a Bertinotti? Difficile a dirsi, oggi. E forse non è un caso che i seguaci di Angius (anche lui contrario allo scioglimento dei Ds, ma in modo meno netto rispetto a Mussi) abbiano deciso di rimanere nei Ds per condizionare il percorso che porterà concretamente alla

Inserire Ciampi tra i padri della nuova formazione? Un omaggio a quella stagione

nascita del Partito democratico. Dunque, un puzzle difficile da comporre, al di là delle intenzioni che invece paiono chiarissime. Come ha spiegato il direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo, commentando il congresso di Firenze: «Il futuro Pd avrà una consistenza elettorale che - nel

migliore dei casi - sarà pari alla metà della somma delle due entità storiche che eredita, quella democristiana e quella comunista. Aritmeticamente è un disastro». Si tratta di convogliare - elettoralmente - in una nuova forza la metà mancante dei voti. Ma anche quest'operazione ha molti ostacoli di fronte a sé. Non solo matematici.

Il fine settimana dei congressi, dunque, ha distribuito sogni, lacrime ed emozioni. Ma quanto a prospettive politiche chiare, s'è visto poco. Salvo un rimiscolamento generale di attese e speranze. E questa, in fin dei conti, è la prima novità di rilievo prodotta dal Partito democratico che nascerà. ■



L'uscente Fabio Mussi

La disfida di Cinecittà

Molto caldo nell'aria e poco nei cuori in una delle due fornaci dove si è fuso il metallo del Pd. Tra manifesti cinematografici, vecchi protagonisti e molte comparse democristiane

di **Marcantonio Lucidi**

Chissà se glielo hanno detto al neocattolico Francesco Rutelli, l'uomo che temeva d'invecchiare con i radicali liberi, dei trenta cattolici veri, puri e mistici occupati a dire messa all'aperto a poche centinaia di metri da Cinecittà. In mezzo ai torpedoni continentali, che dalla stazione Anagnina partono per Bucarest e San Pietroburgo, i pentecostali rumeni, guidati da un predicatore in gessato "Palermo", intonano nella loro lingua salmi in gloria del buon dio (buono persino con i cattolici). Pregano e cantano forte dentro un microfono, per non passare inosservati alle turbe multirazziali di tunisini, albanesi e nigeriane che s'affollano alle bancarelle di falsi dolci e gabbana. Amari e gabbati alcuni fra i margheritini sudaticci e aggrumati nel teatro 5, razza multipla anch'essa di teodem e semiliberal, veterodocci e clericoreazionari: quando Franco Marini dal palco dice che se oggi non ne trova più uno che contesta l'Ulivo, allora domani nessuno si lamenterà del Partito democratico, sono in parecchi a sgorgare contumelie come acqua da termosifoni rotti.

Fa molto caldo nell'aria e poco nei cuori in una delle due fornaci dove si sta fondendo il metallo del Pd, all'ultimo giorno dell'ultimo congresso della Margherita a Cinecittà. Eppure c'è stata quasi una *standing ovation* quando nel suo discorso d'apertura, Rutelli ha dichiara-

to «Mai nel Partito socialista europeo» e ha negato ai diessini un ruolo egemone nel Partito democratico. Perché se Fassino piange, qui nessuno ride di fronte al popolo del fior di camomilla, unito dalla prevalenza schiacciante del maschio. Donne poche, dignitosamente scollacciate e sovente vestite di nero. Sacerdotesse d'un erotismo cattoperbene da circolo catanese alle quali l'elezione per l'assemblea federale, otto donne su 98 componenti, ha detto che per l'altra metà del cielo "megghiu futtiri 'ca cummannari". Comandare è roba per chi porta i pantaloni.

All'uscita del 5, dove Fellini girava i suoi film carichi di comparse quanto un congresso margheritino, c'è l'omino del Festival internazionale di Venezia, quello che accompagna le dive sul tappeto rosso tra le mitraglie dei fotografi e non sa mai se deve guardare dentro le telecamere o dentro le scollature. Sharon Stone o Raiuno? Don Sturzo o Gramsci, De Gasperi o Togliatti? Il body guard che controlla il viale verso la mensa di Cinecittà si chiede: «Ma chi vince dentro a 'sto piddi? Litigheranno come matti, si faranno le scarpe, non è una bella cosa di fronte all'elettorato». Di domenica la mensa è chiusa, il body guard sbircia dai vetri della porta, dentro non c'è nessuno, solo una cameriera rumena che pulisce un pavimento. «Per me vince Fassino. Forse Marini». I margheritini stanno



Il presidente della Margherita Francesco Rutelli

tutti al bar, ristrutturato cinque o sei anni fa. Però alla macchinetta degli scontrini, c'è ancora la bionda popolana e sorniona, felliniana, una Sandra Milo meno tette e più cassiera. Non lo fanno apposta i popolari, ma c'è gran fila da lei e scarsa dalla collega. Occupati a pagare, non osservano le pareti dove sta scritto il loro destino. Appena si entra, si vedono subito le locandine: *C'era una volta in America* di Sergio Leone, ossia voltati e sospira; *Le notti bianche* di Visconti, quelle passate dai delegati nei duelli a colpi di tessere, chi più ne stringe in mano alle quattro del mattino tornando in albergo, più deleghe ha per votare. Ci sono Gregory Peck e Audrey Hepburn sulla Vespa bianca delle *Vacanze romane* d'un popolo di funzionari di partito popolare che, come ricorda Rutelli, al sabato prende un treno, lascia la famiglia e va a pranzo con gli elettori. Dai notai di Frosinone o magari dagli agricoltori di Santhià che si lamentano perché quest'anno la Dora Baltea diventa un



© SNADEUROPROSPER

acquitrino che la romana cloaca massima parrà il Gange.

Chi glielo va a spiegare ai rurali con la spiga bruciata in mano, la stessa delle vecchie monetine da dieci lire, medagliette d'una antica *Italia felix* e campagna con i comunisti da una parte e i timorati di dio dall'altra, che Rutelli a Cinecittà l'ha detto chiaro e tondo: l'ambiente sarà una priorità nelle politiche adottate dal futuro Partito democratico. Il capo ha elencato *ad usum* di eventuali ecologisti ignari i disastri ambientali irreversibili provocati dall'effetto serra. Non ha chiarito la causa, una crescita cieca e criminale, ma è meglio lasciar perdere che questo da spiegare a quelli di Santhià è pericoloso. Sul muro del bar ci sono anche i poster di *Miracolo a Milano* del gran Vittorio De Sica e di *Un americano a Roma*, il film con la ce-

Marini: se oggi non si contesta l'Ulivo, domani nessuno criticherà il nuovo partito

lebre battuta di Alberto Sordi: «Spaghetto, tu m'hai provocato e io ti distruggo». Ma sarebbe poco misericordioso inventare ironici accostamenti fra cinema e Margherita. Meglio fare sul serio con quella vecchia locandina, e quanto profetica oggi, di *Carmen fra i rossi*, film italo-spagnolo filofranchista del '39 con Fosco Giachetti e Conchita Montes, dove i "rossi" sono proprio loro, i comunisti. E come poteva mancare, in un giorno che segna l'abbraccio sul palco di Francesco Rutelli e Piero Fassino, il cattolicesimo agricolo e arcaico di Campogalliano de *La grande luce (Montevergine)*, con miracolosa apparizione della Madonna che ferma la mano omicida di un fabbro (era Amadeo Nazzari).

Ma i fabbri di partito non sciopereranno nella fucina del Pd, perché stanno

forgiando il metallo del loro nuovo potere. Troppe coincidenze ricorrono e in politica come in guerra i segni contano, come ben sapeva l'imperatore Costantino che sugli scudi dei suoi soldati fece scrivere "In hoc signo vinces". Amorosamente vicini i banchetti de *l'Unità* e del giornale margheritino *Europa*, poco casualmente accostati sul tavolo dei libri in vendita il volume *Partito democratico, le parole chiave* e il *Gesù di Nazaret* di Ratzinger. E per chi fosse ancora indeciso, non importa: papa Benedetto XVI, magari proprio per questa occasione ha incominciato con l'eliminare il limbo, dove dimorano i bambini non battezzati. Superstiziosissima operazione che forse prelude alla prossima, ben più importante per i recalcitranti ex dicci e picciotti spinti di forza ad intrupparsi nel Pd: la cancellazione dell'Antinferno, dove stanno gli ignavi, coloro che non scelgono. Nel frattempo, secondo un altro titolo felliniano, anch'esso ovviamente appeso al bar, *E la nave va*. ■

L'angelo mediatore

Sono un milione le cause pendenti tra condomini litigiosi, ma grazie alle associazioni che favoriscono il dialogo la soluzione si raggiunge fuori dell'aula del tribunale **di Serena Olivetta**

Dodici milioni di famiglie che vivono gomito a gomito, in un milione di edifici ad alto tasso di litigiosità.

Ecco il popolo dei condomini, specchio di vizi e virtù dell'Italietta, fonte ogni anno di 70-90.000 cause, per un totale di un milione circa di denunce pendenti che danno la misura del grado di tolleranza (e d'isterismo) nei rapporti di vicinato.

È la mediazione sociale l'ultima frontiera nella gestione di questa conflittualità urbana e condominiale. Esperienza ancora in erba in Italia, ma in rapida

diffusione: da Milano a Torino, a Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari. Ultimo nato, il Centro per la mediazione dei conflitti del Comune di Reggio Emilia, che sarà gestito dall'associazione Equilibrio & R.C.

«I conflitti tra vicini sono terra di nessuno - spiega Ana Uzqueda, di Equilibrio & R.C. - non si sa a chi compete risolverli. Spesso finiscono davanti al giudice di pace per una conciliazione extra giudiziale, ma i tempi sono sempre molto lunghi e nel frattempo si rischia un'escalation del conflitto, anche perché l'obiettivo diventa dimostrare ad un terzo di avere ragione». La mediazione

invece è una procedura di risoluzione dei conflitti piuttosto breve, che richiede in media tra i 15 e i 40 giorni, un metodo gratuito e accessibile a tutti. Il mediatore facilita il dialogo tra le parti e, attraverso incontri riservati, guida la negoziazione verso la ricerca di accordi reciprocamente soddisfacenti. «Gli esiti sono buoni nel 100 per cento dei casi, se c'è il consenso delle parti sulla scelta della mediazione». Valentina Adduci si rifà all'esperienza della sua associazione, Altrodiritto, che gestisce quattro sportelli nel territorio di Firenze «e

anche quando una delle due parti è chiusa e non collabora, un colloquio telefonico con il mediatore riesce comunque a sbloccare la situazione e aprire un canale di dialogo».

Generalmente si litiga per la gestione degli spazi comuni, dai parcheggi alle strade private, per i rami che spor-

gono dai giardini o l'acqua che sgocciola dalle terrazze, per i rumori che disturbano o le decisioni che riguardano i lavori nello stabile. «Ma il vero motivo di conflitto», continua Uzqueda, «è la mancanza di comunicazione. Per questo su questioni banali si inizia a costruire una visione par-

Nascono discussioni per diffidenza verso gli immigrati. Ma parlando l'accordo si trova



ziale e travisata dell'altro, che non coglie le vere motivazioni dei suoi comportamenti. La mediazione parte proprio da lì, dalla conoscenza reciproca. Poi si affrontano le questioni oggettive».

Una storia che vale per tutte. Un an-



ziano vedovo e una giovane coppia che vivono all'interno dello stesso palazzo, da stranieri a Bologna. Lui suona il sassofono da quando è rimasto solo, loro lavorano tutto il giorno. Quando nascono dei figli scoppia il caso. La musica sveglia i bambini e la

famiglia accumula rancore, perché nel comportamento del loro vicino leggono mancanza di attenzione e rispetto. Con queste premesse arriva subito la lite, senza alcun tentativo di conciliazione. Solo l'intervento del mediatore sociale permette la riapertura di un confronto, partendo dalla banale constatazione che nessuno ha cercato di spiegare all'anziano signore cosa stia accadendo nella vita dei due giovani. Facilmente raggiungono l'accordo sugli orari. Oggi quando la famiglia va fuori per il week-end avverte l'aspirante musicista che può suonare quanto vuole, lui in cambio gli dà un'occhiata alla casa. Tra l'altro, visto che a Bologna sono soli, hanno iniziato a darsi una mano.

A Reggio Emilia, solo nell'ultimo anno, gli interventi della polizia sollecitati da episodi di litigiosità urbana sono stati 800. «Un problema esasperato da alcune situazioni di degrado urbano», sostiene Linda Gualdi dell'Ufficio politiche per l'inclusione, l'integrazione e la convivenza del Comune. «La zona della stazione dove è stato aperto il Centro - prosegue - è cambiata velocemente. In pochi anni il 60 per cento del quartiere è diventato extracomunitario, alimentando un clima di insicurezza e una proliferazione di micro vertenze. Il fatto è che, comunemente, si identificano le problematiche legate all'immigrazione con quelle della criminalità. Ma la paura in effetti non è dovuta ai fenomeni di devianza, quanto ad una crisi di identità, al sentirsi assediati e senza punti di riferimento».

Durante la ricorrenza musulmana del Ringraziamento, molti immigrati di fede islamica a Reggio Emilia, nel rispetto delle loro tradizioni, sgozzavano il montone. Chi poteva in giardino, chi in terrazza, qualcuno nella vasca da bagno. Sempre con grosso disappunto dei vicini non islamici e di qualche animalista. «È servita la mediazione del Comune e dell'associazione dei veterinari», racconta ancora Linda Gualdi, «a salvare

la pace tra le culture e i rapporti di buon vicinato: il mattatoio pubblico ha dato la sua disponibilità ad effettuare la macellazione con rito islamico e il Ringraziamento è tornato ad essere solo un'occasione di festa».

Anche in questo caso la mediazione, promuovendo la conoscenza dell'altro, si rivela efficace: abbatte i pregiudizi e trova risposte ai problemi di convivenza, interpretati nella maggior parte dei casi in chiave di contrapposizione etnica.

«Il fatto è che a prevalere, purtroppo, è ancora la cultura del conflitto». Così la vede Fulvia D'Elia, coordinatrice dell'ufficio mediazione sociale dell'associazione Crisi (Centro ricerche e interventi sullo stress interpersonale) che opera a Bari dal 1996. «Il cittadino coinvolto in una disputa, nella stragrande maggioranza dei casi, si crea l'aspettativa di vincere e vuole solo dimostrare di avere ragione. È questo l'ostacolo più grosso ad una larga diffusione dello strumento della mediazione».

Anche a Firenze, in effetti, Altrodiritto lavora più che altro su casi segnalati dal giudice di pace, che, a processo iniziato, tenta la carta della negoziazione per arrivare ad estinguere il processo. «Eppure le storie», dice l'avvocato Adduci, «sono le stesse portate dalle persone che si rivolgono a noi in maniera preventiva, proprio per evitare una sentenza, che comunque lascia una delle due parti insoddisfatta e non necessariamente risolve il conflitto».

«Perché la mediazione sociale si affermi ci vorrà ancora un po' di tempo». Ana Uzqueda ne è certa. «La capacità di leggere una situazione conflittuale e trovare una via di risoluzione diventa bagaglio culturale delle persone che sperimentano il processo di mediazione e che in occasioni analoghe sapranno come comportarsi». Non è un investimento da poco, se la capacità di risolvere conflitti è un elemento importante per valutare lo spessore civico della collettività. ■

Una giovane coppia con figli è arrivata al compromesso con l'anziano suonatore di sassofono

Dall'esperienza di Left nasce il nuovo Left



Per abbonarsi alla rivista spedite la cartolina allegata, senza spese ulteriori, oppure seguite le indicazioni in essa contenute

Per abbonarsi on-line (con carta di credito)

telefonate a 06.44259529

scrivete a abbonamenti@avvenimentionline.it

visitare www.avvenimentionline.it

oppure

fate un bonifico a

Editrice dell'altritalia

Banca Sella

abi 03268

cab 03201

c/c 052868449710

o anche tramite c/c postale

n° 84332022

Il solo abbonamento on line è di **45 €**

(ogni giovedì sera potrete sfogliare in anticipo, comodamente da casa, il vostro *Left* in versione integrale)

ogni venerdì in edicola a 3 €

27 aprile 1974

Il Watergate spodesta Nixon

In seguito allo scandalo sugli spionaggi illegali, 10.000 persone marciano su Washington per chiedere l'impeachment del presidente Richard Nixon.

ALL'INTERNO



46 PALESTINA

Città santa e disperata

49 RUSSIA

Lo zar di tutte le vodke

50 GERMANIA

A nord del Pd

54 MAURITANIA

Il deserto dei tarli

THE WALL/1

In spagnolo si chiama Triple Frontera e delimita Paraguay, Brasile e Argentina.

Un territorio diviso dal fiume Paranà e dove, sul suolo paraguayano, sorge Ciudad del Este, la terza città al mondo per volume d'affari. I brasiliani però si lamentano del danno economico provocato dal contrabbando, una pratica molto diffusa da queste parti, e hanno deciso di costruire un muro divisorio di 1.500 metri proprio sotto il ponte che unisce i due Paesi e che in nome del suo nobile scopo, venne chiamato Ponte dell'Amicizia... *m.n.*



SUEGIÙ

La cantante sale, il neopresidente scende**SHERYL CROW**

La popstar, in prima linea nella lotta al global warming, di fronte al consigliere di Bush Karl Rove ha sbottato: «Tu lavori per me!»

UMARU YAR'A-DUA Per diventare presidente della Nigeria, secondo la Ue, è ricorso a brogli e violenze. Negli scontri "elettorali" sono morti 200 nigeriani.

THE WALL/2

IL MURO ARRIVA IN IRAQ

► Un muro per rispondere alle divisioni settarie. Originale l'idea degli americani, che stanno costruendo a Baghdad tre chilometri di barriera di cemento intorno all'enclave sunnita del quartiere di Adhamiya, prevalentemente abitato da sciiti. Il numero di morti in Iraq sta salendo e gli americani, sempre

ansiosi di analizzare la situazione in tutta la sua complessità, addebitano l'aggravarsi della crisi al conflitto tra sunniti e sciiti. Una settimana fa, in un solo giorno, in Iraq sono morte 230 persone. Tra domenica e martedì ne sono state uccise altre quaranta, con più di cento feriti. Ma l'escalation non dipende solo dal "conflitto interetnico". Sono gli stessi filo-israeliani di Memri (Middle east media research center) a riferire che negli ultimi tempi sono aumentati gli scontri inter-

ni al fronte sunnita, tra gli "stranieri" alqaedisti e i gruppi autoctoni che si rifiutano di aderire allo Stato islamico di Iraq (Isi) proclamato dai seguaci di Osama. Secondo quei militanti della resistenza irachena che non vogliono schierarsi con il nuovo "Stato", l'intento dei rappresentanti di al Qaeda è quello di dividere sia l'Iraq che il fronte della resistenza, uccidendo chi si rifiuta di allearsi con il loro comandante Abu Omar al Baghdadi. *c.t.*



Città santa e disperata

A Gerusalemme nessuno crede più alla pace. La tenue speranza affidata ai negoziati affoga nella desolazione di una vita stroncata da un muro

di **Francesca Marett**a da Gerusalemme

Sui banchi del mercato ebraico di Mahane Yehuda, le spezie, le olive e la verdura hanno gli stessi profumi e gli stessi colori di quelle del suk arabo nella città vecchia. Gerusalemme è un luogo di incontro e di affinità profonde tra Cristianesimo, Islam ed Ebraismo. Quello che oggi la divide, che ne fa un luogo di conflitto, non ha nulla a che vedere con la religione. Anche le donne musulmane strettamente osservanti, testa velata e abiti lunghi, non appaiono molto diverse dalle ebreo ultraortodosse a passeggio nel quartiere ovest di Mea Sharim. E chi invece di studiare la *Torah*, il *Corano* o il nuovo testamento, ha scelto un master in business e i pantaloni attillati, la sera può frequentare i locali del quartiere arabo di Sheik Jarrah, dove musica e cibo non sono diversi da quelli di Gerusalemme ovest.

Eppure questi due mondi che gravitano l'uno accanto all'altro sono in conflitto da 60 anni e nessuno, a parte qualche sparuto gruppo pacifista, sembra riuscire a comprendere le ragioni dell'altro. Ora i leader politici delle due parti hanno ripreso a parlarsi. Ogni due settimane, come ha stabilito il Segretario di Stato americano Rice, che cerca di guadagnare credibilità in quel "nuovo Medio Oriente" il cui riassetto, dopo il fallimento della guerra in Iraq, non corrisponde al progetto che aveva in mente

Bush. «Riuscire a dialogare non è affatto scontato», afferma Mark Regev, primo portavoce del ministero degli Esteri israeliano. «I colloqui sono difficili e non è possibile risolvere tutto con pochi incontri, ma nella prima fase vorremmo avere risultati tangibili che possono aiutare la popolazione, per esempio aprire il valico di Karni fino alle 11 di sera, o trovare un nuovo accordo sul passo di Rafah. Anche se non è ancora la pace, bisogna mostrare a entrambi i popoli che il dialogo porta benefici», continua il portavoce. Ma Regev è anche convinto che Hamas non si stia impegnando nel processo di pace, nonostante abbia affidato al presidente Abbas il mandato per negoziare con Olmert. E afferma che solo se il partito islamico accetterà le tre condizioni «che non ha posto Israele, ma l'Onu» (riconoscimento dello Stato di Israele, rinuncia alla lotta armata e sottoscrizione degli impegni presi dall'Olp), il suo governo lascerà "la porta aperta".

L'accordo di La Mecca ha permesso la formazione di un governo palestinese di unità nazionale, che esclude solo il Jihad Islami e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina e che chiede uno Stato palestinese entro i confini del

1967. Per i palestinesi l'accettazione di uno Stato in Cisgiordania e Gaza con Gerusalemme capitale costituisce un riconoscimento, sebbene implicito, dell'esistenza dello Stato israeliano. Ma i confini tra le due nazioni sono già stati ridisegnati da quello che i palestinesi definiscono "muro dell'apartheid" e gli israeliani "barriera di difesa". Secondo il portavoce del governo d'Israele, la cortina di cemento grigio che attraversa come una ferita terra, case e vita delle persone, è una «triste necessità. È un fatto che da quando la barriera è stata innalzata gli attentati suicidi sono diminuiti del 90 per cento». Regev dichiara

tuttavia che il percorso del muro, che oggi divide anche la Gerusalemme araba, potrebbe essere modificato.

Per i palestinesi la "barriera" è un mezzo per storpiare sempre più la topografia del futuro Stato palestinese, sottraendo altro territorio. Per i 21 Paesi della Lega Araba, che il mese scorso hanno stabilito il rilancio dell'iniziativa di pace del 2002 ("terra in cambio di pace"), il ritorno ai confini del 1967 costituisce un principio irrinunciabile. Ma anche su questo punto il dialogo tra arabi e israeliani non procede in discesa. «È la prima volta che la Lega Araba si impe-

I ministri dicono di volere il dialogo, ma non si fidano della controparte



© GRAISE/REUTERS/CONTRASTO

Il mercato di Mahane Yehuda, a Gerusalemme ovest

gna con Israele», prosegue Regev, «e questo è molto importante. Ma l'idea dei colloqui è quella di raggiungere un terreno comune, dunque non possono esserci poste condizioni preliminari». Lo scorso fine settimana in Cisgiordania e Gaza, in seguito alle incursioni dell'esercito israeliano, ci sono stati almeno 9 morti, tra cui un ragazzino di 14 anni ed una di 17. L'ala armata di Hamas e quella di Fatah hanno promesso «vendetta per il sangue versato». E martedì le Brigate Ezzedin el-Qassam (Hamas) hanno rivendicato il lancio di 30 razzi e sei colpi di mortaio da Gaza verso Israele «come risposta ai continui crimini sionisti contro la gente di Cisgiordania e Gaza».

Il governo israeliano ha minacciato di reinviare il nord di Gaza per fermare gli attacchi delle milizie palestinesi. Nel giorno della festa per l'Indipendenza

dello Stato ebraico, il 24 aprile, le forze di sicurezza erano in allerta per la minaccia di rapimenti di soldati da parte delle fazioni armate palestinesi. «Israele usa il terrorismo di Stato» dichiara il ministro per la Comunicazione palestinese Mustafa Barghouti, che paragona la lotta per l'indipendenza a «quella del Sudafrica e dell'Algeria. Noi chiediamo libertà, giustizia e pace. Nella storia dell'umanità non esiste una rappresentazione più distorta di quella della causa palestinese. Avevo 12 anni quando c'è stata l'occupazione ed i palestinesi hanno lottato per 60 anni per recuperare le loro terre. Il popolo indiano ci ha messo anche di più per vincere, per questo sono convinto che la nostra lotta ci porterà all'indipendenza». Per Barghouti «il furto quotidiano che avviene con la costruzione del muro dimostra che Israele non mette a frutto i negoziati con Abbas». E aggiunge: «Non c'è un partner

israeliano per la pace, nonostante gli arabi abbiano rilanciato il dialogo e abbiano formato un governo di unità nazionale basato su una piattaforma flessibile». Molti dei commercianti del mercato di Mahane Yehuda, colpito più volte in passato da attentati suicidi, non hanno tempo per due chiacchiere. «Lascia perdere. Abu Mazen-Dahlan (capo dei servizi segreti, ndr) bum-bum, no good». Alla vigilia dello Shabbat c'è chi viene da ogni angolo di Gerusalemme per fare la spesa in questa festa di colori e sapori a buon mercato. Ma chi riempie le borse della spesa, non crede che la pace arriverà con i colloqui Olmert-Abbas. «Speriamo», sospira una 55enne signora ultraortodossa, arrivata da Vienna a Gerusalemme da neonata, «speriamo sempre, ma non so se questi incontri serviranno a qualcosa. Non ci sarà pace finché i palestinesi faranno la guerra da Gaza. Viviamo qui da 60 anni



Un negoziante di Abu Dis, il sobborgo arabo di Gerusalemme

e temo che per i figli dei miei figli non cambierà niente». È meno pessimista Galit, 41 anni, che il sabato dà una mano nella bottega di Moshe Abu Daoud, dove si trova ogni tipo di formaggio. «Olmert sta facendo la cosa giusta parlando con i palestinesi. Non dico di credere in qualcosa di buono, ma spero», mentre il proprietario del negozio che vende tovaglioli di carta con la bandiera israeliana dichiara che «Israele ha già dato molto col ritiro da Gaza» e non deve concedere di più.

A Gerusalemme est, ad Abu Dis Street, il colore dominante non è quello sgargiante del suk, ma il grigio del muro che taglia in due questo sobborgo. E pensare che fino a due anni fa c'erano negozi, caffè e ristoranti, e oggi non si sente nessun profumo. Il cemento del muro ha ingoiato la vita delle persone, che di processo di pace sentono parlare ma davanti agli occhi hanno la gabbia in cui sono rinchiusi. Abu Halabi, 62 anni, dice che ora nel suo negozio vanno a spendere solo amici e parenti, per aiutarlo. Il canuto signore con la barba lunga alla pace non ci crede. Non vede la figlia da tre mesi. Vive dall'altra parte del muro. La sua vo-

ce si accavalla a quella dell'amico baffuto con cui passa le giornate, davanti alla bottega-bazar che vende Coca Cola e pannolini. «Non crediamo in negoziati. I nostri prigionieri sono in galera, le nostre strade sono chiuse, tutto ci è impedito in quanto arabi. Due giorni fa mia suocera si è sentita male ed abbiamo dovuto portarla all'ospedale sul Monte degli Ulivi. Siamo partiti da Abu Dis. Arrivati al check-point siamo dovuti scendere dall'ambulanza, attraversare il posto di blocco a piedi e farla salire su un altro mezzo. Capita ormai che le donne siano costrette a partorire al check-point. C'è anche gente che ci muore lì, perché non ha il permesso per passare. Gli israeliani non vogliono far pace né coi palestinesi, né con gli arabi». In un negozio di abbigliamento incontriamo Dirham Lafi, 26 anni, studi all'università di Betlemme e una laurea in business che resterà in un cassetto. «Il mio sogno era di andare a lavorare negli Emirati, per fare soldi e tornare. Tutti hanno progetti per il futu-

ro ma noi non abbiamo questo diritto, è quasi impossibile ottenere un visto. Per noi palestinesi gli uffici sono quasi sempre chiusi. E io non voglio andarmene per sempre». Dirham, alto, capelli scuri corti impastati col gel, sostiene che vista da Abu Dis la pace è solo un miraggio. «Guardati intorno, guarda questo muro. Non ho fiducia negli israeliani. Barak ci ha dato delle cose, ma Olmert e Sha-

ron no. Solo se si ritirano davvero esiste una possibilità». I nove morti palestinesi dell'ultimo week-end sono per il giovane la prova che Israele non rispetta il cessate il fuoco. E pensa che il muro che vede tutti i giorni segnerà il resto della sua esistenza. «Non credo che questo muro cadrà. Siamo ormai regrediti economicamente, non possiamo più andare a Gerusalemme. La mia famiglia è di Nablus. Ci vado una volta al mese, ma quando le chiusure mi impediranno di muovermi tornerò lì. Avrei paura a non vedere più i miei genitori, i miei amici. La vita in Cisgiordania e Gaza non è vita». ■

**Dirham,
una laurea
in business:
«Noi non
abbiamo diritto
a fare progetti
per il futuro»**

Lo zar di tutte le vodke

Eltsin cancellò l'Urss, ma regalò la Russia a pochi amici oligarchi. A Putin chiese solo l'immunità penale per sé e la propria famiglia

di **Giancesare Flesca**

© KOROTAYEV/REUTERS/CONTRASTO



L'ex presidente russo Boris Eltsin

Sarebbe certo confortante se l'immagine di Boris Eltsin fosse quella dell'agosto del 1991, quando di fronte al Parlamento salì su un carro armato per respingere il golpe tentato dai nostalgici del comunismo. Ma quell'immagine rappresenta solo una parte della storia e della personalità di un leader che, nel bene o nel male, ha segnato la vita del Novecento. Cominciamo col dire che se la *perestrojka* e la *glasnost* furono inventate da Michael Gorbaciov, fu lui, Corvo Bianco a trarne i maggiori benefici. Durante tutto il periodo che va dal 1980 al 1987 Eltsin si muove in maniera ardita quanto inconsulta, finché non emerge come il più grande alleato di Gorbaciov. Entra nell'ufficio politico del Pcus dove continua a dare battaglia da posizioni riformiste e, nel 1989, alle prime elezioni libere dell'Urss, viene eletto deputato di Mosca con l'89,9 per cento dei consensi. In que-

sta veste sfida prima Gorbaciov, poi gli intransigenti golpisti, sostenuto da milioni di cittadini russi e da tutto il mondo occidentale che già da un po' di tempo lo aveva scelto come interlocutore privilegiato. Privilegiato perché s'era capito chiaramente che soltanto lui aveva l'intenzione e la forza di liquidare definitivamente il comunismo. Impresa titanica, alla quale Eltsin si accinge dopo aver messo in pensione Gorbaciov e dopo aver liquidato improvvisamente l'Unione Sovietica.

In un solo giorno diede l'indipendenza a estoni, lettoni, lituani, moldavi, ucraini e bielorusi, georgiani, armeni e, ancora, azeri, uzbeki, tagiki, kirghizi, turkmeni e kazaki. Era l'inizio del 1992 e Eltsin dava con vigore l'addio

all'Impero sovietico e al sistema del socialismo reale. Nessuno può togliergli questo merito. Ai nuovi appuntamenti Corvo Bianco si presenta con molto coraggio e poca preparazione politica. Si apre un capitolo che potrebbe essere intitolato "Il presidente-monarca". È il biennio '92-'93, quello delle terapie shock sul fronte economico e del potere assoluto conquistato da Eltsin eletto democraticamente presidente della Russia. Ma a dimostrare che non tutta la filosofia politica del liberalismo democratico guida le sue azioni, eccolo bombardare con i tank il palazzo del Parlamento dove sono asserragliati i suoi avversari politici, ed eccolo dare il via alla prima guerra di Cecenia, che non sarà in grado di vincere. Intanto il vecchio Stato va a pezzi fra aspre contraddizioni sociali e l'emergere di nuove povertà, oltre che della criminalità. Nel 1996 viene rieletto presidente. L'atomizzazione sociale e politica della Russia non produce personalità in grado di fronteggiarlo. Solo il comunista Ghennadi Zjuganov ci prova, ma senza successo.

Fra il 1997 e il 1999 la stella di Eltsin tramonta definitivamente. All'ombra sua, e di sua figlia Tatjana che molti considerano la vera zarina, prospera la corruzione e il latrocinio. Emergono così gli "oligarchi" (Anatoli Ciubais, Boris Berezovski, Michail Khodorovskij e Roman Abramovich) che rapidamente si riempiono le tasche di fortune immense, ottenute grazie alle liberalizzazioni, in realtà svendite vere e proprie di cospicui pezzi dell'economia nazionale.

L'Occidente puntò su Boris per mettere fine al regime comunista. Ma con lui lo Stato andò in pezzi

Boris non vede o fa finta di non vedere, si diverte a cambiare un primo ministro dopo l'altro, beve sempre di più e sempre più spesso l'«influenza» lo costringe a lunghi periodi di assenza dalla scena politica. Nel '99 cede il potere a Vladimir Putin.

Il grande leader che ha traghettato la Russia dal comunismo alle nuove sponde chiede al delfino una sola, misera garanzia: l'impunità penale per sé e per la sua famiglia. ■



Il nuovo leader del Partito socialdemocratico tedesco Kurt Beck

A nord del Pd

In Germania i socialdemocratici non abbandonano il socialismo, ma si propongono come Partito della famiglia. Mentre i comunisti orientali e i “duri e puri” occidentali raggiungono la fusione

di **Gherardo Ugolini** da Berlino

Come si dice Partito democratico in tedesco? La risposta è semplice: non si dice. Il lessico della politica in Germania non ha elaborato un concetto di *Demokratische Partei* e a Berlino si guarda all'esperimento in atto in Italia con

una certa benevolenza, ma anche con molto scetticismo. Il grande partito della sinistra tedesca, la Spd, dal 2005 è al governo come partner di minoranza in una “grande coalizione” che comprende anche i due partiti democristiani (la Cdu e la Csu bavarese), ma a

tutti è chiaro che si tratta di un matrimonio consumato per necessità e a tempo determinato. Un matrimonio che durerà fino alla fine della legislatura e poi, in occasione delle prossime elezioni politiche, previste per il 2009, salvo clamorose sorprese, scatterà il



“liberi tutti”. I socialdemocratici si svincoleranno dal legame con le forze centriste per tornare al governo con un'altra formazione o passare all'opposizione. Nessuno mette in conto l'ipotesi che l'attuale maggioranza governativa possa sfociare in futuro in un'alleanza permanente o addirittura in un'organizzazione politica unitaria.

Tuttavia anche in Germania è in atto tra le forze politiche un grosso sforzo di riorganizzazione in vista della scadenza elettorale del 2009. È uno sforzo che coinvolge soprattutto lo schieramento di sinistra nelle sue due principali articolazioni: da una parte la Spd, alla ricerca di un programma e di un candidato alla cancelleria, e dall'altra il partito Die Linke (“La Sinistra”), che poche settimane fa ha perfezionato la fu-

sione tra ex comunisti della Pds e i fuoriusciti dall'Spd di Lafontaine.

Ma andiamo con ordine. E cominciamo con la Spd. Venti mesi di partecipazione al governo sotto l'egida di Angela Merkel hanno lasciato una bella scia di malumore, frustrazione e insofferenza nelle fila del partito. La base non ha gradito affatto alcune misure varate nei mesi scorsi, come l'innalzamento graduale dell'età pensionabile da 65 a 67 anni, l'aumento di tre punti percentuali dell'Iva (dal 16 al 19 per cento), le agevolazioni fiscali concesse alle aziende o la riforma del sistema sanitario.

La riorganizzazione e il rilancio del partito socialdemocratico sono affidati a Kurt Beck, il governatore della regione Renania-Palatinato (alla testa di una coalizione “rosso-gialla”, comprendente socialdemocratici e liberali) che da 12 mesi ha assunto la presidenza nazionale della Spd dopo le improvvise dimissioni, per motivi di salute, di Matthias Platzeck. Conosciuto e apprezzato per il suo pragmatismo, Beck è ri-

uscito innanzi tutto a tenere insieme il partito dopo l'uscita di scena di Schröder ed ora, per risollevarne le sorti, ha deciso di ripartire da alcuni temi classici della socialdemocrazia, declinandoli in termini più moderni. Benché i sondaggi finora non premino i suoi sforzi (la Spd è data intorno al 31 per cento dei consensi, contro il 40 per cento di Cdu-Csu), sarà quasi certamente lui a sfidare Angela Merkel per la carica di cancelliere al prossimo turno elettorale.

Il documento del rilancio è la cosiddetta “bozza di Brema” che costituisce l'ossatura della piattaforma da approvare il prossimo ottobre al congresso di Amburgo. È un programma nuovo che andrà a sostituire quello enunciato a Berlino nel 1989 e che si propone di durare per i prossimi quindici anni. Si tratta di una proposta che ancora strettamente la Spd nell'ambito del so-

cialismo europeo puntando sui valori imprescindibili della solidarietà e della giustizia sociale e proponendo una rifondazione della logica del mercato del lavoro, necessaria per vincere le sfide della globalizzazione.

Un punto essenziale è quello del “salario minimo garantito”. In concreto la socialdemocrazia tedesca si dice disponibile ad accettare ulteriori margini di flessibilità nel mercato del lavoro, ma insiste perché sia introdotto un salario minimo garantito dalla legge per le categorie professionali più deboli, ovvero per i lavori poco qualificati e sottopagati (addetti alle pulizie, manovali edili, parrucchieri, forestali, lavoratori interinali, impiegati in hotel e ristoranti). Al momento, il numero dei potenziali beneficiari in Germania si aggira sui sette milioni e la proposta è

La formazione di Schröder si prepara a una svolta col nuovo leader Beck: contro la guerra, ma a favore delle missioni militari

di fissare un minimo salariale all'ora, come già stabilito in altri Paesi europei. L'iniziativa della Spd ha suscitato polemiche roventi e pare destinata a segnare i rapporti all'interno della maggioranza di governo. Gli economisti della Cdu sono del tutto contrari e so-

stengono che l'introduzione del salario minimo farebbe crescere la disoccupazione e il lavoro nero. Ma Beck è deciso a dare battaglia e in più occasioni ha esposto chiaramente la sua opinione: «È uno scandalo che ci siano operai che lavorano 8-10 ore al giorno e non ce la facciano a sopravvivere con quello che guadagnano. Dobbiamo salvaguardare il principio per cui chi lavora deve poter vivere discretamente, senza ricorrere a ulteriori impieghi».

L'altro punto saliente della “rifondazione socialdemocratica” di Beck riguarda la politica estera. In questo campo la questione appare più complessa, perché da un lato il leader propone di superare la vecchia posizione del partito, che escludeva categoricamente interventi militari tedeschi all'estero, mentre dall'altro rilancia due parole d'ordine: Europa e pacifismo. E non si

tratta di banali slogan. Sull'europesismo la Spd è sempre stata, per tradizione, molto più cauta della Cdu, ma ora il programma di Beck dà al partito un profilo filouropeista, senza se e senza ma. Per quanto riguarda il pacifismo, siamo di fronte ad un rilancio molto concreto delle posizioni di Gerhard Schröder, che disse no alla guerra contro l'Iraq. Questa volta il no si riferisce al nuovo "scudo spaziale" progettato da Washington: Beck ha portato il partito su una linea di netta opposizione allo stazionamento del sistema antimissile in territorio europeo. «Non abbiamo più bisogno di missili e non vogliamo una nuova corsa agli armamenti sul nostro continente» ha sostenuto il leader socialdemocratico, creando qualche imbarazzo in casa Cdu e nella compagine di governo, vista la posizione della Merkel, propensa, seppur senza grande entusiasmo, ad accettare la richiesta di Washington.

Infine la nuova Spd si propone come "partito della famiglia" (etichetta solitamente adottata dalla Cdu). Il punto chiave della svolta socialdemocratica in questo settore è l'obiettivo dichiarato di concedere l'accesso gratuito all'asilo nido a tutti i bambini da zero a tre anni, per consentire alle neomamme di non rinunciare a lavoro e carriera. Si tratta di una proposta che spiazza sia la Cdu che la Csu, visto che riprende e scavalca l'iniziativa di Ursula Von Leyen, la cristiano-democratica ministra della Famiglia che si batte per ampliare i posti negli asili-nido incontrando, però, una forte resistenza da parte delle autorità ecclesiastiche e di membri del suo stesso partito.

Ma anche le forze politiche a sinistra della Spd hanno intrapreso un percorso riorganizzativo che sta producendo cambiamenti importanti e che forse potrebbe insegnare qualcosa alla sinistra italiana. A fine marzo si è compiuto un passaggio decisivo sulla via della fusione tra la Linkspartei Pds (gli ex comunisti della Germania Est) e la Wasg ("Alternativa per il Lavoro e la Giustizia Sociale"), ossia il movimento creato da Oskar Lafontaine che raccoglie frange sindacali e fuoriusciti della



Oskar Lafontaine uno dei fondatori di Die Linke

Spd. I due raggruppamenti, che alle scorse elezioni politiche si erano presentati insieme raccogliendo un lusinghiero 8,7 per cento, hanno tenuto in contemporanea a Dortmund un congresso straordinario alla fine del quale hanno decretato il rispettivo scioglimento e la confluenza in un partito unitario con il nome Die Linke ("La Sinistra").

Il congresso di fondazione di Die Linke si terrà a Berlino il prossimo giugno, dopo che tutti gli iscritti si saranno pronunciati sulla fusione con un apposito referendum. Si tratta di un evento di grandissimo rilievo, soprattutto se pensiamo che la sinistra tedesca, come del resto quella italiana, ha alle spalle una storia fatta di lacerazioni e scissioni piuttosto che di fusioni e ricompattamenti. E l'approdo non era per nulla scontato. I delegati presenti a Dortmund hanno dovuto

Un referendum sancirà l'unione dei fuoriusciti di Lafontaine e della sinistra dell'Est

rispettare una clausola che stabiliva una soglia del 75 per cento per l'approvazione delle mozioni congressuali favorevoli all'unificazione. Eppure non erano poche le differenze da superare. La Pds ("Partito del Socialismo Democratico") sotto la guida di Gregor Gysi e

Lothar Bisky, si è andata caratterizzando come partito della protesta e come espressione dell'identità tedesco-orientale, raccogliendo consensi quasi solo nelle regioni dell'Est. La Wasg invece, guidata dal carismatico Lafontaine, è costituita da ex militanti socialdemocratici in rotta con la Spd con un radicamento esclusivamente occidentale. Una volta completata la fusione, la scommessa è quella di presentarsi come interlocutore credibile per il governo del Paese. E anche questa è una bella novità per forze politiche spesso accusate di massimalismo e populismo. ■



Una ragazza dopo lo stiraggio dei seni. Accanto, uno strumento per la tortura

Doppia tortura

In Camerun una ragazza su cinque, violentata, resta incinta. Per salvare le figlie, le madri sottopongono le adolescenti allo stiraggio dei seni con pietre roventi. Convinte di migliorare la loro vita **di Federico Bastiani**

Il 5 aprile scorso l'Eritrea ha vietato per legge l'infibulazione, una delle più atroci forme di mutilazione genitale femminile. La notizia dimostra che l'impegno di numerose organizzazioni non governative internazionali inizia a portare risultati positivi.

L'Associazione Renata è impegnata in Camerun nell'educazione sessuale delle adolescenti per combattere un'antica tradizione: quella di stirare i seni delle ragazzine. Due antropologi camerunensi, Flavien Ndonko e Germaine Ngo'o, hanno fatto uno studio nelle dieci province del Paese africano da cui è emerso che quattro milioni di ragazze in pubertà hanno subito lo stiramento dei seni e che la pratica si sta diffondendo anche in Togo, Benin e Guinea Equatoriale.

L'usanza consiste nello schiacciare, servendosi di pietre o pestelli spesso in-

fuocati, i seni troppo prosperosi delle ragazzine che attirano l'attenzione degli uomini. Una tortura che le adolescenti del Camerun possono subire anche tutti i giorni per mesi interi.

Nadège, che oggi ha 27 anni, racconta: «Era come se qualcuno mi rovesciasse dell'acqua bollente addosso. Il trattamento è durato tre settimane».

«In passato l'usanza - spiega l'antropologo Flavien Ndonko - aveva finalità diverse. Lo schiacciamento doveva rendere più simmetrici i seni e alcune donne pensavano servisse per ottenere un latte più nutriente per l'allattamento. Oggi lo scopo è combattere le gravidanze precoci».

In Camerun un'adolescente su 5 resta incinta, disonorando la famiglia e pre-

cludendosi la possibilità di continuare a studiare. Molte madri sono quindi convinte di fare del bene stirando i seni delle figlie per ritardarne lo sviluppo.

Hortense, oggi trentunenne, ricorda: «Ho massaggiato i seni della figlia di mia cugina quando aveva 14 anni: sono rimasti piatti fino ai 16: abbiamo guadagnato due anni e se oggi quella ragazza può studiare all'università lo deve a me».

In realtà non esistono studi che dimostrino l'efficacia dello stiramento dei seni per combattere le gravidanze precoci, e per questo l'Associazione delle ziette, costituita da madri rimaste incinte da adolescenti, si è impegnata per diffondere l'educazione sessuale fra i giovani e sradicare l'usanza dello stiramento.

«In Camerun parlare di sesso è tabù - dice Flavien - ma è l'unico modo per sradicare una tradizione diffusa sia nelle aree rurali che metropolitane».

Negli ultimi anni il miglioramento dello stile di vita ha favorito una rapida crescita dei seni già prima dei 13 anni e la pratica di stirarli è oggi sempre più diffusa. Le conseguenze sono varie: «Cisti o lesioni che possono causare il cancro - spiega il dottor Roger Tchamfong del reparto di oncologia dell'ospedale centrale di Yaoundé - per non parlare poi dei risvolti psicologici».

In Argentina, dove pure esiste il problema delle gravidanze precoci, il governo è intervenuto con l'articolo 81 della legge sull'educazione nazionale, che attribuisce allo Stato il dovere di garantire alle ragazze la frequenza scolastica sia durante che dopo la gravidanza. In Argentina come in Camerun, infatti, l'aborto è vietato e lo Stato sudamericano ha voluto dare un segnale forte.

In Camerun il governo ancora non ha adottato una politica ufficiale sulla questione dei seni stirati.

Secondo l'antropologo Flavien Ndoko l'unica strada da percorrere è formare le madri del domani piuttosto che intraprendere misure penali contro questa pratica. «Perché - spiega - non abbiamo il diritto di mutilare una donna con il pretesto che l'uomo non può controllarsi». ■

**Nadège:
«È come se ti
rovesciassero
addosso
dell'acqua
bollente»**



Il custode di una casa-biblioteca di Chinguetti mostra un manoscritto della sua "collezione"

Il deserto dei tarli

In Mauritania vivono famiglie bibliotecarie che tramandano di generazione in generazione migliaia di manoscritti medievali. Conservati in bauli e scaffali di cartone

di Flore Murard



cartone grigio da ufficio, dove qualunque altra persona conserverebbe fatture, lui estrae uno ad uno manoscritti medievali del 1700. Sono gli originali, scritti a mano con inchiostro rosso e nero. Su una pagina, i primi disegni delle scoperte arabe in astronomia e in matematica. Teologia, poesia, epica, diritto, tutto lo scibile umano ai tempi del primo sviluppo scientifico e teologico nel mondo arabo. Hassan apre con fatica un'enorme grammatica del XIV secolo, nella quale alcune pagine ormai staccate sono rette insieme da un laccio di cuoio rinsecchito, poi un poema arabo dell'VIII secolo, infine un *Corano* in miniatura, un libro sacro "portatile" dalla copertina rossa, che si leggeva a dorso di cammello.

Hassan è l'ultimo erede della famiglia Ahel Habott, della tribù dei Lachlal. La sua è una delle 15 "famiglie bibliotecarie" di Chinguetti, antica città medievale della Mauritania, settima città santa dell'Islam, faro religioso e intellettuale. Qua è nata l'università del deserto, un ateneo talmente prestigioso che, ai tempi d'oro, chi si laureava qui diceva «esco da "Chinguetti"», come oggi si direbbe «esco da Oxford» o dalla Sorbona. Hassan è un discendente diretto di Sidi Mohammed Ould Habbot al Kebir, un erudito dell'Ottocento rinomato oltre le montagne dell'Adrar per avere raccolto più di 1.400 volumi, durante i suoi pellegrinaggi alla Mecca. Copiati di suo pugno o dal suo esercito di copisti e studenti. Al culmine della civiltà del commercio transahariano e della diffusione del pensiero islamico in tutta l'area, in epoca medievale, il libro era la merce più prestigiosa, più del sale, della gomma o dei tessuti.

Ogni volume ha una dicitura che indica dove è stato acquistato, alla Mecca, al Cairo, a Medina, in tale giorno di tale anno, e «affidato a Sidi Ben Habbot» o al figlio Ahmed. Tramandati di generazione in generazione da queste famiglie del sapere, questi sono libri che

nessuno ha il diritto di spostare, prendere, alienare. Manoscritti che si trasmettono per eredità, ma più che di un'eredità, si tratta di una missione, un onore quasi sacro. E anche di un riconoscimento sociale per queste famiglie che sono famose in tutto il Paese e anche oltre frontiera per la loro attività. Il bis-bisnonno Habott, tramandando la biblioteca al figlio, aveva lasciato una clausola imperativa: che la biblioteca non lasciasse mai Chinguetti e rimanesse sempre aperta. E così è stato: al contrario dei suoi coetanei, partiti per Nouakchott per studiare o guadagnarsi il pane, Hassan è rimasto tra gli scaffali, i bauli e le pagine ingiallite. Suo padre era un bibliotecario del deserto, anche il figlio lo sarà.

In un angolo buio della stanza si scorgono libri più luccicanti, con una rilegatura che sembra più recente. *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry, le opere dell'esploratore Théodore Monod. Hassan ride, «sì, questa è la nuova collezione». La futura Feltrinelli di Chinguetti.

Nel cuore del Sahara mauritano sarebbero così seppelliti, chiusi a chiave, ammuccinati in bauli di cuoio o nelle rovine di case, migliaia di manoscritti

I libri sono stipati nelle moschee e nelle case, ma rischiano di essere distrutti

medievali. Tremila per la sola Chinguetti. Ma in realtà il numero esatto non si conosce, non sono mai stati fatti censimenti o catalogazioni di questo patrimonio privato. Ogni anno si scoprono nuove biblioteche dimenticate nelle moschee o nelle rovine delle case. A Ouadane, che sembra più un mi-

raggio che una città, oppure lo scheletro di una città abbandonata, l'anno scorso se ne sono ritrovate centinaia. Il vecchio Moustafa Ould Ghetta, 85 anni, capelli bianchi che ondeggiano al vento, capo tribù degli Idaoul el hadj, conserva nella sua casa più di 80 volumi, ma racconta che nella moschea l'imam ne avrebbe centinaia, sepolti negli scantinati. Intanto, fiero, fa vedere ai rari turisti sbigottiti dal caldo e dai miraggi il pezzo più bello della sua collezione, il famoso *Trattato di storia e geografia* che risale al XIII secolo.

Hassan, un adolescente mauritano dagli occhi verdi, avvolto nel suo boubou (tunica tradizionale, ndr) azzurro, fa slittare la serratura segreta con la chiave a chiodi che detiene solo lui, affidatagli dal nonno. Nel cortile della più vecchia casa-biblioteca di Chinguetti, nel cuore del deserto mauritano, il sole spacca le pietre. Quarantacinque gradi all'ombra. Ma Hassan indossa guanti di lana spessa, ecru. Da classificatori di



La città di Chinguetti nel passato era uno dei più importanti poli universitari del mondo arabo

Proteggere i volumi è una sfida, un lavoro quotidiano per i custodi. Ogni mattina Cheikh Seif, custode di una biblioteca più modesta, proprio dietro la moschea, spazza via la polvere prodotta dai tarli. Ma stamattina è disperato. I tarli hanno divorato il cuore di un'opera poetica del VII secolo. I manoscritti, in carta di papiro, soffrono le temperature troppo alte o l'umidità e i mezzi per curare i libri sono scarsi. Il cartone è quasi l'unica difesa contro i danni causati dagli sbalzi climatici.

Negli anni tra il 1953 e il 1987, a causa di cicli di siccità estrema e dell'esodo rurale, i libri hanno sofferto molto. Un terzo dei manoscritti è andato perso. E ancora oggi questo patrimonio è in estremo pericolo di vita. Tra commenti del *Corano* e poesie, Cheikh non ha parole abbastanza dure per il comportamento degli esperti e le promesse non mantenute dell'Unesco. Si dispera perché i soldi promessi non sono ancora arrivati, i manoscritti non ancora microfilmati e restaurati. Lui, quelli

più preziosi, li conosce a memoria. È la memoria viva, orale, della biblioteca.

In queste città antiche, in declino a causa delle modifiche degli itinerari carovanieri e dello spostamento dei centri coloniali, le condizioni di vita sono dure: niente approvvigionamento di acqua, rare ore di elettricità, appena una tv. Una corvée quotidiana spetta ai giovani nati tra le rovine e rimasti a vivere qui: spostare la sabbia che invade le case. Un lavoro senza



Hassan l'ultimo erede della famiglia bibliotecaria degli Habbot

speranza, la duna spostata questa notte potrebbe invadere il cortile domani. Il deserto avanza, inesorabile. Ogni notte di decine di metri, 15 chilometri all'anno, seppellendo palmeti e pozzi, case e villaggi. In meno di due decenni, un quarto della popolazione è già emigrata nelle baraccopoli senza fine delle capitali. Anche Chinguetti sarebbe morta, quasi inghiottita dalla sabbia, se non fosse diventata patrimonio dell'Unesco nell'1981, insieme alle altre antiche città di Tichitt, Ouadane e

Qualata. Per salvare i manoscritti, però, non basta una mera assistenza tecnica. La vera sfida è fare vivere queste città, frenare l'esodo, restaurare i pozzi, far ripartire l'agricoltura. Perché senza le persone, i manoscritti non possono sopravvivere. La proposta dell'Unesco è quella di raccogliarli in un museo moderno, con condizioni termiche che ne favoriscano la conservazione e il restauro. Microfilmarli, restaurarli, pur lasciandone la proprietà privata a queste famiglie del sapere.

Ma finora, a parte la fondazione Habbot, pochissime famiglie di Chinguetti hanno accettato di mettere a disposizione le loro raccolte per la schedatura e la catalogazione. Non vogliono separarsene. La vera sfida è convincere questi custodi millenari a mettere i libri in mani straniere.

«Perché separarsene?»

Questi manoscritti sono nostri, li proteggiamo da anni, come i nostri pro-

pri corpi, come il nostro sangue», afferma Cheikh Hamonni, che conserva la biblioteca della famiglia Hammoni. Per ottenere garanzie sulla gestione dei loro beni e avere voce in capitolo e forza negoziale con l'Unesco, in vista di un accordo sulla salvaguardia di questo immenso patrimonio dell'umanità, le famiglie bibliotecarie hanno fondato un'associazione, perché questo patrimonio rappresenta anche una fonte di guadagno nel quotidiano, grazie ai turisti che vengono a visitare le case museo e che pagano un biglietto per entrare. Soldi veri, non quelli

promessi dall'Unesco per un centro moderno di restauro e conservazione non ancora sorto e che comunque non porterà gli stessi ricavi. Delegazioni e missioni Unesco si moltiplicano, ma all'inerzia del deserto rischia di aggiungersi quella della grande burocrazia internazionale. Intanto i tarli continuano il loro lavoro. ■

Chinguetti era una delle più grandi Università del mondo arabo, ma adesso la città ha bisogno di ripartire



STATI UNITI

Emergenze mal gestite

►►► L'agenzia federale per la gestione delle emergenze (Fema) di Washington è di



nuovo nel mirino della stampa statunitense. «La Fema dichiara che non risponderà il termine del primo giugno per

presentare il nuovo piano di intervento in caso di emergenze e che continuerà a seguire il protocollo in vigore quando New Orleans è stata colpita dall'uragano Katrina», riferisce il **Times-Picayune**, giornale di New Orleans. «Questo rinvio è preoccupante e frustrante. Non riusciamo a capire perché l'agenzia non sia in grado di ultimare, in tempo per la stagione degli uragani 2007, un piano che tenga conto delle lezioni che abbiamo imparato dall'esperienza di Katrina». «Gli abitanti delle regioni che sono spesso colpite da uragani saranno elettrizzati dalla notizia che il piano della Fema non è ancora pronto e che non lo sarà neanche per giugno», scrive il **Seattle Post-Intelligencer** nell'editoriale. «Sembra che la Fema stia per fare fiasco di nuovo».

Corte suprema contro l'aborto

►►► L'aborto terapeutico dopo il terzo mese di gravidanza è stato vietato da una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti, che ha confermato la validità di una legge approvata dal Congresso nel 2003.

Una vittoria per i conservato-

ri statunitensi, che la stampa ha accolto con toni molto critici. «Una negazione del diritto di scelta», titola il **New York Times**. «La sentenza annulla il rispetto e la protezione garantiti dalla Costituzione alle donne riguardo alle loro scelte sulla maternità. I giudici hanno messo a repentaglio uno dei principi sanciti dalla legge del 1973: il rispetto della salute della donna». «La Corte attuale è molto diversa dalle precedenti, è formata da una giuria che attribuisce molto peso alle "questioni morali". Tutto questo è sconcertante», scrive il **Washington Post**.



COLOMBIA

Reinserimento per i narcos

►►► «Mentre la Colombia dichiara guerra al narcotraffico e ai paramilitari che hanno creato delle vere imprese dell'eroina e della cocaina, il Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti sperimenta un programma di "risocializzazione" dei trafficanti di droga», scrive Rafael Guarin sulle pagine di **El Nuevo Herald**. Guarin denuncia la doppia morale della politica internazionale contro il narcotraffico, che «impone misure di controllo ai Paesi produttori, rese però vane dagli accordi segreti che alcuni criminali raggiungono con le autorità statunitensi». Guarin sostiene che le trattative con i trafficanti hanno portato alla liberazione di più di trecento colpevoli. «Non è possibile

© BOYLAN/REUTERS/CONTRASTO



che i colombiani paghino la guerra alla droga con migliaia di morti, mentre ai paramilitari che commerciano cocaina è permesso emigrare a Miami». Il programma di reinserimento degli ex narcos promette un visto per entrare negli Stati Uniti e il mantenimento del proprio



patrimonio, in cambio di una confessione e del pagamento di una multa di milioni di dollari.

blog

«Perché non parliamo più di controllo delle armi?», scrive Cameron Scott sul **MoJo blog**, sul sito web del mensile **Mother Jones**. «In questo dibattito le posizioni ragionevoli si perdono in mezzo al caos. Secondo un recente sondaggio Gallup, il 49 per cento dei cittadini statunitensi è a favore di



BHUTAN

Elezioni: prove generali

Una donna butanese tiene in mano la propria scheda elettorale fuori dal seggio nel villaggio di Lango. Nel piccolo regno himalayano si sono svolte il 21 aprile delle elezioni test, organizzate per permettere ai cittadini di familiarizzare con la democrazia. Il re Jigme Wangchuk ha abdicato lo scorso anno a favore di suo figlio, ed ha promesso di trasformare il Bhutan in una democrazia entro il 2008. Per questa simulazione erano in lizza quattro falsi partiti, i primi due dei quali parteciperanno a un ballottaggio il prossimo maggio, dove a candidarsi saranno gli studenti delle scuole superiori. Le operazioni di voto si sono svolte sotto il controllo di osservatori indiani. Le vere elezioni dovrebbero tenersi il prossimo anno.

THAILANDIA

Nuova Costituzione vecchi golpisti

►►► In Thailandia si discute una nuova Costituzione per impedire il ritorno al potere dell'ex premier Thaksin Shinawatra. Il progetto costituzionale è stato presentato a Bangkok il 19 aprile. Il quotidiano thailandese **The Nation** sottolinea che a prescindere da quali saranno le reazioni, il progetto porterà per sempre



«un marchio ben preciso: quello dei golpisti che l'hanno elaborato».

Come fa notare il quotidiano di Singapore, «il testo riflette l'odio viscerale maturato dalla tradizionale élite del Paese nei confronti di anni e anni di potere economico e politico esercitati dall'ex premier Thaksin e dal suo partito Thai Rak Thai (Trt)». Sul quotidiano **Bangkok Post**, il ricercatore Tithinan Pongsudhirak è ancora più critico e mette in evidenza il fatto che il progetto costituzionale ha l'obiettivo «di

prevenire il monopolio della politica thailandese come l'abbiamo conosciuto durante gli anni di Thaksin. Rappresenta sia la rivincita nei confronti del suo regime sia il rifiuto degli alti principi acquisiti e iscritti nella carta costituzionale del 1997». Secondo il progetto i poteri del primo ministro sono limitati, i potenziali candidati al Parlamento possono appartenere a un partito per un periodo massimo di trenta giorni, con il solo scopo di essere eletti sotto il simbolo di una formazione politica, e la fusione tra i partiti è vietata. Elementi sufficienti per evitare la comparsa di un movimento che domini la scena politica come è stato per il Trt tra il 2001 e il



2006. Ma secondo Tithinan Pongsudhirak, «il potere è stato trasferito dalle mani dei partiti politici e dell'elettorato a quelle dell'esercito e della burocrazia. Mano a mano che procede il dibattito su questo nuovo testo, i thailandesi rischiano di rimpiangere quello della carta fondamentale del 1997, che resta il migliore della storia del regno».

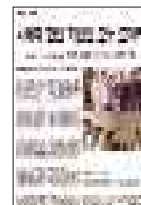
COREA DEL SUD

Cucina nazionale in crescita

►►► La stampa statuniten-

se si è improvvisamente accorta della bontà della cucina coreana, fa notare **The Korean Herald**. Infatti, da un po' di tempo i principali giornali nordamericani dedicano ampio spazio alle prelibatezze che arrivano da Seul: «Il New York Times ha scritto che il pollo all'aglio in stile coreano ha conquistato la Grande Mela; il Los Angeles Times ha dedicato la prima pagina della sua rubrica di cucina a un famoso ristorante *kimchi* della città». Tuttavia, «servono ancora molti sforzi per far conoscere la cultura gastronomica del Paese, che subisce la concorrenza della cucina cinese e di quella giapponese». Secondo il quotidiano di Seul, «anche se è in crescita, la popolarità della cucina coreana è minore di quella cinese. A Parigi ci sono ben duemila ristoranti cinesi, mentre i ristoranti coreani in tutto il mondo sono solo 3.800».

Uno dei problemi principali è la presentazione dei piatti. Molte pietanze non sono conosciute dagli occidentali e i menù dei ristoranti non si sforzano di spiegare il loro contenuto. I ristoranti cinesi e giapponesi sono più diffusi, più economici e posseggono menù standard, conosciuti in tutto il mondo: «Anche la Corea deve standardizzare le sue ricette e creare degli istituti specializzati



dove sia possibile studiare la cucina tradizionale del Paese. Sono necessari più specialisti qualificati in questo campo».

leggi più severe. Solo il 14 per cento dichiara che il controllo delle armi dovrebbe essere allentato». Scott sostiene che a causa dell'assenza di una discussione costruttiva sull'argomento il divieto federale sull'acquisto di armi d'assalto approvato nel 1994 è stato lasciato scadere nel 2004 e mai

rinnovato. «Una delle armi che Cho Seung-hui ha usato per la strage in Virginia sarebbe stata illegale se la legge del 1994 fosse ancora in vigore. Ogni anno negli Stati Uniti 30.000 decessi sono causati dalle armi da fuoco, una quota 2 o 3 volte superiore a quella degli altri Paesi sviluppati».



GRAN BRETAGNA

Ancora Livingstone

►►► Il mensile britannico **Prospect** ha dedicato la copertina alla capitale e al suo sindaco, Ken Livingstone.



Londra è ricca, dinamica e varia. Allo stesso tempo è piena di disuguaglianze, cara, congestionata e diventa ogni anno più popolata. Riuscirà il sindaco di una città-Stato ipercapitalista a farla rimanere un posto piacevole in cui vivere? «L'anno prossimo riapre la corsa alla poltrona di primo cittadino e, per il momento, Livingstone non ha rivali. È un peccato che Greg Dyke, ex direttore della Bbc, abbia deciso di non partecipare alle elezioni amministrative per il comune di Londra. Dyke avrebbe potuto essere un candidato credibile per la poltrona di sindaco», scrive l'**Independent**. Simile il commento del **Daily Telegraph**: «Le elezioni sono interessanti se i potenziali vincitori sono tanti, come nel caso delle presidenziali francesi. Nelle elezioni di Londra del 2008 le cose sembrano essere abbastanza prevedibili: il sindaco Ken Livingstone vincerà per la terza volta senza doversi confrontare con un solo sfidante credibile».

Salute mentale: nuova legge

►►► In Gran Bretagna si discute la più grande riforma legislativa in materia di salute mentale degli ultimi cinquanta anni. La misura

fondamentale del disegno di legge è l'introduzione dei cosiddetti Supervised community treatment orders (Scto), che prevedono la detenzione forzata dei malati mentali senza bisogno del loro consenso, anche se non hanno commesso crimini. La proposta, già bocciata dalla Camera dei Lord in febbraio, è tornata alla Camera dei Comuni. Sheila Hollins, presidente del Royal college of psychiatrists, esprime il suo disaccordo sulle pagine dell'**Independent**: «La Camera dei Lord ha tentato di modificare l'introduzione dei Scto cercando di restringerne l'applicazione ai pazienti pericolosi. Anche uno studio recente dell'Istituto di psichiatria afferma che forzare i pazienti a rimanere all'ospedale non serve e non funziona. Ma il governo ha intenzione di andare avanti con i Scto».



«Poche questioni hanno una carica emotiva così forte quanto il potere dello Stato nei confronti dei malati di mente», scrive il **Guardian**.

RUSSIA

Polizia contro Altra Russia

►►► «La controversia sulla marcia dei dissidenti continua», scrive il quotidiano **Moskovskij Komsomolez**, in riferimento agli scontri del 14 aprile tra la polizia e i manifestanti della formazione politica Altra Russia. La Camera pubblica, la terza camera consultiva creata

VENEZUELA

Proteste per Radio Caracas Tv

Un senzatetto dorme vicino alla sede di Radio Caracas Tv, emittente venezuelana che rischia di chiudere a causa della decisione di Chavez di non rinnovare il permesso per le trasmissioni. Nei giorni scorsi migliaia di oppositori sono scesi in piazza per manifestare contro la scelta del presidente, chiedendo il rispetto del diritto di informazione.



dal presidente Vladimir Putin, ha commentato gli incidenti in cui dei giornalisti sono stati picchiati dalla polizia. Il ministero dell'Interno tuttavia continua a sostenere che gli agenti sono intervenuti in modo legittimo. Il giornale governativo **Rossiiskaja Gazeta** difende le autorità mettendo in dubbio le vere intenzioni dei manifestanti: «I dissidenti cercavano solo di farsi pubblicità e di ottenere una visibilità simile a quella dei partiti che hanno rappresentanti in Parlamento». Secondo **Novye Izvestija**, invece, le false marce non sono quelle dei dissidenti ma quelle favorevoli al governo.

FINLANDIA

Donne al potere

►►► Il 17 aprile, a un mese dalle elezioni che hanno decretato la vittoria del centrodestra, il premier finlandese

Matti Vanhanen ha suscitato grande sorpresa nominando un esecutivo formato da dodici donne e otto uomini e che comprende rappresentanti dei verdi e del Partito del popolo svedese. «Non esiste un altro Paese dove sia più semplice formare un governo di coalizione», commenta **Helsingin Sanomat**, che nota tuttavia «le deboli differenze con il precedente esecutivo, data la presenza di due partiti della vecchia maggioranza». La grande novità,



sottolinea **Turun Sanomat**, è che il nuovo governo è «il più femminile del

mondo. Con il 60 per cento di ministre la Finlandia ha conquistato il record mondiale, finora detenuto dalla Svezia con il 52 per cento».



© SILVA/REUTERS/CONTRASTO



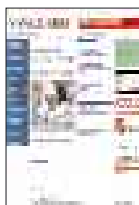
blog

Si chiama "scherzi del destino" **chicherin.blog-spot.com** il blog di Rurrik che commenta quanto accade in Russia e mostra le foto delle cariche della polizia durante la repressione della marcia anti Putin organizzata da Altra Russia il 14 aprile. «Bene, vedo che il presidente russo Josip Putin, cioè volevo dire Vladimir Stalin, no, insomma avete capito di chi sto parlando, ha deciso che gli inverni sono estati, le manifestazioni anti Cremlino non esistono, i politici e i partiti di opposizione spariranno, il riscaldamento globale è una cosa positiva, e la prossima volta che ci sarà un disastro, naturale o causato dall'uomo, la Russia rifiuterà gli aiuti».

NIGERIA

Il futuro del Paese

►►► Il quotidiano congolese **Le Potentiel** osserva le elezioni del 21 aprile in Nigeria. «Il doppio scrutinio, presidenziale e legislativo, si è svolto su uno sfondo di frodi e violenze. La maggior parte dei seggi elettorali è stata aperta troppo tardi e sul partito al potere pendono numerose accuse di brogli. Molti osservatori internazionali hanno chiesto l'annullamento tout court dei risultati delle elezioni». «Le elezioni del 21 aprile avrebbero dovuto portare al primo cambio di potere democratico dall'indipendenza del Paese dalla Gran Bretagna, nel 1960», ha scritto il quotidiano britannico **Guardian**. Ma il passaggio di poteri non era del



tutto scontato agli occhi della stampa nigeriana. Alla vigilia delle elezioni il quotidiano

di Lagos **The Vanguard** esortava l'attuale presidente ad accettare il risultato delle urne e individuava le sfide che attendono il suo successore: «Obasanjo ha mantenuto l'incarico per otto anni. Si è dovuto spesso confrontare con situazioni critiche. Di lui possiamo dire che è stato presente e che ha cercato di trovare delle soluzioni ai problemi che si presentavano. Ora è arrivato il momento di andare avanti: il presidente deve lasciare il potere al suo successore, come vuole la Costituzione. Il nuovo arrivato dovrà affrontare la questione del Delta del Niger, risolvere la crisi energetica, riformare il sistema scolastico, migliorare la sicurezza delle persone e delle proprietà e combattere la corruzione».

ISRAELE

Giornalisti inglesi contro il governo

►►► È polemica tra i giornalisti israeliani e la National union of journalists (Nuj), sindacato dei giornalisti britannici. La Nuj è sotto accusa per aver approvato una mozione in base alla quale i suoi membri dovranno boicottare i prodotti d'origine israeliana per protestare contro la guerra in Libano dell'estate 2006 e contro le uccisioni di civili a Gaza. La pro-

posta dell'organizzazione, che ha 39.000 iscritti, non incontra il favore di tutta la stampa britannica: per esempio, Alan Rusbridger, direttore del **Guardian**, ha dichiarato al quotidiano progressista israeliano **Haaretz** che il boicottaggio è «sbagliato». Il sindacato ha però ribattuto specificando che il boicottaggio è solo un modo per esercita-



re pressioni sul governo israeliano e dimostrare solidarietà ai colleghi palestinesi, che tanto si sono spesi per chiedere la liberazione del reporter della Bbc Alan Johnston. Sulle pagine del quotidiano popolare e conservatore israeliano **Yedioth Aharonot** il giornalista Chas Newkey Burden muove una dura critica alla stampa britannica, secondo lui



eccesivamente faziosa e filopalestinese: gli editoriali di giornali come il **Guardian** e l'**Independent** «farebbero arrossire Osama bin Laden», per non parlare della Bbc, «che si rifiuta di chiamare "terroristi" i kamikaze che si fanno esplodere per strada e sugli autobus».

Abbiamo finito il capitale.

Il manifesto rischia la chiusura. Contiamo sul vostro sostegno.

Telefonateci!!!

06 - 68719.888 dal lunedì al venerdì dalle ore 10:30 alle 18:30; il sabato dalle ore 10:30 alle 13:30

Bonificateci!!!

- bonifico bancario sul conto corrente: Banca Popolare Etica - Ag. Roma
intestato: Emergenza Manifesto - ABI 05018 - CAB 03200 - CIN K - C/C 000000535353
IBAN: IT40 K050 1803 2000 0000 0535 353 BIC CCRTIT 21840
- on line con carta di credito, collegandosi al sito www.ilmanifesto.it



Veniteci in conto.

left economia

ALL'INTERNO



64 MULTINAZIONALI

La Fortune di Wal-Mart



66 TECNOLOGIA

La casa che pensa. A risparmiare

IL NUMERO

106,8%

È il debito pubblico 2006, pari a 1.575.346 milioni di euro.

Secondo l'Istat è aumentato rispetto al 2005 (106,2% del Pil). «Per il 2007 è prevista una riduzione al 105,4%», dice l'Istat, anche se in termini assoluti salirà a 1.616.350 milioni.

NEL WEB

www.adusbef.it

Dal 1987 l'Adusbef, specializzata nel settore bancario, finanziario e assicurativo, difende i diritti dei cittadini.



LAVORO

Tra il 2001 e il 2006 sono aumentati in Italia stipendi e retribuzioni di dirigenti e amministratori delegati.

Non è stato così per gli operai e gli impiegati. In cinque anni le retribuzioni dei dirigenti sono aumentate del 22,9%. Oltre 40 dirigenti (contro i 27 del 2005) hanno chiuso l'anno con paghe superiori ai 3 milioni di euro all'anno. Tanti soldi spesso elargiti a chi ha ottenuto scarsi risultati. Da qui l'impegno del centrosinistra, applicato in Finanziaria, di fissare un limite massimo agli stipendi d'oro.

SUEGIÙ

Internet, più regole. E più controlli

NUOVE REGOLE

Codice deontologico per i blogger, con le stesse regole dei giornali. La proposta è del fondatore di Wikipedia, Jimmy Wales.

PER SEMPRE

Web History è il nuovo servizio di Google che permette agli utenti di trattenere le tracce in Rete. Una forma di controllo?

PIEMONTE

CIPPUTI NON È UN PANDA

► In Piemonte gli operai non sono estinti. A Torino e provincia sono ancora oggi 182.000 (dopo 30 anni di deindustrializzazione e più recenti 18 trimestri di ininterrotta crisi, appena mitigata da sei mesi di ripresa), che diventano 322.000 se si conta chi lavora nell'industria o nel terziario con un inquadramento inferiore al sesto livello, cioè che non sta dietro alla scrivania. In tutto il

Piemonte nel 1993 gli operai dell'industria erano 432.000, adesso sono 374.000.

Torino è anche il regno del metalmeccanico inchiodato alla catena di montaggio e alle lavorazioni che durano in media due minuti. Questo significa che ogni 120 secondi l'operaio ripete lo stesso movimento, per tutto il giorno, per cinque giorni la settimana, per undici mesi all'anno.

I meccanici sono 176.000, di cui 14.000 nella sola Mirafiori (più del 10% dell'intera categoria a livello nazionale).



La Fortune di essere Wal-Mart

La catena di distribuzione in vetta alla classifica annuale delle più grandi corporation degli Stati Uniti. Ma è ultima nel rispetto dei diritti dei lavoratori **di Luca Neri da New York**

Chiamatela la riscossa dei dinosauri, il trionfo delle mega multinazionali, la rivalse della vecchia economia. O se preferite, guardatela come una radiografia del grande business americano, una mappa dell'accumulazione di capitale al crepuscolo dell'era di Bush. Lo scenario che emerge dalla Fortune 500, la classifica annuale delle più grandi corporation degli Stati Uniti appena pubblicata dalla rivista omonima, è molto semplice: i colossi sono diventati ancora più colossali, mentre l'insieme delle aziende con un posto nella classifica ha generato nel 2006 un volume di profitti astronomico, 785 miliardi di dollari, una cifra di gran lunga superiore al picco di 444 miliardi toccato nel 2000, all'apice della bolla delle dot-com, una cifra senza precedenti nella storia del mondo degli affari.

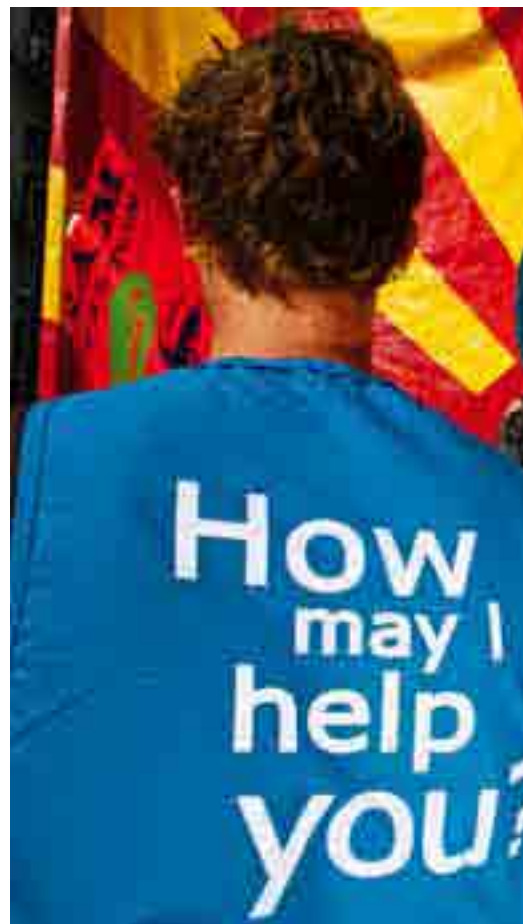
«Il primo premio è una Cadillac Eldorado», spiegava Alex Baldwin, per aizzare la competizione fra i suoi agenti di vendite nel film *Glengarry Glen Rose*, uno dei ritratti più spietati del capitali-

simo Made in Usa, «il secondo premio è un set di coltelli da bistecca, e chi arriva terzo sarà licenziato». L'ossessione dei manager americani per la Fortune 500 si può capire solo con quello spirito. Nonostante sia un rito completamente autoreferenziale (*Fortune*, lanciata nel 1930, è la rivista che ha inventato il giornalismo finanziario moderno ed è controllata oggi da Time Warner, il più grande conglomerato multimediale

Nel periodo 2000-2006 energia, finanza e generi di consumo hanno rastrellato l'80% dei profitti

del mondo), e sia un indicatore molto grossolano (la classifica considera solo il fatturato consolidato), ogni nuova edizione è attesa con malcelata trepidazione da dirigenti grandi e piccini. Chi c'è dentro può vantarsi infatti di far parte dell'aristocrazia d'affari che guida l'economia più potente del pianeta, mentre chi perde troppi punti in classifica rischia davvero di vedersi cacciato dal ponte di comando.

Allo stesso tempo, la valanga di dati che accompagna la pubblicazione della classifica offre il pretesto per evidenziare trend macroscopici che la cronaca



Il manifesto della Wal-Mart, la più grande

giornaliera degli affari tende ad ignorare. Se prendiamo ad esempio il periodo fra il 2000 e il 2006 è facile osservare che i guadagni record registrati dai colossi della Fortune 500 nell'anno scorso (con un incredibile margine medio del 7,9 per cento dopo le tasse) sono solo la ciliegina sopra un torta ben più grande. «Negli ultimi anni le aziende non avrebbero potuto chiedere una congiuntura migliore per generare alti profitti», sostiene Mark Zandi, analista presso Economy.com, il portale internet di ricerca di Moody's, ovvero l'agenzia di rating finanziario numero uno al mondo.

Gli addetti ai lavori evidenziano quattro fattori in gioco. Il primo è un livello dei tassi d'interesse ai minimi storici, che ha permesso alle imprese di ridurre drasticamente il costo dei debiti (gli interessi passivi, che divoravano il 24 per cento del "cash flow" nel 2001, ne bruciano oggi solo il 13 per cento). Il secon-



catena di distribuzione del mondo

do è il lento declino del dollaro sui mercati valutari (la moneta Usa ha perso il 15 per cento in media), che rendendo più care le importazioni ha permesso ai produttori nazionali di ritoccare al rialzo i listini (più 3 per cento all'anno). Il terzo è l'effetto ritardato della sbornia d'investimenti high-tech durante il boom delle dot-com, che ha continuato a generare incrementi sostanziosi nella produttività per addetto (il numero dei dipendenti delle Fortune 500 è aumentato in sei anni di un misero 3,6 per cento, mentre i profitti hanno fatto un balzo dell'80 per cento). E il quarto, e forse più importante, è il successo delle imprese nel contenere la pressione salariale, complice il tracollo dei sindacati tradizionali e un clima di precarietà generale che pare soffocare sul nascere le spinte rivendicative (il costo del lavoro è cresciuto del 4,3 per cento su base annuale, contro un aumento medio del fatturato del 5,5 per cento).

Quando però si comincia a scavare fra i numeri, il quadro di questa nuova «età dell'oro», come l'hanno chiamata i redattori di *Fortune*, appare più complicato. Tre soli settori - energia, finanza e generi di consumo - hanno rastrellato infatti l'80 per cento dei profitti nel periodo 2000-2006. Il gigante petrolifero Exxon Mobil (al secondo posto nella classifica), ad esempio, è riuscito a registrare nel 2006 il guadagno più alto in 53 anni di storia della Fortune 500 (quasi 40 miliardi), non perché abbia scoperto qualche tecnica miracolosa per mettere il turbo alla produttività, ma semplicemente perché il prezzo del greggio è passato da 30 a 70 dollari al barile.

L'élite delle banche d'affari di Wall Street, come Merrill Lynch, Morgan Stanley, Goldman Sachs, Lehman Brothers e Bear Stearns ha invece raddoppiato i guadagni impegnando una marea di capitali propri in strategie di trading speculativo. Ancora più stupefacente è stata la performance delle compagnie di assicurazione, che alla faccia dell'uragano Katrina hanno triplicato i profitti, in buona parte perché proprio sull'onda di quel disastro hanno raddoppiato i premi di milioni di polizze. E che dire del balzo del 150 per cento nei guadagni dei giganti dei generi di consumo, come Coca-Cola, Pepsi o Procter & Gamble? Gli analisti lo attribuiscono alla forza del consumo privato, drogato a sua volta dal boom del credito alle famiglie.

Il rovescio della medaglia lo troviamo invece nel settore dell'high-tech, che ha faticato a lasciarsi alle spalle la batosta delle dot-com (i margini di profitto sono ancora sotto i livelli toccati nel 2000). Ancora peggio va il grosso dell'industria manifatturiera, a cominciare dal comparto dell'auto, che nonostante possa vantare General Motors al terzo posto della classifica e Ford al settimo, continua a perdere soldi e quote di mercato. «Ciò che è buono per la General Motors è buono per il resto dell'America», diceva il celebre slogan di Charlie Wilson, il pre-

sidente della casa automobilistica negli anni Cinquanta. In altre parole: il successo del "big business," come le multinazionali appunto della Fortune 500, è il motore della prosperità americana. Ma è ancora vero?

Il caso di Wal-Mart, che nella classifica di quest'anno occupa il trono di numero uno, la dice lunga su come sta cambiando la percezione della pubblica opinione. La più potente catena di supermercati del mondo (e il primo datore di lavoro degli Stati Uniti, con un milione e 800.000 dipendenti) si può definire infatti come l'esempio più vistoso del nuovo modello d'affari che ha

generato tanta prosperità per le mega corporation. Il gruppo (che controlla il 20 per cento del mercato al dettaglio dei prodotti alimentari, il 45 per cento di quello dei giocattoli, e via dicendo) ha sicuramente offerto un contributo essenziale al contenimento delle spinte inflazionarie, perché facendo leva sulla sua mole impone ai fornitori riduzioni dei prezzi continue che poi passa alla clientela (il marchio, ad esempio, è il più grande importatore in America del Made in China).

Per i suoi dipendenti la realtà non è così rosea. Con una feroce politica anti sindacale, Wal-Mart ha costretto tutto il settore della vendita al dettaglio, ovvero il più grande bacino d'impiego per la manodopera non qualificata, a tagliare benefici e salari fino ai livelli minimi permessi dalla legge. Nelle cronache dei giornali locali di tutta l'America è ormai comune trovare storie di famiglie costrette a ricorrere all'assistenza pubblica, perché un lavoro a tempo pieno da Wal-Mart non è sufficiente a superare la soglia della povertà. Il fenomeno ha raggiunto proporzioni tali da generare una reazione di base - fra centinaia di gruppi politici, sociali e religiosi - con pochi precedenti nella storia del business Usa. Il Ceo dell'azienda, Lee Scott, gongola quindi perché ha raggiunto il vertice della Fortune 500 (e sarà premiato quindi con un compenso di 27 milioni di dollari). Per migliaia di attivisti questo è solo l'incentivo a una lotta più dura. ■

Le assicurazioni hanno triplicato i guadagni grazie all'uragano Katrina



La casa che pensa. A risparmiare

Le luci si spengono quando uscite dalla stanza e il riscaldamento si chiude se aprite le finestre. È l'abitazione del futuro?

No, è la domotica. Che studia come applicare l'informatica alla vita domestica **di Paolo Tosatti**

Ore 7 e 30 del mattino. Una casa si sveglia. Si alzano le tapparelle delle finestre, si accendono le luci della cucina, la lavastoviglie comincia a lavare i

piatti della sera prima e in bagno la vasca si riempie d'acqua calda. Tutto automaticamente. Dopo aver fatto colazione ed essersi preparati, i proprietari dell'appartamento escono per andare

a lavoro. Le luci si spengono, il gas si disattiva, si chiudono le imposte e una piccola telecamera inizia con discrezione a sorvegliare gli ingressi, collegata a un allarme antintrusione. Il tutto grazie alla pressione di alcuni tasti del cellulare del padrone di casa, che intanto seduto in macchina sta andando in ufficio. Se pensate che cose del genere accadano solo nei romanzi di Asimov o nella villa ipertecnologica di Bill Gates siete in errore. Ormai da alcuni anni gli automatismi domestici sono entrati nella vita, e nelle abitudini di molte persone. Anzi ne fanno parte a tal punto che non ci facciamo neanche più caso. Eppure qualcuno ci pensa continuamente. È la domotica, la scienza che studia le applicazioni dell'informatica e dell'elettronica nelle abitazioni. Dal riscaldamento all'impianto di sicurezza, dalla chiusura delle porte alla gestione degli elettrodomestici e delle luci, fino ad arrivare all'irrigazione del giardino e all'*home entertainment*: tutto all'interno di un edificio può essere gestito da un impianto domotico, un cervello elettronico che assicura il controllo centralizza-



© GETTY/RENCHI

chi». Oggi un impianto elettrico tradizionale ha un costo medio che si aggira intorno ai 6.000 euro. Un sistema domotico di base ne costa circa 9.000. «È vero che il costo iniziale è più elevato, ma una volta installato l'impianto offre vantaggi sia dal punto di vista della comodità che della sicurezza, garantendo inoltre un risparmio del 20-25 per cento sui consumi energetici grazie a una gestione razionale dell'illuminazione, del riscaldamento, del gas e dell'acqua calda», continua Mongiovì.

La tecnologia consente di usare tutti i sistemi in modo dinamico e integrato: se in una stanza non c'è nessuno, automaticamente si escludono le luci e si riduce o si elimina il riscaldamento. Se apro una finestra il termosifone diventa inutile, e viene spento. Se esco di casa non ho bisogno di acqua calda e lo scaldabagno viene disattivato. E non corro il rischio di una doccia fredda una volta rincasato: posso decidere di riaccenderlo un'ora prima attraverso un computer o un cellulare. «Ovviamente più un impianto è tecnologicamente

avanzato, più elevato sarà il prezzo. Ma anche il risparmio, la sicurezza e il comfort che potrà assicurare», precisa Mongiovì. Un esempio può aiutare a capire. Prendiamo in considerazione un appartamento con un bagno, una cucina e una camera. Se voglio riscaldare in modo differente i vari ambienti per non

sprecare calore ed energia, ho bisogno di installare un cronotermostato in ogni stanza, un apparecchio che regola la temperatura. In questo modo limito gli sprechi, perché non serve riscaldare il bagno come la stanza da letto, ma devo sostenere la spesa per l'acquisto dei dispositivi, che costano circa 200 euro l'uno. Se invece faccio affidamento su ►►

to di tutte le funzioni e di tutti i sistemi.

Neologismo di origine francese formato dall'incontro di *domus* e *informatique*, la domotica è una disciplina nata negli anni Settanta, ma solo a partire dai primi Novanta ha conosciuto una vera espansione. Oggi in Italia rappresenta un mercato in rapida crescita, che fattura quasi 100 milioni di euro l'anno. Se nel 2005 esistevano circa 10.000 impianti domotici, adesso la cifra è più che raddoppiata, e le previsioni da qui al 2010 parlano di una crescita esponenziale del fatturato. «È solo a partire dal 2000 che il mercato italiano si è aperto a questo tipo di prodotti», spiega Paolo Mongiovì, autore del libro *L'abc della domotica* e presidente di Assodomotica, Associazione italiana per la divulgazione della cultura domotica. «Inizialmente non era considerata come uno strumento in grado di migliorare la qualità della vita e di aiutare le persone, ma piuttosto come un lusso tecnologico destinato a po-

**La scienza
alimenta
un mercato
in rapida
crescita:
quasi 100
milioni di
euro l'anno**

20/25%

**Il risparmio sui consumi energetici
garantito da un impianto**

novità Domani è un altro tavolo

Abitare intelligente, arredare con ingegno. Nei giorni scorsi sono stati presentati alla Fiera del mobile di Milano i primi mobili domotici: un tavolo e una libreria progettati dalla società Egodom.

Il piano del tavolo in cristallo, un quadrato di 1,70 metri di lato, è un enorme *touch screen* da 60 pollici, tramite il quale è possibile comandare il sistema domotico della casa, accendere l'*home theater*, azionare la funzione di massaggio sulle poltrone predisposte o controllare attraverso un sistema di telecamere quello che avviene in casa. E se proprio non ci si vuole divertire, è anche possibile lavorare con tutti i programmi di un normale pc, leggendo la posta elettronica, navigando in Internet e rispondendo a un'e-mail. Nella libreria, studiata da Verardo Italia e domotizzata da Egodom, è integrato un monitor Lcd, da cui è possibile comandare tutti i sistemi tecnologici della propria abitazione: illuminazione, sicurezza attiva e passiva, antifurto, motorizzazioni, valvole, prese elettriche, riscaldamento, climatizzazione, video controllo, videocitofonia, gestione automazioni, *touch screen* e computer. Recentemente Egodom ha anche lanciato sul mercato un kit domotico di base con un prezzo di 2.000 euro, installazione esclusa. Tra le funzioni previste: accensione e spegnimento delle luci, apertura e chiusura di tende e tapparelle, gestione dell'impianto di irrigazione, tutto comodamente controllabile a distanza tramite Internet, telefono fisso o cellulare.



►► un impianto domotico centralizzato, inizialmente spendo di più, ma oltre al riscaldamento posso gestire tutte le altre funzioni della casa, come l'allarme o l'irrigazione del giardino, senza dover spendere altri soldi per un sistema anti-intrusione e per un altro che mi consente di annaffiare le piante. «Il controllo delle funzioni può essere fatto in modi differenti, ma l'obiettivo della domotica è quello di riuscire a centralizzare il più possibile la gestione, in modo da garantire all'utente un'interfaccia finale facilmente utilizzabile», spiega Luca Piotta, amministratore di Wtech, azienda che produce impianti domotici. «Un buon impianto non avrà un telecomando per il riscaldamento, uno per le luci e uno per il cancello d'ingresso, ma consentirà la gestione di tutte le apparecchiature tramite un'unica interfaccia. Questa può essere un pannello tattile, o touch screen, il computer di casa, un palmare o addirittura un semplice cellulare».

Dal punto di vista economico, più il sistema è integrato maggiore sarà il risparmio: se installo un sensore di movimento per l'illuminazione, tanto vale sfruttarlo anche per l'allarme e la climatizzazione degli ambienti. «Inoltre posso gestire il consumo energetico impostando il sistema in modo tale da disattivare automaticamente gli elettrodomestici in caso di impiego eccessivo: se ad esempio accendo lo scaldabagno, il ferro da stiro e la lavastoviglie, l'impianto provvederà a spegnere quello che sulla mia indicazione considera meno utile». Un ulteriore vantaggio è offerto dalla possibilità di sostituire e cambiare le funzioni dell'impianto centralizzato: se un tasto gestisce la luce del salone, posso decidere di trasformarlo in quello per l'accensione dello scaldabagno senza intervenire sull'impianto elettrico, senza spostare cavi e cercare tracce all'interno delle pareti, ma semplicemente modificando le impostazioni di base, proprio come avviene con i tasti del pc. «La casa diventa così un grande computer, che non ha il compito di produrre fogli elettronici o file, ma di aiutare le persone a gestire la loro vita e la loro quotidianità», conclude Piotta. Non a caso uno dei filoni fondamentali dell'applicazione della domotica è quello



Esempio di casa domotica. In basso, nella pagina accanto, il tavolo intelligente Egodom

9.000 €

Il costo medio di un impianto con funzioni base

80%

La percentuale del costo di un impianto che la Lombardia rimborsa ai disabili

che riguarda anziani e disabili. La possibilità di gestire tutto quello che accade all'interno dell'abitazione da un unico punto, che può essere un computer o un pannello di controllo, presenta vantaggi considerevoli per le persone con difficoltà motorie. In Italia però sono ancora poche le regioni che garantiscono incentivi per l'installazione di sistemi domotici: la Lombardia rimborsa ai portatori di disabilità l'80 per cento della spesa, mentre la provincia di Trento fornisce a tutti gli anziani un contributo di circa 5.000 euro.

«Si tratta di esempi isolati, mentre il sistema dovrebbe essere esteso su tutto il territorio. La legislazione nazionale è carente: basti pensare che nei Paesi del Nord Europa i contributi coprono il 100 per cento della spesa. Un sostegno del genere garantisce una maggiore autonomia a una persona portatrice di disabilità, con evidente risparmio sui costi sostenuti a livello collettivo per l'assistenza», commenta il presidente

di Assodomotica.

Anche a livello europeo la normativa ha cominciato da poco a muovere i primi passi: nel gennaio 2004 l'Unione Europea ha lanciato il progetto Smarthouse, con lo scopo di individuare regole valide

Nel 2004 la Ue ha lanciato il progetto Smarthouse per individuare regole valide per il settore

per tutti gli operatori per la gestione dei sistemi, delle reti, delle applicazioni e dei servizi per la domotica, individuando standard comuni in grado di assicurare la completa interoperabilità dei sistemi. Nel novembre del 2005 il Cenelec, il Comitato

europeo di normazione elettrotecnica, ha elaborato un codice di condotta per gli operatori del settore, che rappresenta un primo passo per l'elaborazione di uno standard europeo, dal quale però si è ancora lontani. Dal punto di vista tecnologico e del *know how*, invece, gli italiani si difendono bene: meglio della media europea, davanti a Francia e Gran Bretagna, anche se dietro la Germania e il Belgio. ■

Il verde prima della pensione

In Norvegia il fondo governativo rinuncia a ghiotti investimenti in nome dell'ambiente e dei diritti umani **di Beniamino Bonardi**

Il governo norvegese ha escluso anche la compagnia mineraria sudafricana Drd Gold dal Fondo pensione governativo, il Government Pension Fund - Global. L'istituzione investe i ricavi della vendita del petrolio, e alla fine del 2006 aveva un patrimonio di 291 miliardi di dollari, gestiti dalla Norges Bank, la Banca centrale di Norvegia. Secondo il Consiglio etico del fondo pensione, se il governo avesse continuato a investire nella compagnia, avrebbe corso l'inaccettabile rischio di contribuire ai gravi danni ambientali causati dalla gestione della miniera di Tolokuma, in Papua Nuova Guinea, di proprietà dell'australiana Emperor Mines Limited, posseduta per

il 78,8% da Drd Gold. La miniera di Tolokuma versa ogni giorno in un fiume 430 tonnellate di rifiuti contenenti metalli pesanti come mercurio, cadmio, cromo, arsenico, nickel e piombo. Lo sostiene lo stesso governo norvegese. Secondo il Consiglio etico del fondo pensione, Drd Gold «è al corrente da anni dei gravi danni sanitari e ambientali causati dalle sue operazioni, ma nonostante ciò non ha adottato alcuna misura per ridurre i danni. Considerando i piani presentati dalla compagnia, in merito agli investimenti e all'espansione della produzione, vi è motivo di ritenere che le pratiche inaccettabili della compagnia continueranno in futuro». «Noi non possiamo detenere azioni di una



Una pepita d'oro

simile compagnia», ha dichiarato il ministro delle Finanze Kristin Halvorsen. Drd Gold ha replicato che le operazioni presso la miniera sono assolutamente regolari. Il fondo pensione norvegese ha completato la vendita dei titoli della compagnia sudafricana alla fine di marzo, incassando 663.000 dollari. Si tratta del secondo disinvestimento per motivi ambientali, dopo quello che nel maggio 2006 ha riguardato la società mineraria

statunitense Freeport-McMoRan Copper & Gold, responsabile di gravi danni ecologici nella parte indonesiana della Papua occidentale. Nel gennaio 2006, il governo norvegese aveva escluso dal fondo sette compagnie coinvolte nella produzione di armi nucleari, tra cui Finmeccanica, e poi Wal-Mart, colosso statunitense della grande distribuzione, responsabile di gravi e ripetute violazioni dei diritti umani e dei lavoratori.

in breve www.rsine.ws

Risarcimento milionario. Negli Usa la multinazionale di spedizioni Federal Express (FedEx) ha versato 55 milioni di dollari per chiudere una class action per discriminazione razziale nei confronti di circa 20.000 afro-americani e ispanici, penalizzati nelle assunzioni, nelle promozioni e nelle retribuzioni.



Punite le ong che parlano. L'Associazione dei produttori ed esportatori tessili del Bangladesh (Bgmea), ha chiesto al governo d'indagare su alcune organizzazioni non governative, punendo quelle che deteriorano l'immagine del Paese, danneggiandone la competitività sul mercato internazionale.

Cibi spazzatura e spot. Dopo le restrizioni agli spot televisivi degli alimenti particolarmente ricchi di sali, zuccheri e grassi, da luglio, in Gran Bretagna, entreranno in vigore nuove regole anche per le pubblicità alimentari e di bibite, rivolte ai minori di 16 anni, su giornali, internet e cartelloni stradali.

STATI UNITI CALANO GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE

Negli Usa i consumi costituiscono circa il settanta per cento del Pil, e si prevede che il loro indebolimento nel corso del 2007 porti un ulteriore rallentamento del ritmo di crescita dell'economia, già diminuito nell'anno precedente. Un'attesa confermata dai recenti dati sul mercato immobiliare e sulle vendite al dettaglio.

Le stime degli analisti prevedono che il tasso di crescita Usa possa rallentare scendendo al di sotto del due per cento, ma restando positivo. Queste speranze si fondano sull'aspettativa che anche se i consumi dovessero crescere a un ritmo meno sostenuto, gli investimenti in beni capitale delle imprese potrebbero nel frattempo sostenere la domanda e consentire un tasso di crescita dell'economia positivo, anche se inferiore al potenziale. Questa tesi è nota come la teoria dell'"atterraggio morbido" e presuppone che il calo dei consumi non sia troppo marcato. Gli ultimi dati pubblicati negli Stati Uniti stanno mettendo a dura prova queste aspettative.

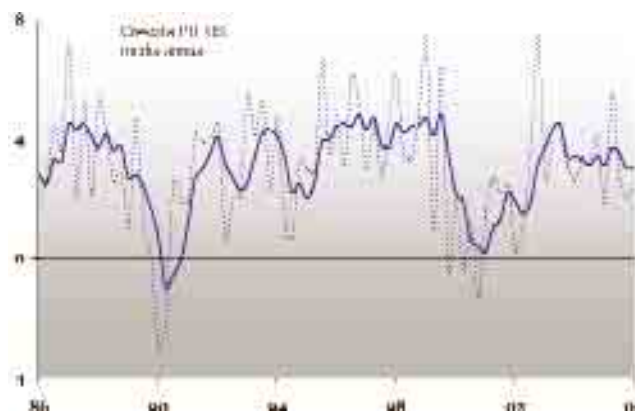
Gli investimenti in beni capitale da parte delle imprese stanno crescendo a un ritmo molto più modesto di quello previsto. Se questo andamento fosse confermato nei prossimi

mesi e se, come si teme, anche i consumi dovessero deludere, allora anche una crescita annua del due per cento sarebbe un obiettivo irraggiungibile.

La debolezza attuale degli investimenti delle imprese si rileva in molti settori. Prima di tutto nei due la cui crisi già da tempo deprime la crescita Usa: quello immobiliare e quello automobilistico. Ma non solo. Per esempio il produttore di processori Amd (principale rivale di Intel sulla scena mondiale) ha annunciato che gli investimenti nel 2007 saranno di due miliardi di dollari contro i due e mezzo previsti. Nel settore automobilistico nonostante le recenti riduzioni dei piani d'investimento si teme che il pessimo andamento delle vendite conduca a ulteriori tagli negli investimenti per il 2007.

Anche la Federal Reserve segue il problema con preoccupazione. Di recente il Governatore Bernanke aveva notato che «buona parte della debolezza degli investimenti negli ultimi mesi si è rilevata nei beni d'investimento tipicamente utilizzati nelle costruzioni e nel settore automobilistico». Le aspettative degli analisti erano per una crescita degli investimenti di oltre il cinque per cento nella prima metà dell'anno, ma le stime aggiornate non superano

CRESCITA DEL PIL USA IN CALO



TENDENZA NEGATIVA PER IL 2007



l'1,5 per cento. Non a caso nel verbale dell'ultima riunione della Fed appare che «gli investimenti in beni e servizi si sono ridotti più di quanto ci si attendeva sulla base delle analisi».

Il Dipartimento del commercio ha annunciato che -aggiustato per l'inflazione, ovvero in termini reali -, l'investimento delle imprese è calato del 3,1 per cento nell'ultimo trimestre del 2006, il primo segno negativo dal 2003. A ciò si

aggiunga che anche le rilevazioni governative di ordini e spedizioni di beni capitale sono state inferiori alle attese.

L'investimento delle imprese in edifici, attrezzature, computer e software ammonta a circa l'undici per cento del Pil. Con il deterioramento del tasso di crescita dei consumi, il protrarsi del calo degli investimenti condurrebbe l'economia Usa a un rallentamento più forte di quanto fino a oggi stimato.

CINA SORPRESA: NON RALLENTA MA ACCELERA

Dopo i buoni propositi dell'undicesimo piano quinquennale, presentato a inizio 2006, occorre prendere atto che ben poco è finora successo nell'economia cinese. Nuove misure sono attese al più presto. Non si tratta di una barchetta a vela, ma di una petroliera: con tutti i suoi laccioli e le sue lentezze amministrative, le resistenze politiche locali e il suo miliardo abbondante di abitanti, far virare o frenare il corso dell'economia cinese non è un esercizio agile né rapido.

I dati relativi a inizio 2007

mostrano un'inattesa ripresa della produzione industriale nei primi due mesi dell'anno (più 18,5 per cento), delle esportazioni e del credito che mal si conciliano con i propositi delle autorità. Forse per questo, appena concluso il congresso annuale del partito, che ha preso atto del mancato raggiungimento di un'ampia parte degli obiettivi fissati solo un anno fa in campo economico e industriale (compresi quelli ambientali), la Banca centrale ha deciso il terzo aumento dei tassi nel giro di un anno (i margini di riserva obbligatori, altro strumento per limitare il surriscaldamento, sono stati aumentati cinque volte dal luglio scorso). Dopo poche settimane, a fine marzo, un nuovo provvedimento restrittivo: l'ennesimo innalzamento dei margini di riserva obbligatori per le banche che prestano

soldi. Questa misura serve a limitare l'espansione del credito. La quale, con la doppia conseguenza di un utilizzo meno efficiente dei capitali e della creazione di bolle speculative, è presupposto per una crisi finanziaria. Questi provvedimenti servono a ridurre le probabilità.

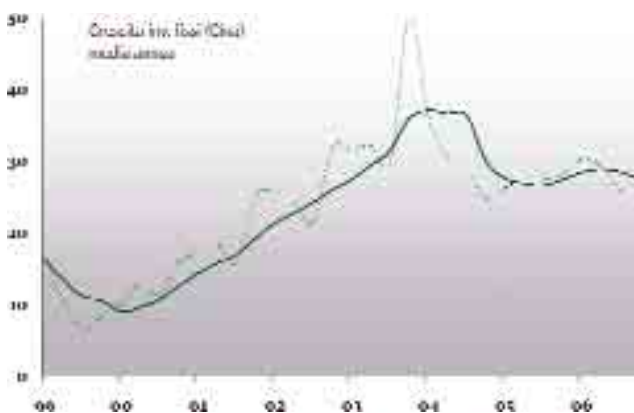
A fine aprile la grande sorpresa, con i nuovi dati sull'andamento dell'economia nel primo trimestre 2007: il Pil è cresciuto ben oltre le aspettative, a un ritmo dell'11,1 per cento annuo, e già il 10,4 del trimestre precedente era stato superiore al previsto. Contemporaneamente la produzione industriale è di nuovo cresciuta del 18 per cento circa in marzo. La maggiore sorpresa è giunta dagli investimenti fissi che sono cresciuti del 25,3 per cento. Dunque non solo il previsto rallentamento non è avvenuto ma al contrario negli ultimi mesi c'è stata un'accelerazione che va nella direzione opposta a quanto desiderato anche dalle autorità cinesi. Da notare anche il balzo dell'inflazione al 3,3 per cento annuo.

L'imprevisto ha costretto anche il primo ministro a qualche amara considerazione: «non siamo riusciti a sollevare i prezzi delle granaglie e i redditi agricoli, poco si è fatto per limitare il consumo di energia e le emissioni di gas serra, il credito e la moneta sono cresciuti eccessivamente,

CRESCITA DEL PIL: SENZA MODERAZIONE



CRESCITA INVESTIMENTI SEMPRE OLTRE IL 20%



gli investimenti fissi e l'avanzo commerciale hanno continuato a crescere». L'ambizione dichiarata è di contenere la crescita delle produzioni a più alto uso di energia ed eliminare le tecniche di produzione più arretrate. Il premier ha annunciato nuove limitazioni ambientali e amministrative per l'uso dei terreni e per le costruzioni, ha mostrato l'intenzione di limitare il credito e la moneta, di rafforzare i controlli sui flussi internazionali di capitale e favorire le im-

portazioni di tecnologia avanzata.

Il ritmo di crescita dell'economia cinese resta poco sostenibile sotto diversi profili, l'auspicio è che la rinnovata volontà di perseguire gli obiettivi del piano quinquennale abbia migliore fortuna nel 2007. Un'economia cinese surriscaldata e instabile è l'ultima cosa che il resto del mondo può desiderare. Le autorità sembrano determinate a raggiungere i loro obiettivi, ma questo lo scrivevamo anche l'anno scorso.

Gli anni 70 sono arrivati.



Richiedi gli arretrati
a **Liberazione**: tel 06 44183228

**L'ULTIMO FASCICOLO
DAL 26 APRILE
IN EDICOLA CON **Liberazione****

**NUMERO STRAORDINARIO
80 PAGINE A COLORI**

NEL DODICESIMO NUMERO: IL 1980

LA STORIA FINISCE COSÌ.

DA "GLI INVISIBILI" di Nanni Balestrini

**1980, FUORI DALLA PORTA 3
DI MIRAFIORI di Stefano Bocconetti**

**IL CUORE DELLA
GLOBALIZZAZIONE di Alfonso Gianni**

**LA SOCIETÀ
DELLO SPETTACOLO di Franco Berardi Bifo**

**IL SILENZIO
DEGLI SCRITTORI di Elisabetta Mondello**

INTERVISTA A MARIO MARTONE di Katia Ippaso

RACCONTO PER IMMAGINI di Tano D'Amico



2 € più il prezzo del giornale

left

cultura scienza

ALL'INTERNO



74 L'INTERVISTA

**Ciak, si gira
la lotta di classe**



78 ARTE

**Mario Merz
a disegni**



80 MUSICA

**Bubl , amo
a ritmo di swing**



87 LETTERATURA

**Il mondo somalo
di Ubx**

PIRATIMUSICALI

60 milioni di euro, un quarto di tutto il mercato discografico italiano. Tanto vale l'industria della pirateria musicale nel nostro Paese, che svetta in cima alla "top-ten" mondiale delle nazioni "pirata". I dati sono stati raccolti dall'Istituto di informatica e telematica del Cnr di Pisa. Nel 2006, in particolare   cresciuto il numero di masterizzatori, da 1.509 a 1.702 e di dvd sequestrati (da 930.973 a 1 milione e 4.948). A fianco della pirateria spopola il download illegale di musica via Internet tramite i circuiti "peer to peer": spesso in grado di anticipare la diffusione dei brani prima dell'uscita.



LA DATA

26/4/36

La legione Condor bombarda la cittadina basca di Guernica. Muoiono circa duemila persone.   il primo attacco con obiettivo la popolazione civile durante la guerra. Picasso dipinse questo orrore nel celebre capolavoro, per rappresentare il governo repubblicano spagnolo all'esposizione universale del 1937.

RICERCA E LEGGE 40

STAMINALI, SI RIAPRE IL DIBATTITO

► L'Unione Europea ha approvato i finanziamenti per la creazione di un registro di tutte le linee di cellule staminali embrionali umane disponibili in Europa. Ad annunciarlo   stata la Commissione stessa, che finanzier  il progetto con un milione di euro. Il registro sar  accessibile a tutti tramite un sito Internet, in cui verranno riportate sia le caratteristiche del-

le ottantuno linee cellulari disponibili sia dettagli sulle sperimentazioni cliniche in corso. Partecipano al progetto, oltre ai dieci Paesi membri che ammettono la ricerca sulle staminali embrionali pi  Israele, Svizzera, Turchia, Usa e Australia. Il registro operer  a Berlino e a Barcellona. L'Italia non partecipa, perch  la legge 40 vieta la produzione di embrioni e la loro manipolazione a fini di ricerca. Una legge, quella italiana, piena di assurdi divieti basati sul credo antiscientifico che l'embrione sia persona umana. In attesa della riscrittura delle linee guida della

legge 40 a cui sta lavorando Maura Cossutta, scienziati, filosofi e psichiatri riaprono la discussione pubblica su questi temi, dal 3 al 5 maggio all'Hotel Parco dei Principi di Roma, durante il congresso della First Cord blood transplant european conference. Il 3, in particolare, una tavola rotonda di bioetica con interventi, del presidente della Consulta di Bioetica, Maurizio Mori, dello psichiatra Massimo Fagioli e del filosofo Eugenio Lecaldano. A seguire una tavola rotonda politica con il ministro della Salute Livia Turco e la stessa Maura Cossutta. *s.m.*



«Vorrei che la gente pensasse al cinema come a un movimento internazionale», dice Ken Loach. Dopo la Palma d'Oro nel 2006 per *Il vento che accarezza l'erba*, sulla guerra d'indipendenza irlandese, la "mosca-rossa" del reame, il corrosivo regista inglese, torna al tema caro della lotta di classe. *It's a Free World* è il titolo del suo nuovo film in lizza per la selezione ufficiale alla prossima Mostra del cinema di Venezia. «Il titolo ci spiega il regista, durante una pausa dal lavoro di montaggio - è inteso in senso ironico. È una frase che viene spesso utilizzata per giustificare tante cose». Al centro del film la storia di due donne, che gestiscono un'agenzia di lavoro per immigrati dall'Europa dell'Est nella periferia di Londra. O meglio: una di loro ha appena perso il lavoro, così decidono di organizzare questa agenzia, praticamente, nella loro cucina. E il tema che affiora è, ancora una volta, quello dello sfruttamento, della mancanza di diritti di chi è in posizione più fragile, questa volta guardando agli immigrati che vengono dall'Europa orientale. «Sì, suppongo che nel film si tratti di scontro di classe, ma tutti i film alla fine trattano di lotta di classe, non è vero?», scherza Loach, dall'altra parte del telefono. Politicamente scorretto, poco amato dal governo inglese, ma considerato da molti altri registi come un maestro e un esempio da seguire per il suo realismo partecipe ed onesto. Questo settantunenne "militante" ed ateo confesso, da sempre contro la struttura della società borghese capi-

talistica, che opprime lavoratori, emigrati e senz'altro è ancora convinto di dover stare dalla parte degli uomini e degli ideali.

Mr Loach, per lei il cinema è sempre stato anche impegno.

Ma l'arte, secondo lei, può davvero cambiare il mondo?

È una domanda gigantesca, difficile rispondere in poche battute. Il cinema è un mezzo attraverso cui si proietta la tua visione del mondo. Mostra i tuoi pensieri sulle persone, sulla famiglia, sulla vita, sul lavoro, sui modi in cui viviamo insieme. È inevitabile, le storie che cerchi di raccontare riflettono le tue idee, le tue sensazioni, rivelano come sono realmente gli altri per te, il senso dei rapporti tra le persone e anche come è strutturata la società e come queste strutture condizionano i nostri rapporti e la nostra vita di tutti i giorni. L'argomento che affronti tradisce ciò che pensi, anche se quello che hai scelto è, all'apparenza, un soggetto di evasione, riflette comunque un tuo punto di vista. Tutto ciò che fai mostra in qualche modo, direttamente o indirettamente, i tuoi sentimenti, le tue idee sul mondo.

Il cinema è un mezzo sensibile, adatto a trasmettere contenuti nuovi?

In realtà il cinema è un mezzo estremamente reazionario. O meglio, viene utilizzato in modo reazionario dai colossi commerciali che ne sfruttano l'impatto. Purtroppo, il più delle volte, l'ideologia che sostiene un film è di destra. I messaggi vengono da una ideologia che promuove lo status quo, l'idea americana di libertà e democrazia. Ma è anche vero che i film che cercano di mostrarti un modo diverso di vedere il mondo possono

Il cineasta inglese si racconta. Tra passione politica e amore per il cinema. Il suo nuovo film fotografa lo sfruttamento degli immigrati dell'Est

di Alessia Mazzenga

Ken Loach

CIAK, SI GIRA LA LOTTA DI CLASSE

lasciare un pensiero nella mente delle persone, stimolare riflessioni, dare sostegno a quelli che condividono punti di vista simili. Ma questo è tutto. Un film non può fare molto di più, proprio perché è solo un film, non è un movimento politico. Per provocare un cambiamento bisogna organizzarsi, ricordi il vecchio slogan: "educate, educate, organise"? Questo i film non lo possono fare, ma possono suscitare domande, ti possono lasciare con un modo diverso di vedere il mondo.

Nella scena politica italiana stanno avvenendo molti cambiamenti. I Ds stanno dando vita al Partito democratico.

Come vede questo passaggio e cosa significa per lei essere di sinistra oggi?

Quello che ho capito è che Rifondazione comunista, il partito che sostiene di es-

sere più di sinistra della sinistra democratica ha un problema con l'Unione e molta gente se ne è andata perché non approva la politica filoamericana di Prodi. Sono sempre molto riluttante a commentare la politica di un altro Paese, perché non vorrei dire di saperne di più di quello che realmente so. Ma ci sono certi aspetti che i Paesi dell'Europa occidentale hanno in comune: per esempio il fatto che i socialisti negli ultimi venti anni siano andati sempre più a destra.

Il suo nuovo film tocca aspetti duri della realtà inglese di oggi. Che cosa sta accadendo dal punto di vista politico?

Accade che una democrazia vera in Gran Bretagna ha totalmente cessato di esistere, perché i tre partiti maggiori sono tutti a favore del mercato e della politica este- ➤



© WEBPHOTO



1993, Piovono pietre, Bob è disoccupato e fatica a mantenere la famiglia. Così prova ad arrabattarsi, prima con lavori saltuari, poi ricorrendo allo strozzino. E la storia precipita nel dramma



1995, Terra e libertà, racconta la guerra civile spagnola, seguendo le vicende di un piccolo gruppo partigiano e la storia d'amore fra il protagonista, volontario inglese, e una resistente

►► ra americana. La sinistra è completamente esclusa dai processi di governo, perché sostiene gli interessi della classe lavoratrice e si oppone alla classe degli imprenditori che comanda. Se stai dalla parte dei lavoratori, sei contro il liberismo economico. Ma anche contro l'Unione Europea che si è costituita per facilitare il business su larga scala. Per tornare anche alla sua domanda iniziale, la mia impressione è che Prodi sia semplicemente un altro Blair, è un altro politico che dichiara di essere dalla parte dei lavoratori quando in realtà privilegia gli interessi del libero mercato. Al contrario bisognerebbe appoggiare chi rifiuta questo economicismo, chi sostiene i sindacati che sono contro il governo. Occorre dare sostegno a chi si oppone alla costruzione di una base americana in Italia, una cosa negativa non solo per gli italiani, perché incoraggia

gli Stati Uniti nella loro politica estera aggressiva, nel loro tentativo di aggiudicarsi un altro pezzo di mondo. Mi corregga se sbaglio, ma da quanto ho capito il governo Prodi sta facilitando la costruzione della base di Vicenza. Da questo punto di vista Prodi è un altro che dichiara di essere di sinistra, ma è dalla parte degli interessi di destra.

Lei ha detto che il comunismo ha lasciato un vuoto. Qualcuno lo riempie con la religione.

Lei sembra credere più nell'uomo che in dio, forse è per questo che i suoi film a volte sono amari, ma non rassegnati?

Non credo che i miei film siano amari, almeno io non penso di esserlo, non mi sento così. Più che di vuoto lasciato dal comunismo, parlerei piuttosto di vuoto lasciato dallo stalinismo. Il fatto è che si tende a identificare il regime sovietico con il comunismo tout court. Mentre quello che è accaduto nell'Est fin dall'inizio de-

«In Inghilterra non c'è più una democrazia. Blair è al servizio di Bush e della sua politica di guerra»

gli anni Venti è stato un tradimento degli ideali e del significato della sinistra da parte della dittatura burocratica sovietica. Lo chiamerei stalinismo, non comunismo. Lo stalinismo in Spagna sperava di sconfiggere il movimento repubblicano e di combattere il movimento rivoluzionario; a Cuba ha distorto lo sviluppo del Paese ed in altre nazioni ha fallito il sostegno ai movimenti rivoluzionari. Penso quindi che il suo crollo abbia lascia-



2005, Il vento che accarezza l'erba. ted futuro come medico in Inghilterra, Teddy nella lotta contro l'egemonia



1996 La canzone di Carla, è la storia di un autista scozzese e della rifugiata nicaraguense Carla



2000 Il pane e le rose, è la storia della messicana Maya e dei suoi amici lavoratori, in lotta contro lo sfruttamento in Usa



2002 Sweet Sixteen I dolci 16 anni sono quelli di Liam, teenager disagiato con madre tossicomane e in galera e padre sconosciuto



Irlanda, 1920. A discapito di un brillante Damien decide di unirsi al fratello britannica. Ma è guerra civile.

to un vuoto che ha bisogno della sinistra e dei suoi principi per essere colmato. Quanto alla religione, io non sono credente e temo che questo della religione sia un altro grande problema da affrontare.

Qualuno ha scritto che nel film *Il vento che accarezza l'erba lei sembra mettersi dalla parte dei terroristi.*

Spesso terrorismo è un termine usato contro chi combatte le ingiustizie. Se diamo uno sguardo ai luoghi in cui il terrorismo si è manifestato si nota che sono proprio i luoghi in cui, dispiace dirlo, hanno messo piede gli Stati Uniti, sostenuti, con nostra vergogna, dall'Inghilterra. Gli Usa hanno sostenuto dittature in Sud America, in Indonesia, all'inizio hanno appoggiato Saddam Hussein, hanno sostenuto Pinochet e le sue torture, sono loro i veri terroristi del mondo.

La rivolta irlandese contro gli inglesi era una battaglia

anticoloniale e chi si oppone all'invasione da parte di un potere straniero, io non lo chiamerei terrorista. I partigiani in Italia non li chiameremmo terroristi, giusto? In Francia durante la seconda guerra mondiale non li avreste chiamati terroristi, eppure stavano attaccando un esercito occupante, così come fecero gli irlandesi. Vengono chiamati terroristi nell'ottica di far pensare che stiano combattendo una guerra sbagliata, è una parola di propaganda. Il punto è dare un giudizio politico della lotta, armata o meno, capendo il motivo per cui le persone combattono.

Alcune volte nei suoi film il racconto si distende e va oltre la denuncia sociale. In *Un bacio appassionato* si è lasciato sedurre da una storia d'amore?

Mi pare un modo piuttosto particolare di leggere il film. Non so, penso che le storie d'amore occupino molto del

«Prodi non avrebbe dovuto dire sì alla base di Vicenza. Per non dare corda al colonialismo americano»

nostro tempo e molte delle nostre energie, dei nostri pensieri e della nostra vita. Mi pare un argomento molto importante, non penso che si possa raccontare una storia senza che prima o poi affrontare questo aspetto. Mi sembra un tema appropriato, da non tralasciare. Ma - conclude Loach sorridendo - non sono certo di essermi sentito sedotto, non so se ricordo più cosa significhi essere sedotto, forse sto diventando troppo vecchio. ■

L'artista non è un designer

La libertà di Mario Merz erano le matite. Usate a tutto campo per sperimentare. Alla Fondazione che porta il suo nome la prima retrospettiva dell'opera grafica **di Simona Maggiorelli**

«**I**o sono il ragazzo che andava nei campi sperando di poter portare a casa un disegno senza dover imitare il paesaggio dell'800. Il ragazzo che disegnava le sensazioni». Così si raccontava Mario Merz. Il disegno era stato il suo punto di partenza. Fin da quando, in carcere per volantaggio antifascista, aveva scoperto la pittura, decidendo di fare l'artista. «Il disegno era per lui il mezzo più personale, più intimo», racconta la figlia Beatrice, direttrice a Torino della Fondazione Merz e curatrice, insieme a Dieter Schwarz della mostra *Mario Merz: disegni*, dal 28 aprile al 29 luglio, la prima importante antologica di opere grafiche dell'artista milanese scomparso cinque anni fa. «I disegni rappresentano la parte meno conosciuta della sua produzione - fa notare Beatrice - . Anche se il disegno era l'attività che Mario non abbandonava mai. Anche quando stava con noi a casa. Quando giocava con me bambina. Quando parlava con qualcuno, ricordo, intanto disegnavo». Ed è un'immagine di Merz per molti versi inedita quella che offre questa antologica, realizzata con il Kunstmuseum Winterthur (catalogo Hopefulmonster). Davanti agli occhi del visitatore non si presenta il noto maestro dell'arte povera, l'artefice di forme trasparenti, da abitare, come i celebri igloo di vetro. Non ci sono in tridimensionale le sculture o i quadri attraversati da neon. Ma l'effetto di leggerezza che Merz

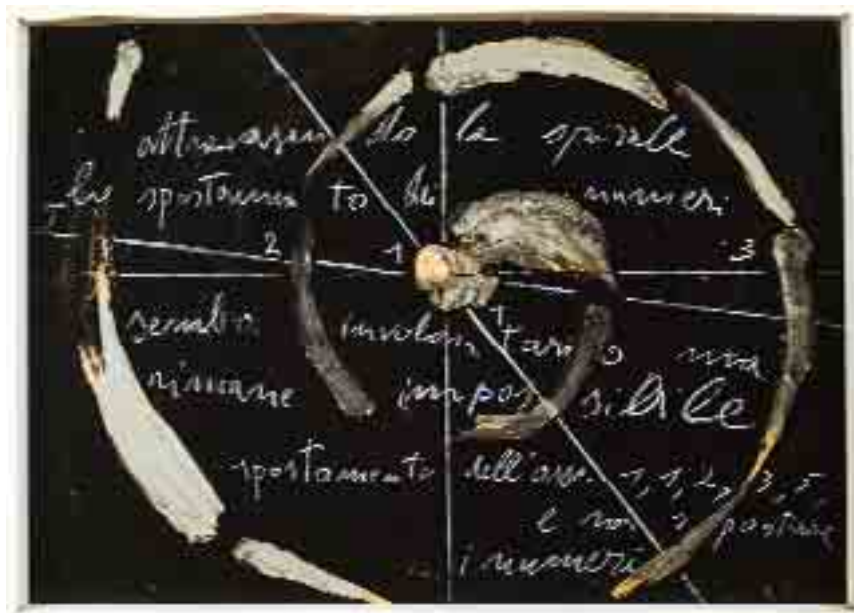
«Il disegno è una fessura per passare attraverso il kitsch di teorie, di idee»



Un ritratto di Mario Merz

cercava nelle installazioni lo si ritrova, se possibile, ancora più mobile, imprevedibile, in questa affascinante serie di disegni, a colori e in bianco e nero. Come se quella speciale magia che Merz scultore riusciva a compiere arrivando a rappresentare la forma interna, archetipica, di ciò che vedeva, usando trasparenze e lance di luce per far perdere alla scultura solidità di oggetto materiale, nei disegni toccasse lo zenit. Sulla carta, il segno ha la freschezza e la velocità agile del pensiero e della fantasia. Su semplici fogli o supporti d'occasione fiorisce così un universo in movimento di forme spirali-formi, di figurazioni fantastiche, un pro-

liferare di serie numeriche (quelle celebri elaborate dal matematico Fibonacci) che nel disegno vanno a comporre immagini imprevedute, chiocciole, turbini, ritratti astratti di volti, spesso tracce profonde, vibranti, ricavate da un incontro. «Quando Mario mi venne a trovare nel 2003 a Winterthur, parlammo a lungo», racconta il curatore Dieter Schwarz, «mi disse anche che per lui il disegno era l'unico mezzo, accanto alla scrittura, per accompagnare la vita, nei luoghi e in viaggio». Non solo e non tanto perché richiede poco sforzo materiale e può accadere ovunque, «ma perché il disegno corrisponde ai movimenti fisici e mentali, poiché gli incontri e le scosse vengono annotati come rilievi sismografici. Uccelli che cantano, foglie che cadono, rumore di automobili. Tutte queste



Progressione di Fibonacci, 1975



Senza titolo, 1973



Cinque, 1982



Objet cache-toi, 1969

cose entravano nel disegno, senza entrarci naturalmente, ma entravano come tempo, come registrazione, come se la matita fosse la punta di certi strumenti che registrano su un foglio di carte». Ma il disegno, oltre ad assolvere a questo compito di annotazione suggestiva di volti e paesaggi, riallacciandosi alla tradizione cinquecentesca iniziata da Dürer, è anche il mezzo che permette a Merz di sperimentare a più ampio raggio, interessato com'era più al processo creativo, che alla forma definitiva che assumeva l'opera compiuta. Disegnare era per lui parlare un linguaggio non reificato. Un modo per serbare intimità di pensiero e autonomia espressiva. «Il disegno - diceva - è una fessura per passare attraverso il kitsch di segni, di teorie, di idee. Il disegno è una cosa sentimentale». E a Dieter Schwarz, in quello che doveva essere uno degli ultimi loro incontri, con il piglio concreto e vitale che era suo tipico, raccontava: «La lumaca che ho inserito nel mio disegno è anti-kitsch. La serie di Fibonacci è un'immagine di velocità. Sì, il disegno è anche un'opera a minor prezzo come ti ha detto Penone, ma il disegno è una cosa autonoma, com'è autonoma una poesia, come è autonomo parlare con te». Una forma autonoma, privata, ma che conserva un rapporto dialettico fortissimo con il sociale, spesso di contrapposizione. Per Merz l'artista non è un designer della quotidianità e della società e nel disegno questo pensiero assumeva il massimo della radicalità. Così se installazioni come la pentola attraversata dalla scritta luminosa "Che fare?" costringono lo spettatore a riconsiderare la propria visione delle cose quotidiane, rileggendo il comune e banale «cosa cucino oggi?» in chiave politica, o se il suo primordiale igloo da montare e smontare fa del nomadismo un paradigma di modernità dell'abitare, di dialogo e di apertura verso l'altro, nel disegno Merz trova un modo di espressione totalmente personale, fatto per sé, non pensando alle reazioni del pubblico. «Forse anche per questo - conclude Schwarz - Merz ha sempre esitato a mostrare i disegni, perché erano quasi i compagni della sua vita e il nucleo del suo lavoro che in qualche modo desiderava conservare». ■

Per vederlo ridere basta poco. Bisogna parlargli del nonno, un idraulico emigrato in Canada dall'Italia, che ormai le cronache di tutto il mondo additano come il primo, vero ispiratore di Michael Bublé. Ma del resto è stato il ragazzo canadese ad aver alimentato questo piccolo mito. Perché sin dall'uscita del suo disco d'esordio, il cantante ha detto che se oggi è capace di cantare (e molto bene) brani un tempo interpretati da Frank Sinatra e Tony Bennett, il merito è proprio di quell'uomo che negli anni dell'infanzia fece ascoltare al nipote i dischi che si portava dietro da una vita. Vera o no che sia questa storia, al terzo album e dopo undici milioni di copie vendute in tutto il mondo, ogni volta che Michael Bublé parla del nonno, si illumina: «Quando ha saputo che stavo per incidere il disco nuovo - racconta - è venuto da me e mi ha detto: "Questa volta devi cantare tutti i brani in italiano"».

Solo che il nonno sarà anche simpatico, ma non è esattamente un produttore esperto nelle strategie di marketing. E così basta leggere i titoli del nuovo *Call me irresponsible*, album che oltre a due inediti raccoglie dodici standard che vanno da "The best is yet to come" a "Always on my mind", per capire che Bublé non gli ha dato retta. Anche se, a dire il vero, nel disco il crooner canta in italiano, ma un verso solo: "Meglio stasera", che poi è la traduzione di "It had better be tonight", un classico firmato dalla coppia Mercer-Mancini che Michael ripropone sfoderando contagiosi arrangiamenti sudamericani. Il nonno, forse, ci sarà rimasto male, ma il pubblico, c'è da scommetterci, non resterà deluso da un disco che ha tutte le carte per bissare i precedenti successi di questo ragazzone con la faccia buona, che da cinque anni a questa parte è diventato un vero antidivo della canzone.

Perché se è vero che il primo modello dell'artista è Frank Sinatra, è anche vero che almeno fino a questo momento il carattere dell'entertainer canadese ha ben poco da spartire con quello burrascoso e imprevedibile di "The Voice". Così come ha poco in comune con la maggior parte delle pop star oggi in circolazione. Perché mica bisogna arrivare ai livelli di



Michael Bublé. L'artista canadese ha appena pubblicato il terzo cd *Call me irresponsible*

La faccia buona dello swing

Ha venduto 11 milioni di dischi. Ora Michael Bublé torna con un nuovo cd. L'antidivo che snobba Christina Aguilera ed è felice di parlare del nonno **di Emiliano Coraretti**



L'OPINIONE

Danilo Rea: «Niente confini tra jazz e pop»

Michael Bublé lo ha fatto un'altra volta. In *Call me irresponsible* ha preso brani del passato più o meno recente e li ha riarrangiati a modo suo, «perché - dice - gli standard sono per me le canzoni più belle che esistano, piccoli capolavori che scritti 100 anni fa oggi possono essere cantati anche dai ragazzini». Pur non definendosi un jazzista («preferisco chiamarmi un artista pop»), nel nuovo album il canadese affronta "Wonderful tonight" di Eric Clapton o "I'm your man" di Leonard Cohen con un approccio molto vicino al jazz. Il concetto di standard, del resto, nasce proprio quando alcuni musicisti decidono che un brano (pensate a "I got the rhythm" di Gershwin) ha una struttura tale da consentire all'artista di improvvisarci sopra reinventandolo. Ma oggi quand'è che una canzone viene elevata a standard? Secondo Danilo Rea, pianista jazz molto amato anche dal mondo del pop e session man fedele di Mina e Claudio Baglioni, un'idea ce l'ha: «Il concetto di standard sta cambiando - spiega - perché se fino a qualche anno fa molti jazzisti non credevano che i brani di un cantautore fossero sufficientemente complicati per venire suonati, oggi si inizia a capire che tra il jazz e il resto della musica non ci sono dei muri». Riflessioni del genere sono figlie del lavoro svolto da Rea insieme al suo Doctor 3, ensemble con cui propone (come nell'ultimo *Blue*) Luigi Tenco come Damien Rice. Ma tutti i jazzisti la pensano come lui? «No. Anzi molti credono ancora che improvvisare significa nobilitare un brano, magari rendendolo più complesso. Io credo invece che lavorare su una canzone pop aiuta ad esercitare la propria personalità musicale, senza cadere in schemi troppo geometrici. Imparando a essere originali nella semplicità».

e.c.

Britney Spears per finire sui giornali pizzicati mentre si combina qualcosa di poco lecito. I tabloid di tutto il mondo sono pieni di cantanti, attori o aspiranti tali, beccati mentre guidano ubriachi (Paris Hilton) o mentre fanno sesso nei bagni pubblici (George Michael). Pagine piene di facce note, tra le quali non si vede mai il viso paffuto e felice di Bublé. E nessuno pensi che sia la musica a fa-

re la differenza. Perché se così fosse, Sinatra sarebbe dovuto diventare un santo, mentre in molti si ricordano ancora i suoi continui litigi con la stampa, i suoi

Sono solo un artista a cui piace salire sul palco e divertire il pubblico

legami (mai provati) con la mafia, e i suoi alterchi con mogli e fidanzate. Ecco, da tutto questo Michael sembra essere completamente immune. Anzi, sembra molto contento ogni volta che ha l'occasione di dimostrare che, ►►

►► nonostante tutto, lui è solamente «uno a cui piace salire sul palco e intrattenere il pubblico». Com'è il rapporto di Bublè con i giornalisti? Idilliaco. Per farlo parlare del suo nuovo album ci vuole poco: «Credo che *Call me irresponsible* sia il mio lavoro più personale, perché questa volta alla perfezione formale ho preferito dare spazio a esecuzioni che lasciassero trasparire tutte le mie emozioni». Per farlo cantare, anche durante le interviste, ci vuole ancora meno: «Michael, come ti vedi tra trent'anni?», e lui «Oddio, non lo so». E poi intona "Home" ("Another summer day has come and gone away"), divertendosi a fare la voce da vecchio zio Tom.

Bublè è come la sua musica: leggero, perfetto e contagioso. In una parola sola, swing. Anche quando si tratta di parlare del mondo crudele della discografia: «Mi piace molto collaborare con gli altri artisti - spiega - e non mi importa di andare a prendere quelli più cool del momento. Quando per l'album precedente decisi di duettare con Nelly Furtado, mi avvertirono: "Perché proprio lei? Sì, il suo primo album era buono, ma quest'ultimo non è granché". Ovviamente, non gli ho dato retta. Per *Call me irresponsible*, poi, ho voluto cantare insieme ai Boyz II Men, che per me sono fantastici. Bene, quando i miei manager lo hanno saputo, mi hanno detto: "Ma non sarebbe meglio se lavorassi insieme alle Destiny's child o a Christina Aguilera?"».

Ma ormai chi potrebbe negare qualcosa a un artista che trasforma in successi mondiali pezzi scritti cinquant'anni fa? Nessuno. Neanche quel David Foster che da vent'anni è considerato uno tra gli uomini più potenti della discografia mondiale, e che sempre secondo la leggenda può fregiarsi di aver scoperto il ragazzo mentre cantava al matrimonio della figlia dell'ambasciatore canadese. È stato Foster a produrre il primo disco di Bublè. È stato Foster a decidere che su quel primo album il ragazzo avrebbe cantato solamente standard. E poi è stato sempre Foster a lasciare un po' più libero il suo pupillo, permettendogli sul precedente *It's time* di inserire un inedito e sul nuovo *Call me irresponsible* di metterne ben due, di pezzi originali: la

il personaggio David Foster, un re al servizio delle star

Nella carriera di David Foster, il produttore che ha scoperto Michael Bublè, c'è qualcosa di portentoso.

Per capirlo, è sufficiente nominare tutti (o quasi, perché altrimenti non basterebbero le righe di questo articolo) quelli con i quali ha collaborato o che ha scoperto. Dagli anni Settanta a oggi, Foster ha suonato con John Lennon e Rod Stewart, ha collaborato con Barbra Streisand, Diana Ross e Whitney Houston (ricordate "I will always love you" cantata dall'artista nel film *The bodyguard*? È sempre roba sua), ha portato al successo Celine Dion, Natalie Cole, The Corrs e Josh Groban. E se questo non basta, si può parlare di numeri: su 42 nomination collezionate, si è aggiudicato 14 Grammy awards, gli Oscar della musica. Per non parlare di tutte le volte che è stato insignito da riviste specializzate del titolo di produttore dell'an-

no. Parlando di lui, Bublè dice: «Per me è come un fratello. Ovviamente, proprio come fratelli, litighiamo, anche perché David è un genio, ma è anche un po' ingombrante». Canadese come l'artista di *Call me irresponsible*, classe 1949, Foster incarna perfettamente la figura del *producer* dall'istinto infallibile, che non ha nessuna intenzione di cambiare la storia della musica inventandosi un suono nuovo come il Phil Spector degli anni Sessanta, o mettendosi al fianco di una band rivoluzionaria come fece George Martin con i Beatles. Il produttore ha invece sviluppato un fiuto infallibile per scoprire artisti capaci di arrivare in classifica, quella che in America viene definita "adult music". Ultimo esempio, oltre a Bublè, è il giovane Josh Groban che, dotato di un vocione da baritono, offre un pop condito di lirica come Andrea Bocelli. A proposito, anche il nostro tenore ha collaborato con Foster registrando un duetto con Celine Dion. Poi, come ogni uomo occidentale di successo che si rispetti, Foster non ha resistito ad aprire la sua fondazione con cui raccogliere fondi per la lotta contro il cancro e l'Aids. Collezionando, ancora una volta, un record: l'organizzazione di oltre 150 show di beneficenza. e.c.



Celine Dion durante un live in Canada



L'artista Josh Groban

tenera "Lost" e "Everything" che, neanche a dirlo, Bublè dedica alla sua fidanzata ufficiale, l'attrice Emily Blunt già vista in *Il diavolo veste Prada*.

Certo, a questo punto, verrebbe da chiedersi perché l'artista ha voluto chiamare il suo terzo cd "Chiamatemi irresponsabile". Una risposta precisa lui non la dà, limitandosi a dire

che «questo album rappresenta la mia osservazione sullo stato dell'amore». Se siete tra quelli che pensano che frasi del genere siano opera di un copione ben scritto, allora vuol dire che non avete mai visto la faccia radiosa di Bublè mentre canta. Oppure mentre parla del nonno. E sarebbe un peccato, davvero. ■

C'era una volta la Cia

Alla seconda prova da regista, De Niro confeziona una spy story con tanti personaggi e una vicenda lunga trentacinque anni **di Callisto Cosulich**



Angelina Jolie e Matt Damon in *The good shepherd*

The good shepherd - *L'ombra del potere* è il secondo film diretto da Robert De Niro e viene tredici anni dopo il primo che s'intitolava *A Bronx tale*. Le due pellicole hanno molte cose in comune: De Niro, che in entrambe si riserva un ruolo secondario, importante, ma piuttosto defilato; due storie che si svolgono entro archi di tempo lunghi (undici anni, il primo; trentacinque, il secondo); vicende complesse, che trascendono i generi, cui parrebbero legate. Se il primo, infatti, è un *crime movie* e insieme un romanzo di formazione, il secondo è una *spy*

story e insieme un romanzo storico, che passa in rassegna la Seconda Guerra Mondiale e poi la Guerra Fredda. Per sostenere una vicenda

complessa come quella di *The good shepherd*, popolata da una miriade di personaggi, per contenerla entro una durata sostenibile (167 minuti), De Niro è ricorso a uno sceneggiatore di grande statura ed esperienza, l'Eric Roth di *Forrest Gump*, capace di narrare una vicenda di lunga durata, senza sacrificare le dimensioni dei personaggi, e ha impiegato un cast tecnico di grande prestigio. Insomma, siamo di fronte a un "filmone" sulla falsariga del *C'era una volta in America* di Sergio Leone, un regista che deve avere influito sensibilmente sulla crescita di De Niro.

Il risultato è notevole. De Niro riesce a condurre in porto un'impresa "globale", che costeggia i generi, senza rispettarli oltre misura, con personaggi tutt'altro che unidimensionali. Un'impresa che solo verso il finale rischia di restare impigliata nella sua stessa rete. Si dirà che la personalità di De Niro regista dopo due film resta ancora indeterminata. Diremmo piuttosto che il nostro rifugge dall'autorialità ingombrante: appare modesto e, nel contempo, ambizioso. L'importante è che le due qualità, come in questo caso, non si elidano a vicenda.

home video

Regia nave Roma

Un documentario che ricostruisce senza retorica le tragiche giornate dell'8 e 9 settembre 1943.

Istituto Luce. 19,99 euro



I dimenticati

Un autore di commedie deve misurarsi con la realtà carceraria. Scritto e diretto nel 1941 da Preston Sturges.

Cecchi Gori. 16,99 euro



TRE GIORNI NEL LABIRINTO



Nicole Garcia, regista e attrice di notevole spessore, ama inventare trame con una pluralità di personaggi dai destini incrociati. Lo ha fatto con successo in *Place Vendôme*, si è ripetuta in *Selon Charlie*, qui tradotto *Quello che gli uomini non dicono*, rincarando la dose degli incroci, che avvengono in una cittadina affacciata sull'Atlantico, dove si tiene un convegno di paleontologi, in occasione del ritrovamento dei resti di un uomo preistorico. Si presume che quest'uomo sia finito lì per andare a morire in totale solitudine. È il primo polo simbolico della vicenda. Il secondo è dato da Charlie, il ragazzino undicenne, che osserva il comportamento degli adulti. Garcia dice di avere costruito il film come un mosaico. In altre parole si tratta di uno dei tanti film corali, usciti di recente, che trovano in Altman il loro modello più alto. Il tutto racchiuso in un tempo assai breve: tre giorni durante i quali lo spettatore rischia però di perdersi come in un labirinto, riuscendo difficile tra una scena e l'altra riprendere il filo del discorso.

C.C.

Pensavo alla politica, seguivo le discussioni legate alla fondazione del Partito democratico; pensavo ai cambiamenti del Partito comunista degli ultimi anni, ma sentivo che, alla radio, si continuava a parlare di pulsione di annullamento e di Analisi collettiva. Così comparivano alla mente, brani di memoria di quasi cinquanta anni fa, quando cominciai a interpretare la pulsione di annullamento. Poi scrissi del pensiero: «lei mi ha fatto del male perché non c'era», e venne la parola *assenza*. Più di cinquanta anni fa avevo letto, nelle cartelle cliniche dell'ospedale psichiatrico di Venezia, la parola anaffettività; cercarono di unirsi, nella mente, le parole assenza-anaffettività; ora, nei mezzi di comunicazione di massa, parlano di pulsione e annullamento e uniscono le due parole. Sorge il pensiero che non si rendono conto della storia e del significato di quelle parole e dell'unione di esse; e sorge il brano di memoria che dice di una antica lettura di Martin Heidegger. So che c'è un'altra memoria che non ha la chiarezza della memoria della coscienza ma consuma ossigeno e glucosio: sono parole italiane e tedesche che si avvicinano e si allontanano e non riescono a comporre una frase intelligibile e comunicabile. Chiedo aiuto ai colleghi tedeschi e compare la visione chiara del senso degli scritti. Franco Volpi sembra che non si renda conto di ciò che traduce, leggiamo: «Das Nichts entpuppt sich bei näherem Zusehen überdies als die Verneinung des Seienden. Verneinung, Nein-sagen, Nicht-sagen, Negation ist der Gegenfall zur Bejahung». Ed in italiano: «Il niente inoltre, a guardare meglio, si rivela essere la negazione dell'ente. Negazione, dire no, non dire, è il contrario dell'affermazione». Ora il rifiuto è chiaro e immediato: Heidegger non distingue la negazione, dal no del rifiuto. E mi chiedo cosa può essere accaduto, nella mia mente, tanti e tanti anni fa. Le immagini dei grandi maestri del pensiero erano inattaccabili; rifiutare e de-

nunciare era cosa da pazzi. Ma, forse o certamente senza coscienza, il rifiuto ci fu, totale e radicale, perché scrissi la distinzione tra fantasia di sparizione e pulsione di annullamento, tra frustrazione interesse e frustrazione aggressività; tra rifiuto e negazione, tra il No che è rapporto con la realtà, e il non è che è alterazione del rapporto con la realtà. La negazione è il pensiero senza coscienza, il No è il rifiuto dell'Io della veglia, anche se Heidegger insisteva e ripeteva: «Das Nichts aus der Verneinung, dem Neinsagen, ist ein blosses Denkbild, das Abstrakteste des Abstrakten». In italiano: «Il Niente che risulta dalla negazione, dal dire no, è un mero prodotto del pensiero, la cosa più astratta che ci sia». E dice ancora: «Se il Niente è niente, se il Niente non c'è, allora non può neppure darsi che l'ente sprofondi mai nel Niente e che tutto si dissolva nel Niente; allora non ci può essere il processo del diventare-niente. Allora il nichilismo è una illusione». Freud scrisse *Die Verneinung* nel 1925; «non è mia madre», non era negazione, ma bugia.

Ho visto, tanti anni fa, la pulsione di annullamento, l'ho verbalizzata, l'ho teorizzata. Rileggendo, vedo che non può essere stato un pensiero e una logica come quella letta, perché Heidegger giunge a pensare: «Il Niente non significa qui una particolare negazione di un singolo ente, ma la negazione incondizionata e totale di tutto ciò che è, dell'ente nel suo insieme. Ma allora il Niente, in quanto "negazione" di tutto ciò che è "oggetto" non è più, a sua volta oggetto possibile». È chiaro: il suo pensiero gira intorno ad una logica ma non vede e non pensa la pulsione di annullamento: non pensa alla pulsione, non pensa alla sparizione, "far diventare niente". È vero che la pulsione è «un mero prodotto del pensiero» perché l'ente annullato resta lo stesso, ma poi mi chiedo: e i forni crematori che facevano sparire le persone, come i desaparecidos che venivano fatti sparire nell'oceano? Non pensare alla pulsione che non è pensiero puro ma forza che sorge con la vita dell'organismo umano, conduce a pensare che l'ente (l'uomo) non sprofondi mai nel niente e che il nazismo non procedeva a dissolvere il tutto nel niente; in verità era la massima espressione dell'istinto di morte come essere per la pulsione di annullamento. Mussi ed altri hanno fatto il rifiuto del Partito democratico, sono con loro; contento di leggere la frase: «Fondere cristianesimo e illuminismo era il grande problema irrisolto di Kant; ora ci provano Fassino e Rutelli». Leggo Maria Zambrano: «Ma l'uomo medievale portava in sé la presenza viva della divinità... che non si manifestava solo in un sentimento... ma attraverso la ragione. La ragione era divina». Coraggio Mussi, continuiamo a dire No, senza negare la triste realtà della tendenza al... «L'eterno ritorno dell'uguale».

Il pensiero nazista di Heidegger e la pulsione di annullamento

È pazzia fare il Niente?



di **Massimo Fagioli**

psichiatra



L'Antigone di Ivan Fedele, diretta da Mario Martone



La Fura dels Baus in una scena della tetralogia wagneriana

Il Maggio fiorentino riparte da Antigone

La rassegna compie 70 anni e trova nuovo slancio, con la prima di Fedele diretta da Martone, Muti, Mehta e la Fura, *enfant terrible* del teatro, alle prese con Wagner **di Gregorio Moppi**

Il 70° Maggio musicale fiorentino recupera l'anima. Quella perduta da diverso tempo, addirittura un ventennio fa. E riprendersi l'anima, per questo festival tra i più antichi d'Europa, significa riuscire finalmente a dare di nuovo significato alla sua esistenza. Riacquistare cioè un'identità culturale ben definita, di respiro non solo locale, legando gli eventi a un filo tematico forte, logico, coerente. Stavolta è accaduto (soggetto unificante: il mito), e sarà così anche in futuro promette il sovrintendente Francesco Giambrone, cardiologo e critico palermitano, già assessore nella giunta Orlando, chiamato per risollevare le sorti del Maggio da una profonda crisi di bilancio. Per portare nuovo pubblico, Giambrone, si affida - oltre che alla qualità delle scelte artistiche, che peraltro non sono mai venute meno neanche nei periodi più bui - a una campagna pubblicitaria accattivante di cui sono testimonial gratuiti Maria Grazia Cucinotta, Piero Chiambretti, Philippe Daverio. Ammicca soprattutto a giovani spettatori colti, trendy, radical-

chic, cui si offrono biglietti a 12 euro, ma anche, nel Teatro Comunale, spazi d'incontro rinnovati, fruibili fin dal pomeriggio. «Un grande teatro - dice Giambrone - deve diventare luogo di vita collettiva dei cittadini; e far conoscere quel che accade oggi nella musica, non soltanto ridursi a museo». Ecco perché l'inaugurazione punta (dopo oltre mezzo secolo) su un titolo fresco d'inchiostro: *Antigone*, commissione del Maggio a Ivan Fedele, classe 1953, compositore leccese di gran nome internazionale, al suo debutto nella lirica. La prima si è avuta martedì scorso; 4 e 6 maggio le repliche. «Si tratta di un'opera autentica; cioè, a differenza di altri esperimenti contemporanei, non rinuncia a raccontare una storia, e spero riesca a emozionare», spiega Fedele. Tratto da Sofocle, il libretto di Giuliano Corti «spoglia il soggetto di tutto quanto nella tragedia sa di contingente. Si parla di guerra, ma senza localizzazione preci-

sa». Della parola, la musica fa lievitare l'emozionalità. Dei personaggi, senza dichiararlo, svela la psicologia per mezzo di figure musicali ricorrenti che forniscono a ciascuno di un proprio segno caratteristico. La messinscena diretta da Mario Martone sfrutta tutta la profondità del teatro. Il coro femminile trova posto nelle prime file di platea e rammenta, nelle vesti, le terroriste cecene morte al teatro Dubrovka di Mosca nel 2002. Le voci sono amplificate da microfoni, e i suoni prodotti in teatro rielaborati elettronicamente in tempo reale. «Il curatore dei live electronics Thierry Coduys ha inventato un sistema innovativo, invidiatoci perfino dall'Ircam parigino», dice Fedele. «Che permette, ad esempio, di intervenire sul cymbalon, strumento arcaico che deriva dal salterio. Chi lo suona indossa guanti con sensori che ne registrano dati poi trattati dal computer e diffusi in sala». Tra gli appuntamenti notevoli del Maggio, in corso fino ai primi di luglio, vanno segnalati perlomeno *Orfeo ed Euridice* di Gluck diretto da Riccardo Muti (28-29 aprile, in forma di concerto); le prime due puntate della *Tetralogia* wagneriana, *Oro del Reno* e *Valchiria*, con Zubin Mehta

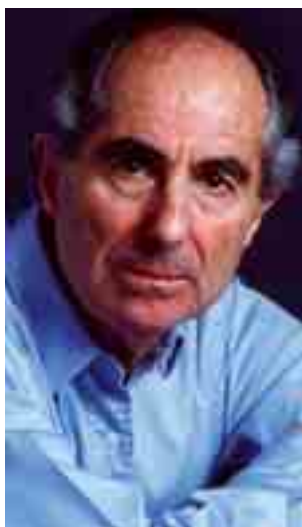
Chiambretti, Cucinotta e Daverio, testimonial del festival

sul podio e l'allestimento della Fura dels Baus (14-29 giugno); i concerti di Daniel Barenboim come pianista e direttore della Staatskapelle Berlin (12 e 18 maggio); per la danza Maurice Béjart che festeggia gli ottant'anni assieme alla sua compagnia (11-13 maggio) e una prima mondiale firmata Lucinda Childs (19-25 maggio). ■

Il nichilismo di Roth e la fine del romanzo

Perdita di ispirazione e conservazione di se stessi. In Occidente i narratori sembrano avere sempre più il fiato corto
di **Filippo La Porta**

Spostiamoci per un momento oltre i confini nazionali e proviamo a chiederci: il genere del romanzo gode di buona salute a livello planetario? Con tutta la parzialità del caso azzardo un possibile canone della contemporaneità: Vargas Llosa, Roth, Cootzee, Yehoshua, Rushdie, McEwan, la Desai, la Munro, Soyinka, aggiungerei Jamaica Kincaid e uno scrittore atipico di genere come Ballard. Autori che hanno scritto almeno un capolavoro, ma proprio in molti di loro ho registrato, negli ultimi tempi, una ripetitività di temi e una scarsa capacità di reinventare la lingua e la struttura della narrazione. Penso al tema del terrorismo, presente in *Shaliman il clown* di Rushdie, nel *Terrorista* di Updike e, più indirettamente, in *Sabato* di McEwan. Un tema declinato con stanchezza - riproponendo alcuni tic stilistici personali -, e in un modo che non aggiunge niente di sostanziale all'informazione quotidiana. Ma prendiamo un altro tema tipicamente romanzesco (accanto all'amore, alla guerra, ai bambini...): la morte. Philip Roth ha deciso da qualche tempo di trattarlo fron-



GLI ULTIMI GIORNI DI VITA di un uomo, passati alla moviola da Philip Roth (nella foto), ma il suo ultimo romanzo, *Everyman* (Einaudi) molto osannato dalla critica, rivela meccanismi ripetitivi.

talmente nei suoi romanzi. È uscito da poco *Everyman*, l'incontro con la morte da parte di un pubblicitario affermato: la scoperta del corpo, immensamente fragile, buio, inerme. Ma è come se Roth pensasse di essere l'unico a avere paura della morte e che bastasse questo per

scrivere un romanzo all'anno. Va bene, ciò che si impara, anche traumaticamente nel corso dell'esperienza, è «niente in confronto a quell'assalto furibondo e inevitabile che è la fine della vita». E certo «la cosa più straziante è...il constatare ancora una volta che la realtà della morte schiaccia ogni cosa». Ma questa acquisizione si traduce in un romanzo monocorde e monotematico, ossessivo in modo prevedibile (almeno Woody Allen ne fa un'occasione per irresistibili variazioni umoristiche). C'era invece uno spunto più originale del romanzo, non abbastanza sviluppato. Mi riferisco al carattere peculiare del nichilismo dell'ultimo Roth. Di fronte alla morte il protagonista vede sbriciolarsi fedeltà, valori, ideali. Tutti i libri che ha letto non gli servono. Scopre invece che la cosa più solida della sua vita è l'ammirazione non per un intellettuale ma per il fratello, un uomo, semplice, sano, e soprattutto assolutamente buono. O per quel becchino che al cimitero compie i suoi umili gesti quotidianamente. Non ci salverà per Roth la sublimazione della cultura ma la concretezza e la amoro- vole cura con cui alcuni esseri umani compiono il proprio lavoro. Questo nichilismo ha qualcosa di interessante (e a tratti di disturbante) proprio per la sua valenza anticulturale. Ma assomiglia troppo a una griffe d'autore, replicata manieristicamente per un numero infinito di volte. Come se oggi i grandi romanzieri, che ho prima citato, tendessero tutti ad accontentarsi troppo, a voler coincidere solo con la propria immagine collaudata, ad amministrare la propria fama, senza rischiare più nulla.

scaffale

La rivolta nelle banlieue fa da sfondo a questo noir arrabbiato, divertente e visionario che, con la scusa di raccontare la protesta di un ex galeotto oggi idraulico, fa fare un viaggio nella viva babele di lingue e culture della periferia parigina.



BLUES DI BANLIEUE
di Nan Aourousseau,
edizioni e/o,
131 pagine,
14 euro

L'infanzia rubata dei bambini soldato al centro di questa indagine dello sfruttamento dei minori nei conflitti internazionali: dalla Sierra Leone, ai bambini ebrei arruolati durante la seconda guerra mondiale, ai bambini usati nel conflitto israelo-palestinese. Rosen tratteggia un quadro sconfolgente.



UN ESERCITO DI BAMBINI,
di David M. Rosen,
Raffaello Cortina editore,
254 pagine,
26 euro

La cifra è quella graffiante de La versione di Barney, il romanzo che ha reso Richler popolare anche in Italia. Ma qui non si tratta di racconti, ma di articoli che lo scrittore canadese scriveva per i giornali. Pezzi visionari, caustici, acutissimi.



UN MONDO DI COSPIRATORI
di Mordecai Richler, traduzione di Franco Codignola,
Adelphi,
199 pagine
11 euro

A Roma il mondo somalo di Ubax

Echi da un Paese in guerra. «Troppe persone uccise», l'odio e il sospetto spaccano anche le comunità che vivono all'estero.

Il racconto della scrittrice Cristina Ali Farah

di **Natascha Luserti**



Un ritratto di Cristina Ali Farah, sopra la copertina del suo romanzo

Nei giorni in cui esce in libreria *Madre piccola* (Frassinelli), primo romanzo di Cristina Ali Farah, in Italia arrivano notizie di guerra dalla Somalia. Un paese che Cristina, padre somalo e madre italiana, ha dovuto abbandonare nel 1991, dopo che con i genitori ci aveva vissuto dai tre ai quindici anni. Cristina è il nome che le ha dato la madre, veronese, cattolica praticante, ma lei si fa chiamare Ubax, il nome musulmano che le ha messo l'ex marito, somalo, padre del suo primo figlio, che non poteva tollerare quel riferimento sfacciatamente cristiano. Il risultato è che Ubax non è credente però conosce le due

La madre l'ha chiamata Cristina, ma lei ha scelto un nome musulmano

religioni. E nel romanzo le ritroviamo entrambe, a scuola, a casa, prima che l'esilio divida Domenica, anche lei di sangue misto, che dopo l'inizio della guerra civile torna a Roma, e Barni, l'amata cugina. Nella vita di Ubax i luoghi sono spariti. Rimangono le persone. Per questo la sua Mogadiscio è in Olanda, Inghilterra, Nord America. Per questo il suo è un libro della "diaspora somala". Eppure quel Paese è ancora dove lo indicano le mappe mentre i giornali parlano nuovamente di "clan", parola tabù nel romanzo in cui è sostituita da "genealogie". Come per segnare una distanza che protegga, ma è un espediente che dura poco. Ubax racconta

perché nel libro anche Barni, il personaggio più positivo, affronta con fastidio la conoscenza di Ardo, una ragazza di diversa genealogia, e ammette: «Quando i somali dicono no, il problema del clan non esiste, dicono una bugia. Invece esiste ed è molto serio. Con quell'episodio volevo dire che per quanto cerchi di starne fuori, ti ci tirano dentro, in un modo o nell'altro, ti fanno il lavaggio del cervello». Madre di tre figli, gli ultimi due avuti da un italiano con cui vive in una colorata casa trasteverina, a Roma, nemmeno Cristina Ali Farah può dire che l'odio fra clan non la riguarda. «Io sono convinta di non esserne coinvolta però quando parlo con una persona non so se mi posso fidare. I somali sanno sempre chi è chi. Se non lo sanno, lo ricostruiscono con un paio di domande in giro. E non posso mai essere sicura che una persona non ce l'abbia con me per qualche motivo. Ci sono troppi morti ammazzati». La realtà entra nel romanzo senza infingimenti quando Barni scrive a Domenica: «Hai visto a Londra, non hanno neppure vergogna di ammetterlo. Due ristoranti somali nello stesso quartiere, nella stessa via, con la stessa bandiera, con quasi lo stesso nome. La differenza è solo in chi lo frequenta. Un ristorante per noi, un ristorante per loro».

Genealogie. Si trasmettono con il patronimico. Sarà per questo che nel libro gli uomini non fanno grande figura? Eppure la dedica è per "Giuli", il grande amore. «Lui è diverso, è cresciuto in mezzo a donne femministe. Per i miei figli, più che un padre è una seconda madre». Ecco un'altra parola che ritorna. Sospettiamo che Cristina Ali Farah consideri la maternità un destino obbligato per una donna, perché è un evento centrale nel libro, a partire dal titolo. «Barni non ha figli, pur essendo ostetrica, e va detto che ho scritto il romanzo tra due gravidanze ma no, non penso che la maternità sia fondamentale per una donna. Penso però che sia fondamentale il rapporto con la madre, più per una figlia che per un figlio». Sua madre le ha dato un nome cristiano e non ha mai voluto imparare il somalo. Forse per questo Cristina è diventata Ubax. E forse per questo il libro comincia con le parole di un poeta: «Soomaali baan ahay», Somalo io sono. ■

L'invasione degli ultrarobot

Il 4 maggio a Roma si gioca il campionato di calcio delle macchine realizzate dai ragazzi delle scuole. Che così imparano matematica e fisica. Divertendosi

di **Pierpaolo De Lauro**

Corrono, lottano e esplorano con muscoli d'acciaio e vista a infrarossi. Sono in grado di scalare pareti e ricercare oggetti nascosti e si preparano a invadere il Campidoglio. Non è la trama di un nuovo film di fantascienza o di un romanzo di Isaac Asimov ma la prima edizione della Romecup, trofeo internazionale di robotica che il 4 maggio nella sala della Protomoteca del Comune di Roma coinvolgerà ragazzi provenienti da diversi Paesi europei a colpi di tecnologia, con robot costruiti con le loro stesse mani. Le macchine scenderanno in campo per tornei di mini soccer, sumo e esplorazione. Si muoveranno in labirinti in un tempo prefissato, andranno alla ricerca di sorgenti luminose, si scontreranno in un ring con l'obiettivo di spingere fuori dal campo l'avversario e palleggeranno con una speciale sfera a infrarossi. Il progetto è organizzato dalla Fondazione mondo digitale guidata da Tullio De Mauro e dal Comune di Roma. «L'idea è nata da una serie di progetti che conduciamo per diffondere le nuove tecnologie nelle scuole - spiega Mirta Michilli, direttrice della Fondazione -. Lo scorso anno, in occasione del Festival delle scienze, abbiamo organizzato una sessione dedicata alla robotica mostrando quello che facevano alcune scuole nel settore e abbiamo scoperto un mondo

nuovo». Che presenta livelli d'eccellenza inimmaginabili con istituti campioni europei nella costruzione dei robot. «Abbiamo visto come questa scienza stimoli nei ragazzi la passione per l'elettronica, la fisica e la matematica», spiega ancora Mirta Michilli.

La robodidattica è una delle ultime novità nel campo dell'insegnamento. I ragazzi studiano anatomia, meccanica, matematica e informatica mettendo in pratica le conoscenze acquisite. Tra i più attivi c'è l'Itis di Treviglio in provincia di Bergamo. Costruiscono robot scalatori, presentano le loro macchine in workshop di robotica al Mart di Rovereto e vincono premi internazionali. «Ma ci sono tanti altri istituti come il nostro», tiene a precisare Donato Mazzei, professore di disegno e sistemi e automazioni industriali nell'istituto. «L'interesse è nato per coinvolgere gli studenti. Poi c'è stata l'occasione di partecipare a un concorso internazionale». Il progetto metteva a disposizione le tecnologie per realizzare un robot. «Abbiamo immaginato una macchina arrampicatrice perché sembrava una cosa impossibile da realizzare - spiega Mazzei -. Con questo progetto abbiamo vinto e riscosso interessi anche dalle aziende».

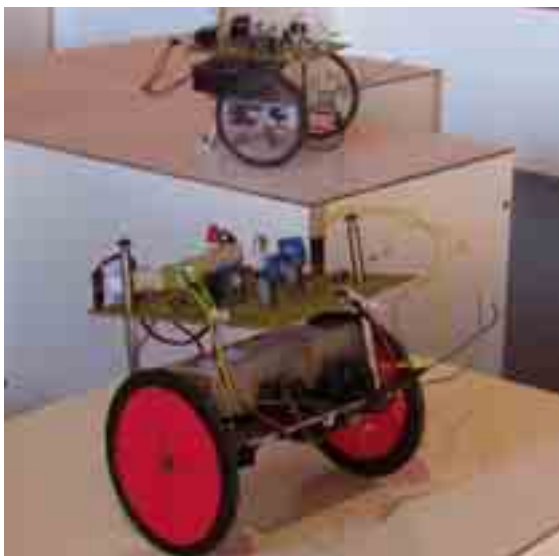
La matematica è alla base della roboti-

Un istituto di Treviglio ha realizzato un avanzato scalatore meccanico





© CSA PLAYSTOCK/GETTY



Esemplari di robot esploratori realizzati dagli studenti

ca, la logica è fondamentale. «Studi la matematica senza sfogliare i libri e sei costretto a ragionare e pensare. Poi c'è la programmazione che è logica. Questi ragazzi applicano la matematica e soprattutto non apprendono a memoria», conclude il professore.

A Roma presenteranno il progetto di robot arrampicatore con movimenti pneumatici e ventose con eiettori che generano il vuoto. Dopo i successi ottenuti l'Itis di Treviglio incontra la Scuola di robotica di Genova, un'associazione che promuove la robodidattica nelle scuole. Da qui è nato il progetto Rob&ide che coinvolge istituti di ogni ordine e grado con l'obiettivo di immaginare, costruire e controllare un robot che replichi le forme dell'uomo vitruviano di Leonardo e sia comandato attraverso la rete. All'interno del progetto i bambini delle materne hanno ideato e disegnato dei robot, usando la fantasia. Quelli delle elementari hanno fatto degli studi sull'anatomia. Gli adolescenti degli istituti superiori hanno disegnato la struttura meccanica con tecnologie industriali. Nelle scuole materne il progetto ha riscosso molto successo. «La prima osservazione fatta in classe con bambini dai tre ai cinque anni è stata

quella di vedere come immaginavano un robot e hanno iniziato immaginando una città di robot» spiega Linda Giannini dell'Istituto comprensivo Don Milani di Latina. In classe hanno sei computer, tutti portati dall'insegnante. «Non esiste l'ora d'informatica - spiega - esiste il momento in cui il bambino decide di avvicinarsi al computer per giocare, per il resto usano i normali giocattoli».

In prima fila nei progetti di robotica non può certo mancare l'università. Dal primo al 10 luglio ad Atlanta si svolgeranno i mondiali di Robocup. Alla manifestazione sarà presente anche la delegazione dell'università La Sapienza guidata da Daniele Nardi, ordinario di Intelligenza artificiale. Parteciperanno a gare di robot quadrupedi «in questo caso l'hardware è lo stesso per tutte le squadre - spiega il professore - si compete sull'abilità di scrivere programmi che consentano ai robot di giocare meglio. I robot non li costruiamo noi, ma la programmazione è molto complessa». In campo universitario la preparazione a questi eventi si svolge come un progetto di ricerca in gruppo. «C'è chi si occupa delle tematiche di visione e percezione e chi

Pochi fondi per i progetti universitari. Ma ad Atlanta La Sapienza sfida il mondo

della pianificazione delle azioni, c'è chi studia il coordinamento e chi le azioni del portiere. Abbiamo degli incontri settimanali per verificare lo stato di avanzamento del progetto». Arrivare tra i primi quattro per il pro-

fessore sarebbe motivo di grande soddisfazione perché «dimostra che si è alla pari con le più rinomate università americane e tedesche». In Germania la robotica è molto più diffusa che da noi e riceve spazio e fondi per realizzare i progetti. «Alla fine senza fondi non si riesce a far niente e in questo momento non siamo in una situazione florida, così le iniziative italiane non sono tante».

Le macchine vanno alla conquista della didattica, ma per quanto riguarda la conquista del mondo il professore ci tranquillizza: nell'evoluzione dei robot, conclude, «siamo a molto prima dell'età della pietra». ■

+ bazar

arte teatro musica
hi-tech scienza design
televisioni vini cucina



Picasso, Grande tete de femme au chapeau orné

ARTE IL MUSEO VIAGGIANTE DI DES TREILLES

di Simona Maggiori

È diventata una sorta di immaginifico museo viaggiante la collezione messa insieme nell'arco di settant'anni da Anne Gruner Schlumberger. Dopo Marsiglia, e prima di trasferirsi a Bruxelles, fa ora tappa a Milano. Creatrice in Francia e in Grecia di biblioteche per ragazzi, Gruner Schlumberger è stata una figura piuttosto singolare del mecenatismo internazionale: pensava soprattutto ai giovani come destinatari delle im-

magini che alcuni dei più importanti artisti del Novecento - da Picasso a Klee, a Legér, a Arp, a Takis - avevano realizzato per la sua Fondazione des Treilles. Luogo magico, specialissimo, in Provenza, la fondazione è stata per decenni anche una straordinaria cucina di talenti. Fra scienza, letteratura e arte. Frequentata assiduamente da filosofi come Michel Serres, matematici come René Thom e da un Nobel della chimica come Ilya Prigogine. Insieme a artisti di primo piano della scena internazionale. A cominciare da Picasso che, dopo il ciclo della *Joie de vivre* di Antibes, nel 1948, si trasferì a Vallauris e cominciò a sperimentare

con la ceramica. Anne Gruner Schlumberges si fece complice di questo passaggio, innamorandosi delle ceramiche dipinte a motivi animali; dopo i piatti "spagnoli", nacquero così le paste bianche con rilievi stampati. Poi Picasso innova ancora e Gruner Schlumberges adotta le sue incisioni su linoleum, con le potenti figure incise con la sgorbia. Immagini fantastiche, stilizzate, giocose, all'apparenza primitive. Una cifra, questa di una fantasia magica e primitiva, che percorre tutta la collezione passando dai giochi di colori di Klee (di cui la collezione conserva alcune delle opere più sognanti), ai disegni dal piglio infantile di Victor Brauner, alle forme primarie, tondeggianti di Arp e alle sculture dell'africano Kipinga che riprendono le figure filiformi di graffiti rupresti, e ancora indietro fino alle potenti maschere Lwalwa e Toussian della sezione di etnografia e archeologia della collezione Fondazione des Treilles. Di cui ora, fino al 30 maggio, alla Galleria Credito Valtellinese di Milano, si può vedere una tranches di circa trecento pezzi.

il catalogo



COLLECTION DE PASSION

Il dio Pan e opere di Picasso nella mostra *Collection de passions*, alla Galleria Valtellinese di Milano



L'attore Gigi Proietti

TEATRO GIGI PROIETTI IL MAESTRO DEL TEMPO

di Marcantonio Lucidi

C'è un momento, durante lo sketch della *Traviata*, in cui il pubblico è già stato avvertito in precedenza di quello che succederà al momento in cui Gigi Proietti rientrerà in scena. E l'attore, sbucando dalla quinta laterale, fa un solo breve movimento di testa lanciando una velocissima occhiata d'intesa verso gli spettatori. È un attimo e la platea viene giù dal divertimento. Il segreto del talento comico straordinario di Proietti sta tutto in quell'istante: non nella sua capacità di fare ridere in anticipo sulla battuta o su un incidente preannunciato -

quello non è un segreto, è una sfida - ma nella velocità del suo sguardo, nel ratto fulmineo dello spettatore. A cui segue la pausa, un rallentamento dei ritmi. Accelerazioni e frenate: i grandi comici, prima di essere dei costruttori di situazioni, sono i maestri del tempo. Controllano l'istante presente, lo dilatano e lo restringono a piacimento, lo ritardano nel passato o lo proiettano nel futuro, e applicano tale scienza a qualunque circostanza, da un funerale a un matrimonio a una nottata in vagone letto. Che Proietti nel suo nuovo show, intitolato *Buonasera (varietà di fine stagione)*, non riproponga il *Gastone* di Petrolini e offra invece, fra le molte altre cose, quella specie di deliziosa sceneggiata romanesca del *Fattaccio*, non ha in fondo nessuna importanza. Essenziale è che stia lì sulla scena a fare un po' quel che gli pare, quello che gli passa per la testa. La sua grandezza è di essere arrivato al punto in cui l'artista e lo spettacolo si confondono, cosa data a pochissimi attori, e il testo diventa semplice scusa, non si ricorre all'elenco telefonico soltanto perché è faticoso da mandare a memoria. Quindi Proietti apre lo show - un omaggio a tutti gli artisti passati nel teatro che dirige e in cui recita, il Politeama Brancaccio, fin dalla fondazione nel 1916 - con un atto unico di Eduardo, *Pericolosamente*, e va avanti con canzoni romane, poesie di Ovidio, parodie di Otello, sketch vari. Cose deliziose ma, insomma, dettate da chi veramente conta è Gigi Proietti.

MUSICA LA SIGNORA CANTA HENDRIX

di Emiliano Coraretti

La chiamano la Janis Joplin del jazz. Un appellativo ingombrante, che Terez Montcalm, canadese, si è guadagnata grazie a una voce granitica e graffiante, che si muove tra sonorità jazz con l'andatura decisa del blues. *Voodoo* è il quarto disco di un'artista che ha iniziato a cantare a otto anni e da quel momento non ha mai smesso, collezionando dal 1994 a oggi il plauso della critica e l'approvazione di un pubblico sempre più fedele. Dentro, la Montcalm ci ha messo le sue personali versioni di brani che hanno fatto la storia del rock ("Voodoo child" di Jimi Hendrix), del pop anni Ottanta ("Sweet dreams" degli Eurythmics), e del soul di scuola Motown ("How sweet it is"). Riletture che la ragazza affronta con

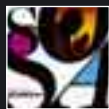


La cantante Terez Montcalm

una passionalità scura, che a tratti ricorda il canto doloroso e inimitabile di Billie Holiday. Quando poi la Montcalm decide di comporre, la sua musica si fa più leggera, "bossata" come nel caso di "Growing stronger" e delica-

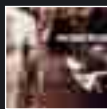
tamente pop come nella ninna nanna in francese "Parce que y a toi". Quasi che, scrivendo, volesse tirar fuori i lati più intimi di una personalità musicale versatile. Proprio come si addice a una signora del jazz.

CD BOX



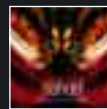
Quelli di **Omar Sosa** sono sempre dischi di con-

fine. Lavori in cui il musicista cubano sperimenta i tanti incastri tra tradizione e modernità, il jazz e la world music. **Promise** è un lungo viaggio nella spiritualità africana. Da affrontare sapendo che si resterà sospesi in sonorità lontane da ogni definizione.



Luca Caiazzo, in arte **Luca-riello**, arriva dalla Napoli

dei vicoli, quella raccontata dalle cronache o da *Gomorra* di Saviano. Dopo aver lavorato con gli Almagegretta e i Co' Sang, pubblica **Quiet**, ed d'esordio fatto di un hip hop intenso e ipnotico. Dove le storie hanno il sapore forte della resistenza.



In pausa dagli Aires Tango, **Javier Girotto** dedica

un disco alla "grandezza" della sua terra, l'Argentina. In **Nahuel**, il sassofonista si affianca al **Vertere string quartet**, offrendo al suo jazz dai colori sudamericani un'atmosfera da camera, più intima e raccolta. Tra ritmi folcloristici e eleganza classica.

HI-TECH SE IL PLASMA NON BASTA PIÙ

di Sergio Pennacchini

Plasma, Lcd, alta definizione: il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale ci ha costretto a familiarizzare con termini e acronimi che ci erano sconosciuti fino a pochi anni fa. Abbiamo messo in cantina la nostra vecchia tv a tubo catodico per rimpiazzarla con un rampante schermo piatto dell'ultima generazione, convinti di essere al passo coi tempi per almeno i prossimi dieci anni. Sbagliato. Lcd e plasma sono già "roba vecchia", almeno a giudicare dai piani di sviluppo di colossi come Sony, Toshiba e Samsung, che da soli coprono circa il 60 per cento del mercato mondiale degli apparecchi televisivi. L'acronimo del futuro si chiama Oled e sta per Organic light emitting diode. Si tratta di una nuova generazione di televisori che utilizza diodi dotati di illuminazione propria, senza la necessità quindi di aggiungere lampade per la retroilluminazione come avviene per Lcd e plasma. Questo si traduce in due grandi vantaggi: il primo è che ci sono immagini più nitide e colori più brillanti, il secondo è un maggiore risparmio di energia. Inoltre gli schermi Oled sono profondi solo qualche millimetro, contro i quattro o cinque centimetri dei plasma/Lcd. Ma la tecnologia Oled non è ancora pronta per il mercato,

è troppo costosa ed è poco adatta a schermi di grandi dimensioni. O almeno così si pensava. Sony, in collaborazione con Toyota, ha infatti ultimato un primo modello da 11 pollici che verrà messo in commercio in Giappone il prossimo autunno. Nel 2008 invece uscirà un 27 pollici, con tanto di supporto per l'alta definizione a 1.080 pixel, il massimo raggiungibile oggi da un televisore. È la prima volta che si ottiene un risultato del genere su uno schermo di piccole dimensioni. La concorrenza, Samsung in testa, ha dichiarato che i primi televisori Oled arriveranno sul mercato nei primi mesi del 2009, ma con dimensioni nettamente superiori ai 27 pollici della Sony. Già si parla di un Samsung da 42 pollici con supporto per l'alta definizione 1.080 pixel, più che sufficienti per vedersi la partita e fare un figurone con gli amici. Mentre i vostri figli si guardano un film sul "vecchio" plasma. Non si butta via niente, di questi tempi.



gadget

Una normale radiosveglia che nasconde al suo interno un microfono e una telecamera per spiare la camera da letto in vostra assenza. I dati possono essere inviati su un ricevitore fino a 100 metri di distanza. Perfetto per le coppie, di fatto e non.



SVEGLIA SPIA
1.470 euro
www.sony.com

Arrivano dall'Italia questi eleganti e originali cuscini da letto. Che oltre a essere comodi, funzionano da telecomando per la televisione. Occhio a non dormirci sopra, o potreste essere svegliati dalle offerte speciali di una televendita.



CUSHION CONTROL
didierandnicholas.com/

Un sistema audio per iPod alto 60 centimetri per 38 kg di peso. Un'enorme cassa dotata anche di lettore cd/mp3 e di sintonizzatore radio. Ha un telecomando e può essere collegato ad altri apparecchi come la tv. Dedicato a chi è convinto che le dimensioni contano.



GENEVA XL
790 euro
www.genevalab.com

Il musicista Bob Geldof

SCIENZA LA SOCIETÀ UMANA DALLA A ALLA Z

di Valentina Carone

Il suo nome è *Dictionary of Man*. Già definito «un progetto antropologico unico e ambizioso», vedrà la collaborazione di Bbc, Bbc Worldwide e Bob Geldof per offrire un quadro della società umana sulla terra. L'idea è quella di utilizzare ogni supporto mediatico disponibile per realizzare un'opera omnicomprensiva sull'esistenza dell'uomo, registrando linguaggi, opere d'arte, filosofie, sistemi economici e tutto ciò che può descrivere l'uomo e la sua società all'inizio del Ventunesimo secolo. Sul sito web del progetto si potrà archiviare un'enorme quantità di contenuti, in modo da poter fornire un catalogo il più possibile completo. Sfruttando appieno le più moderne tecnologie, ogni persona sul pianeta sarà così in grado di ritrovare o registrare la propria famiglia, la propria tribù, il proprio clan. Gli antropologi po-



LA FORESTA NELLA MINIERA



tranno confrontarsi e verificare l'esistenza di 900 gruppi di persone, attualmente in discussione. Per *Dictionary of Man* verranno utilizzati i grandi archivi di filmati e fotografie e verranno coinvolti scienziati, storici e antropologi. In più la Bbc produrrà per la televisione una serie in alta definizione, divisa in otto capitoli, intitolata *The Human Planet*, che fornirà una testimonianza sulla sopravvivenza dell'uomo in habitat completamente differenti. Come ha dichiarato Bob Geldof alla conferenza del Mip a Cannes, *Dictionary of Man* «esplorerà l'uomo dalla A alla Z e catalogherà le persone che condividono il nostro pianeta, il modo in cui viviamo e ci adattiamo al senso comune e alle diverse sfide. L'uomo è l'animale più straordinario al mondo. In un'epoca di globalizzazione e di crescenti rapporti, affrontiamo l'omologazione continua di culture e la scomparsa degli straordinari e diversi meccanismi che l'uomo ha inventato per sopravvivere in ogni ambiente. La cultura è uno scopo di sopravvivenza».

Una foresta di 300 milioni di anni fa. La scoperta dei resti fossilizzati di una foresta fluviale a centinaia di metri sotto terra in una miniera di carbone nell'Illinois sta fornendo ai ricercatori uno straordinario sguardo sulla storia botanica del pianeta. I fossili si estendono su una superficie di almeno 10 chilometri quadrati e ritraggono per la prima volta in modo completo la distribuzione spaziale e la coesistenza tra le varie specie, con alberi alti tra i 4 e i 40 metri. Da studiare, le condizioni che portano alla formazione del carbone.

SPAZIO INDIANO

L'India si lancia nella gara dei vettori commerciali per la messa in orbita di satelliti. Un primo razzo, denominato Polar satellite launch vehicle (Pslv), è partito con successo dalla base di Sriharikota nel sud del Paese. Trasportava un satellite italiano per lo studio delle origini dell'universo. Il nuovo vettore commerciale deriva da un modello per missioni militari. Per il momento, il Pslv può solo trasportare carichi che non superino la tonnellata e mezzo. Ma per il 2008 è già in agenda una missione sulla Luna.



DESIGN IN CASA COL TRALICCIO

di Marco Romani

Quando, nel 1952, lo scultore e designer italoamericano Henry Bertoia disegnò le sedute in tondino d'acciaio, inventò un modo di costruire mobili e volle portare, all'interno delle case, una nuova estetica che trovava, nei tralicci dell'alta tensione, uno dei simboli della modernità. Quelle sedute sono ormai divenute un classico al quale i designer guardano con rinnovato interesse. Oggi, più che ai totem elettrici, trasparenza e leggerezza delle strutture alludono alle interconnessioni smaterializzate delle reti informatiche. È questo il caso del tavolo *Synapsis* (Porro) di **Jean Marie Massaud** che poggia su lievi ma solide strutture metalliche che, anche grazie al piano molto sottile, lo rendono quasi evanescente. Un gioco ipnotico è invece quello proposto dalla serie *Wire* (Zanotta) di **Arik Levy**. In tre dimensioni e diversi colori questi tavoli utilizzano il vuoto come ele-

mento costruttivo, un vuoto in movimento che cambia forma secondo l'angolo visuale e lo stato d'animo.

Mark Naden, per le sedute *Bean* (Frighetto), ha messo in mostra l'ossatura del suo lavoro, convinto com'è che, come per alcuni edifici, l'apice della bellezza viene raggiunto prima del completamento, quando se ne scorge ancora l'architettura. La scocca in Abs lucido fissata sulla struttura metallica crea un interessante gioco di contrasti. Ai metodi costruttivi si è ispirato anche **Alberto Colzani** per *Naked* (Baleri Italia). Applicando il principio ingegneristico alla base dei ponteggi, questa sedia utilizza la minor quantità di materiale per ottenere solidità ma anche apparente leggerezza. Come accade per la libreria *Mesh* (Liv'it) dove **Roberto Giacomucci** ha voluto togliere alla struttura ogni ingombro: saranno i volumi, con i loro colori e le rilegature a darle forme, diverse e personali. Il filo d'alluminio è invece il materiale usato da **Atelier Oi** per le lampade *Allegro* di Foscari che se sfiorate emettono un leggero suono. Forma, luce e musica. E tutto in un filo metallico.

TELEVISIONI LA RIVINCITA DEGLI STONATI



Sanjaya Malakar, concorrente di *American idol*

di Anna Lombardi

Il cliente ha sempre ragione: ma è così anche nel mercato televisivo dei reality show? La questione è più seria di quel che sembra. Ha dovuto farci i conti il gigante americano Fox, colpito al cuore del suo programma più seguito, quell'*American idol* che cerca nuovi talenti musicali, diventato un format di successo globale. Lo show è finito nel mirino di un boicottaggio teso proprio a tarare i limiti della democrazia del telecomando, sorta d'insurrezione nei confron-

ti delle regole dei giochi in tv che da sempre invitano a votare per il migliore. Un gruppo di "faziosi sabotatori" ha invitato, questa volta, a votare per il peggiore, tale Sanjaya Malakar, un diciassettenne di origine indiana dallo scarso talento musicale, di certo entrato nel gioco solo per dare un po' di pepe alle prime puntate grazie ai suoi modi affettati e al look stile Madonna. L'aspirante pop star, nonostante le pessime performance, con brani eseguiti in falsetto e dimenticandosi regolarmente le parole, e

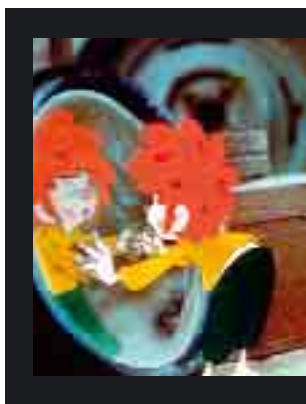
le aspre critiche della giuria, è diventato idolo delle folle, salvato settimana dopo settimana dal televoto di migliaia di fan. A mobilitare gli spettatori ci ha pensato un giovane insegnante, Dave Della Terza, che con i suoi alunni ha ideato il sito *votefortheworst.com* (vota il peggiore) istigando a votare per Sanjaya. L'iniziativa però non avrebbe avuto tanto successo se uno dei più noti conduttori radiofonici americani, l'alternativo Howard Stern, non avesse deciso di sostenerla incitando i suoi milioni di ascoltatori a votare «dieci, venti, trenta volte per Malakar». In poche settimane l'aspirante cantante si è trasformato in divo, arrivando in finale e scatenando le proteste della Fox che ha parlato di slealtà, salvo poi annunciare che i milioni di affezionati al programma avrebbero eliminato l'intruso. Detto fatto: nella puntata del 18 aprile, Sanjaya è uscito fra le lacrime, lasciando uno strascico di polemiche. Secondo molti osservatori non è affatto il volere del pubblico ad aver vinto, ma banali esigenze di copione.



VINI A MODENA I VINI VERI

di Sabrina Iasillo

Ritorno alla 41esima edizione del Vinitaly. Solo il tempo di attraversare l'aria tiepida della primavera ed entro in Piemonte. Un'occhiata all'orizzonte mi segnala una realtà piena di contrasti. Le dimore dei grandi, sono spaziose ed invitanti, i patron siedono a loro agio come in un *fumoir*; le altre, decorose, sono a volte un luogo dove il produttore arringa, entusiasta e caloroso, la sua benemerita esistenza nel mondo e a volte, seduto sul bordo della sedia, resta in procinto di andare. Il tempo continua la sua corsa, colleziono rapidamente le barbere di Carussin, i dolcetti di Mossio, mi incanto davanti alla ruvida accoglienza di Roddolo e del suo Ba-



CARTONI ANIMATI SENZA SPOSA

Battaglia legale in Germania sulla necessità di far fidanzare o meno un noto personaggio dei cartoni animati, Pummuckl, popolare anche in Spagna e Ungheria. Ellis Kaut, che lo ha creato 45 anni fa, ha diffidato la sua ex socia, la disegnatrice Barbara von Johnson, dall'inventare

un nuovo personaggio, tanto meno femminile, per la serie a cartoni. Il problema, secondo Kaut, è che Pummuckl è uno spiritello e dunque non solo un essere asessuato, ma anche totalmente libero da impegni e legami. Le nozze per ora sono rimandate.



rolo 2002 e poi Vajra, Martinetti, Produttori del Barbaresco; la mia bocca è ormai conquistata dal tannino, devo andare. Pochi chilometri sulla statale verso Modena, in un borgo quieto e rurale c'è Villa Boschi. Qui si danno convegno il gruppo dei Vini Veri, non è solipsismo il loro ma una volontà, priva di congetture di rendere visibile la loro diversità. Alcuni di loro stilano un manifesto per la produzione del vino, altri lo accolgono e lo accarezzano come una rinascita: fuori la chimica dalle loro vigne. E così i due piani della Villa si tramutano in una grande festa, i produttori vagano per le sale insieme agli ospiti per conoscere e riconoscersi nel lavoro dell'altro. Comincio ad assaggiare e mi sorprende tanta sensatezza. Buono e cattivo diventano categorie nude e polverose; ognuna di quelle mani segnate stringe una domanda, ogni vino sussurra una risposta.



FOOD SOUND SYSTEM PAROLE COME PIETRE CHE ROTOLANO di donpasta

Da dove nasce la colera, la frustrazione. Donpasta partì dal Salento con biglietto senza ritorno e una sconfitta in tasca come cambiale, nella foga dell'età incosciente, dell'entusiasmo appassionato, nella illusione di cambiare, rompendo schemi dalla consistenza di muro di gomma. Ricordo la giornata più brutta della mia vita. Investivamo cuore e i nostri pochi spicci per credere nei sogni. Ci fu annullato il concerto dei Sud Sound System, educatori saggi di una generazione altrimenti di aspiranti malavitosi. Nell'omertà che è l'arma violenta del mio Sud, il maresciallo dei carabinieri disse che non fu lui, come il sindaco e i commercianti. Che fummo noi, nel difetto del non conoscere le leggi. Del più forte, pensai tra me e me, con il mondo crolla-

to addosso della mia vitalità violata. Poche cose leniscono dolori che sono per sempre e tolgono gusto amaro di veleno riscaldano i cuori maltrattati. Sulla tavola imbandita in villa decadente sotto pergolato secolare e luci di stelle, infinite pietanze colorano la tovaglia, tra peperoni in agrodolce, melanzane marinate e triglie al cartoccio. Di rado le cene sono alchimie felici, diventano festa da seduti, cariche di affetti e profumi nello scambio di viscere e sorrisi. Nel caldo umido salentino, il rosato va via inesorabilmente, ma senza fretta, seguendo gli umori. Poi escano chitarre, tamburelli e voci vere a cantarci in greco le parole antiche di *Kaliniŋta*, storia di un amante tradito che va via per sempre. Poi versi nuovi da tutto il mondo, a incrociare brindisi, danze e parole. «Daniel is rolling stone», cantavano, in questo *Paso Doble* di parole d'ambizione e poesia, che restano nel cuore come pietre che rotolano, fino in fondo, come lacrime. Poi si fermano. Da allora guardano, osservano. Rinascano.

ricetta

Triglie al cartoccio

Ingredienti

Otto triglie piccole, olio extravergine di oliva, aglio, sale grosso, prezzemolo. Mezzo limone, pepe nero, sale fino.

Preparazione

Lavate e pulite accuratamente le otto triglie. Nella pancia mettete uno spicchio d'aglio e del sale grosso. Disponete su dei fogli di carta stagnola unta di olio le triglie in gruppi di due. Unite il sale, il pepe e il prezzemolo, e chiudete i cartocci. Mettete il pesce in forno preriscaldato a 200 gradi e fate cuocere per trenta minuti circa. Servite a tavola le triglie ancora con il cartoccio e accompagnatele con una salsa preparata unendo due cucchiaini di olio, qualche goccia di limone, sale fino e pepe nero.



FIRENZE

Fabbrica Europa

Torna per la quattordicesima edizione una delle maggiori manifestazioni sui linguaggi contemporanei: **Fabbrica Europa**. Dal 28 aprile al 31 maggio alla ex Stazione Leopolda e in vari angoli della città arrivano le maggiori

produzioni europee di teatro, danza, musica e arte. Tra gli ospiti Louise Lecavalier, figura emblematica della danza contemporanea, con *"T" is memory*, la compagnia Teatro Minimo con un riallestimento dell'Amleto, il Dave Burrell Italian Trio e la creatività elettronica di City Mix.



BOLZANO

Libri e bambini

Dal 29 aprile a Merano c'è **Children's Corner**, libri d'artisti per bambini e ragazzi. Presso la Cassa di risparmio, le opere di Warhol, Mirò, Haring e Pistoletto.



FIRENZE/PIACENZA/BOLOGNA

The Pipettes

Becki, Gwenno e Rose il trio delle **The Pipettes** torna in Italia. Il 28 aprile al Viper di Firenze, il 29 al Fillmore di Piacenza e il 30 all'Estragon di Bologna



MILANO

DYLAN

Torna in Italia il cantautore per eccellenza: **Bob Dylan**. Il suo Neverending tour di supporto all'ultimo album *Modern Times* fa tappa il 27 aprile ad Assago al Datchforum per una serata tra musica e poesia.



ROMA

Video e arte

Il 5 maggio presso lo studio E.M.P. appuntamento con *Nel mistero delle tue porte*, i video di **Massimiliano Perrotta**. Tra le opere proiettate *Mineo* e le videopoesie *Armonia*, *Il violino* e *Il bianchissimo vento*.

FIRENZE

Scuola e vita

Appuntamento il 27 aprile a palazzo Panciatichi con la presentazione di **Insegnare la vita pubblica** di Rosaria Parri. Partecipano Vittoria Franco, Federico Gelli, Sandra Landi, Severino Saccardi e Lucia Tanti.



TORINO

Lettere a teatro

Il 27 e 28 aprile alla Cavallerizza Reale va in scena **Siamo tutti in pericolo**. Spettacolo con Gianluigi Fogacci e Massimiliano Sbarsi tratto da *Lettere Luterane* di Pasolini.



ROMA

Primo Maggio

Torna, sicuro come il Natale, il concertone del Primo Maggio. A piazza San Giovanni un intero pomeriggio di musica con **Daniele Silvestri**, Pfm, Nomadi, Tiromancino, Carmen Consoli, Verdona, Bandabardò e Casino Royale.

Incontri

CASERTA

L'Associazione culturale Koinea, Europe Direct Caserta, in collaborazione con la Seconda università degli studi e l'Università L'Orientale di Napoli, il Comitato Nazionale Altiero Spinelli e il Movimento Federalista Europeo, organizza il convegno **"Le sfide dell'Unione Europea"**, che si svolge sabato 28 aprile presso l'Aula consiliare della Provincia.

TRAPANI

Al via **Corto in Stabia 2007**, rassegna internazionale di cortometraggi che fino al 29 aprile trasforma Castellammare nella nuova capitale del cinema per ragazzi. Quattro giorni di proiezioni, incontri, casting, workshop e 153 corti in arrivo da tutta Europa.

PADOVA

I segreti del movimento del corpo nello spazio, della dinamica e dell'energia che sono alla base delle costruzioni di uno spettacolo di danza raccolti in un seminario di due giorni nella sala prove del Teatro Verdi. Con una maestra d'eccezione: la coreografa e danzatrice **Beatrice Limonati**. Il 28 e il 29 aprile.

MILANO

Il 3, 4 e 5 maggio arriva alla Palazzina liberty **Officina Italia**, primo festival dedicato alla creatività artistica italiana. Tra gli ospiti: **Roberto Saviano**, Alessandro Baricco, Alessandro Piperno, Maurizio Maggiani, Carlo Lucarelli e Gabriele Salvatores.

Arte

MILANO

Inaugura il 27 aprile nello spazio Project B Contemporary Art la mostra di **Marco Perego**. Dopo la grande installazione *iPod*, che nel mese di novembre ha letteralmente occupato la piazza antistante l'Apple Store sulla Fifth Avenue a New York, Perego torna ora in Italia, nello spazio diretto da Emanuele Bonomi, per presentare una decina di opere pittoriche.

FORLÌ

La Fiera di Forlì apre le porte alla seconda edizione di **Babilonia Gran Bazar**, rassegna di antiquariato e modernariato, nel weekend di sabato 28 e domenica 29 aprile. La formula è quella della mostra-mercato nella quale si può trovare di tutto: dal mobile d'epoca al dipinto dell'800, dalla cornice antica ai vecchi arredi di inizio '900.

CREMONA

Dal 29 aprile al 12 maggio, presso la Galleria Immagini Spazio Arte, si svolge la mostra **Antonio Mancini - Silenziosi riflessi**. La pittura di Mancini è caratterizzata da figure ridotte all'essenza nella forma e nel colore. Al centro della sua ricerca c'è l'uomo calato nella società contemporanea in rapida trasformazione. Il pittore fissa sulla tela momenti della realtà che evidenziano l'asetticità, l'indifferenza, il relativismo nei rapporti umani.

Musica

ROMA

Domenica 29 aprile l'**Orchestra di Roma** e del Lazio presenta all'Auditorium Parco della musica le musiche e le canzoni di Astor Piazzolla, Alberto Ginastera e Heitor Villa-Lobos.

BARI

Bonnie Prince Billy, artista che ha fatto del trasformismo e della fusione tra generi differenti una costante, si esibisce al Fortino di Sant'Antonio il 27 aprile. Uno sguardo musicale sulla solitudine umana attraverso le note di un artista considerato l'erede di Drake, Cohen e Johnny Cash.

ROMA

Psichedelia, rock ed elettronica sono le componenti essenziali dei **Sig V 2.0**. La band presenta il nuovo album *Mania* La Palma club il 28 aprile. Undici pezzi con sonorità anni Settanta, loop elettronici e distorsioni. In più: cover dei Massive Attack, Radiohead, Pink Floyd e Nine Inch Nails.

PISA

La storia si può spiegare in tanti modi, anche attraverso la musica. Alla Normale prosegue la rassegna di concerti e seminari per approfondire gli itinerari del Novecento. Giovedì 3 maggio si tiene la terza lezione: Neoclassicismo e Neoromanticismo. Il concerto collegato comprende musiche di Alban Berg, **Igor Stravinskij**, Paul Hindemith, George Crumb, Davide Del Tredici, György Ligeti.

Teatro

FIRENZE

Il tradizionale appuntamento di primavera con il tango si svolge quest'anno dal 27 Aprile al primo Maggio nei 2500 metri quadrati del Teatro Saschall. Cinque giorni con ballerini di fama internazionale, workshop con sei coppie di maestri, lezioni di avvicinamento, e lo spettacolo **Cap. XI: tango**.

MILANO

Debutta alla Scala il 29 aprile *Jenufa*, il capolavoro assoluto del realismo slavo l'opera teatrale di **Janáček** che ha conseguito il più ampio successo sulle scene nazionali ed europee. In replica il 2 maggio.

FIRENZE

Prosegue fino al 18 maggio nello spazio teatrale Cpa Fi-Sud la rassegna **Esistere/Resistere**. Tra gli spettacoli in programma *Il fiume rubato*, il 3 e il 4 maggio, e *Cuba o muerte*, il 17 e il 18 maggio.

ROMA

La **Compagnia Densa** presenta il 27 aprile nella Sala Teatrale di via Fortebraccio, lo spettacolo *Passaggio senza testimone*, di Alessandro Galli, con la regia di Carlo Nesler. Semplice ma intenso allestimento di sentimenti umani che spaziano dal gioco al senso della vita.

PARMA

Grandi compagnie, maestri della coreografia, titoli suggestivi caratterizzano il cartellone di **ParmaDanza 2007**, in debutto al Teatro Regio dal 2 al 31 maggio.



I consigli di Giobbe Covatta

Gianni Covatta, in arte Giobbe. Comico, attore e scrittore, prima di conoscere il successo grazie al piccolo schermo ha debuttato a teatro nel 1991 con *Parole Iperboli*. Intenso anche il suo impegno nel settore umanitario, che lo ha portato a diventare il principale testimonial dell'Amref, l'Associazione africana per la medicina e la ricerca. Dal 4 al 13 maggio è in scena al teatro Ciak di Milano con lo spettacolo *Seven*.

Libri

Leggetevi *Il barone rampante* di Calvino. È uno dei suoi libri più infantili e forse per questo più belli. In alternativa consiglio *La divina commedia*: si studia a scuola e la si dimentica, ma rileggerla da adulti è un'altra cosa.

Film

Blade Runner o *Blues Brothers*. Ma se me lo chiedessi domani, darei altre risposte.

Cd

Dipende molto dall'umore del momento. Adesso direi un disco qualsiasi dei Jefferson Airplane, tra i primi esperimenti di musica underground.

Teatro

Non posso esimermi dall'indicare verso il migliore spettacolo teatrale degli ultimi trent'anni: si chiama *Seven*.

a cura di Paolo Tosatti

Mezzo milione di italiani ciucciano il latte da Mamma Politica. La grande mucca del caseificio Montecitorio e tutto il suo indotto di latte avariato spalma benessere in una marea impressionante di case: dagli uscieri degli assessorati ai guardaspalla dei sottosegretari, dagli uffici stampa dei ministri ai cuochi del Quirinale. Mezzo milione di ciucciatori. Un esercito, un'invasione di cavallette, una tragedia ridicola. Cinquecentomila dipendenti della o dalla politica, tuttavia, non sembrano in grado di produrre neanche la stessa quantità di latte che mungono per le loro famiglie, sono incapaci di distribuire il frutto sano della Politica, lavoro e ricchezza, a chi non appartiene alla loro stessa lobby. L'unica immagine che danno di se stessi è quella di mezzo milione di Calisto Tanzi.

Le rare inchieste televisive che ci riportano le condizioni di vita degli operai italiani, la più recente ad *Annozero*, testimoniano che in Italia la politica mangia se stessa e affama quelli che dovrebbero essere i beneficiari da chi ha totalmente smarrito il senso dello Stato. A fronte delle cinquecentomila onorevoli cavallette, cinque milioni di famiglie vivono in condizioni miserabili, come ai tempi di Victor Hugo. Un milione di italiani spende il 70 per cento di quanto guadagna per pagare l'affitto, e gli operai (i "filosofi senza saperlo" di Gramsci) vivono ormai di un pensiero unico: sopravvivere con 1.000, 1.200 euro al mese. Mamma Politica li ha definitivamente traditi, è scissa dal Paese reale, li considera meno che bastardi, perché con quella ci-

fra, oggi, non è possibile che una famiglia sopravviva senza ricorrere a una qualunque forma di criminalità o di lavoro nero. L'Europa Unita dei banchieri ha fucilato la classe operaia italiana; in Germania un operaio guadagna esattamente il doppio, gli operai francesi portano a casa diecimila euro in più l'anno, i belgi quattordicimila, gli olandesi sedicimila. Paradossalmente i nostri operai muoiono più di tutti. Quattro morti bianche al giorno, 1.200 l'anno. In quanto a numero di vittime innocenti, è come se in Italia crollassero due Torri Gemelle un anno sì l'altro no, senza suscitare un briciolo di emotività nella coscienza collettiva, per la quale un operaio fa notizia solo se terrorista, e nessun rimorso nei nostri grandi manager. Cimoli, per sloggiare dall'Alitalia, come buonuscita dal suo fallimento personale e aziendale, ha intascato cinque milioni di euro. Se la politica non è in grado di spiegare questo ignobile assurdo alla famiglia di un operaio da mille euro al mese, la sua utilità è nulla, il latte che produce è avvelenato, la politica italiana è morta. E non saranno certo le moribonde facce del nascente Pd a resuscitarla.

In questi giorni, negli Stati Uniti, l'ennesima strage degli innocenti ha riproposto il suo logoro e sanguinolento copione, tra cordoglio di facciata e ipocrisia violenta. In Virginia, come in altri Stati americani, un minorenne non può bersi una birra in una discoteca ma può liberamente comprarsi un bazooka al negozio di armi sotto casa. Io non so cosa scatti nella mente di un killer improvvisato, ma intuisco, tornando a noi, il cortocircuito fatale che si sta innescando nella mente di milioni di lavoratori indigenti. Operai diseredati dalla politica e persino dai sindacati, i cui leader hanno ormai assunto atteggiamenti svolazzanti da mediatori immobiliari, tesi esclusivamente al compromesso fra le primedonne dell'alta finanza e la povera gente costretta a sostenere la voragine del debito pubblico. La "sindrome di Columbine" italiana (che una volta si chiamò "Anni di piombo") non si sa con quali forme si manifesterà, ma illudersi che non stia per esplodere da un momento all'altro sarebbe da sciocchi. La Grande Mucca della politica è diventata cieca, e nessuno potrà piangere sul suo latte versato male e distribuito ingiustamente. Milioni di famiglie di operai e piccoli impiegati, in pochi anni, sono precipitate da una condizione di vita appena dignitosa alla rabbia disperata della fame. Una parola assordante che in Italia non si pronunziava in massa dai tempi dell'ultima guerra. In quei tempi Elio Vittorini scriveva le sue *Conversazioni in Sicilia*. Ne ricordo un assunto fatale: «Ogni morto di fame è un uomo pericoloso».

Cinque milioni di famiglie vivono in condizioni miserabili. Come ai tempi di Victor Hugo

Esploderà una "Columbine" italiana?



di Diego Cugia

Stanco **della solita TV?**



Novezerosei **ti aiuta**
a pensare di più!



CINQUESTELLE

906 sky



VERDI.IT

canale Sky 906

in streaming su www.sky906.it

questo è

il fiore

DEL PARTIGIANO



con il patrocinio:
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Ministero delle Politiche
 Giovanili e Attività Sportive
Ministero della Solidarietà Sociale
Uffi - Unione delle Province Italiane
ANCI - Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

1957-2007 cinquant'anni per la pace, la cultura, i diritti